



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

18/10/2013 La Stampa - Nazionale	10
Residenza ai rifugiati Si studia una soluzione	
18/10/2013 Il Gazzettino - Belluno	11
L'autonomia e le leggi Bassanini Domani i Comuni a confronto	
18/10/2013 ItaliaOggi	12
Sul patto di stabilità degli enti locali molte promesse non mantenute	
18/10/2013 ItaliaOggi	13
Tassa rifiuti, resuscita la Tarsu	
18/10/2013 ItaliaOggi	14
Mini-enti, finanziati i progetti	
18/10/2013 Il Tirreno - Viareggio	15
Poche multe, spunta l'ipotesi autovelox	

IL TEMA DEL GIORNO

18/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	17
Manovra, il paracadute del governo Potranno aumentare benzina e sigarette	
18/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	19
Pensioni, non passa il super prelievo dagli assegni più alti	
18/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	20
Lo sguardo lungo che non c'è quando si parla di conti pubblici	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	22
Solo i tagli salvano i conti	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	24
Il faro della Ue sulle coperture	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	26
«Una manovra che inverte la rotta Ora rafforzare il taglio del cuneo»	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	27
Tagli di spesa come «clausola di garanzia»	

18/10/2013 Il Sole 24 Ore	28
Dieci miliardi da tasse e meno sgravi	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	31
Il Parlamento migliori la legge	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	32
«Abbassare il carico tributario che pesa su lavoro e pensioni»	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	33
Dalla deducibilità più risorse per le banche	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	34
Bonus mobili solo con spesa edile	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	35
Le pensioni «perdono» il 5 per cento	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	37
Nuova rivalutazione per i beni d'impresa	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	39
Affrancamento delle partecipazioni a regime	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	41
Ace potenziata a impatto graduale sugli acconti	
18/10/2013 La Repubblica - Nazionale	43
"Modifiche alla manovra senza stravolgerla"	
18/10/2013 La Repubblica - Nazionale	45
Il Tesoro cerca acquirenti per i Btp nel mirino le pensioni integrative	
18/10/2013 La Repubblica - Nazionale	47
Nuova ipotesi sullo sconto Irpef bonus fino a 200 euro l'anno ma limitato ai redditi più bassi	
18/10/2013 La Stampa - Nazionale	49
Sulla legge di stabilità premier pronto alla fiducia	
18/10/2013 La Stampa - Nazionale	50
Dopo la legge, le manovre correttive	
18/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	51
Ecco tutti i tagli ai ministeri Aumento accise, il governo frena	
18/10/2013 Il Giornale - Nazionale	53
Quanti balzelli e tasse nascoste Spunta pure l'imposta sul clic	

18/10/2013 Libero - Nazionale	55
Se non tagliano la spesa la benzina sale di 10 miliardi	
18/10/2013 Libero - Nazionale	56
Il governo già cala le braghe Pronto a rifare la manovra	
18/10/2013 Il Tempo - Nazionale	57
Aumentano le sigarette e l'Irpef a Roma Ecco la solita stangata	
18/10/2013 Il Tempo - Nazionale	58
No alle tasse sulla birra per finanziare la scuola	
18/10/2013 ItaliaOggi	59
Oltre 100 miliardi allo sviluppo	
18/10/2013 ItaliaOggi	61
Il contributo unificato online	
18/10/2013 ItaliaOggi	63
La confisca penale prevale sull'ipoteca bancaria	
18/10/2013 ItaliaOggi	64
Sugli statali stretta da 1,5 mld	
18/10/2013 L Unita - Nazionale	65
Stabilità, il governo disposto a modifiche e nega nuove tasse	
18/10/2013 L Unita - Nazionale	67
L'ecobonus può produrre imprese e occupazione	
18/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	68
Bonus fiscali, sigarette e benzina Arriva la stangata a orologeria	
18/10/2013 Il Fatto Quotidiano	69
STABILITA', REGALO ALLE BANCHE RISCHIO STANGATA SULLE ACCISE	

FINANZA LOCALE

18/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	72
Casa, ecco Chi vince e Chi perde	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	74
«Ridurre di più il cuneo fiscale con i costi standard sulla sanità»	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	75
Nel mirino del Fisco tutte le prime case	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	77
Affitti non registrati, la maxi-sanzione non è retroattiva	

18/10/2013 La Repubblica - Nazionale	78
La beffa della tassa sui capannoni gli artigiani: "La paghiamo tre volte"	
18/10/2013 La Repubblica - Nazionale	79
Casa, se la Tasi va al 2,5 per mille sarà in media più cara dell'Imu	
18/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	80
Più imposte sulle seconde case Rincarano le compravendite	
18/10/2013 Il Messaggero - Roma	81
Per i romani in arrivo un aumento di 51,8 euro in media ogni anno	
18/10/2013 Il Gazzettino - Belluno	82
Rifiuti, in arrivo bollette meno pesanti	
18/10/2013 Il Gazzettino - Venezia	83
Arriva la Trise: «Sia sostenibile»	
18/10/2013 ItaliaOggi	84
Debiti p.a., pagherà il dirigente	
18/10/2013 ItaliaOggi	85
Multe, sconti ad ampio raggio	
18/10/2013 ItaliaOggi	86
Sì al software per le istanze al catasto	
18/10/2013 ItaliaOggi	87
Immobili, tetto alla service tax	
18/10/2013 ItaliaOggi	89
Come la Tares anche la Tari non avrà vita lunga	
18/10/2013 ItaliaOggi	90
Equilibri di bilancio, scadenze ravvicinate	
18/10/2013 ItaliaOggi	91
Imposta di soggiorno al palo	
18/10/2013 ItaliaOggi	92
Accesso senza burocrazia	
18/10/2013 ItaliaOggi	93
Enti locali, bilanci al buio	
18/10/2013 ItaliaOggi	94
Nuova contabilità, la sperimentazione prende tempo	
18/10/2013 MF - Nazionale	95
La Consip mette online convenzioni con la Pa	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	97
Saccomanni: nulla da temere per le banche	
18/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	98
Addio segreto bancario sui conti in Svizzera	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	99
«Cantieri, risorse alle priorità»	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	102
Dati all'archivio rapporti: le holding vincolate al Sid	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	103
La grande opportunità dei fondi strutturali	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	104
Grandi opere, investimenti -18%	
18/10/2013 La Repubblica - Nazionale	105
Camusso: "Si rischiano licenziamenti di massa"	
18/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	106
«Alitalia può ancora farcela Letta ha fatto la cosa giusta»	
18/10/2013 Avvenire - Nazionale	108
Sanità, la riforma incagliata	
18/10/2013 ItaliaOggi	109
Svizzera, riciclaggio alle strette	
18/10/2013 ItaliaOggi	110
Incentivi, Ape detraibile	
18/10/2013 ItaliaOggi	111
Omessi versamenti Iva, sì ai sequestri per equivalente	
18/10/2013 ItaliaOggi	112
Evasione, giorni contati per i furbetti del web	
18/10/2013 ItaliaOggi	113
Spesometro 2012, ancora tanti dubbi da sciogliere	
18/10/2013 ItaliaOggi	115
Lo Scaffale degli Enti Locali	
18/10/2013 ItaliaOggi	116
Lavoro senza barriere nell'Ue	

18/10/2013 L Unita - Nazionale	117
«Letta ci ascolti, cambiamo la legge»	
18/10/2013 L Unita - Nazionale	119
«Sconfiggere le clientele per rilanciare il Mezzogiorno»	
18/10/2013 L Unita - Nazionale	120
Telecom, sì del Senato a nuove regole sull'Opa	
18/10/2013 L Unita - Nazionale	121
La rete Enel prepara il futuro delle «città intelligenti»	
18/10/2013 MF - Nazionale	122
Infrastrutture, dall'Europa 26 mld	
18/10/2013 L'Espresso	123
Torna lo Stato padrone	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18/10/2013 Corriere della Sera - Roma	127
Tasse, rischio stangata per l'Irpef I sindacati contro l'aumento E Fitch declassa il Campidoglio	
<i>ROMA</i>	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	128
Tav, la Ue finanzierà fino al 40% dell'opera	
18/10/2013 Il Sole 24 Ore	129
Anche nel 2014 il Sud non cresce	
18/10/2013 La Repubblica - Nazionale	131
"Al Sud disoccupazione reale al 28,4% 800mila famiglie a rischio povertà"	
18/10/2013 La Repubblica - Roma	132
Camera di Commercio "Sfiduciamo Cremonesi"	
<i>ROMA</i>	
18/10/2013 La Repubblica - Roma	133
Sos del Fatebenefratelli: "Servizi chiusi e 170 esuberi"	
<i>ROMA</i>	
18/10/2013 La Stampa - Nazionale	134
«Il Sud, un deserto di industrie e giovani»	
18/10/2013 Il Messaggero - Roma	135
Comune verso la stangata Irpef	
<i>ROMA</i>	

18/10/2013 Libero - Nazionale	136
Roma affonda nei debiti Marino tassa e assume	
18/10/2013 ItaliaOggi	137
Antiriciclaggio, Lombardia al primo posto	
<i>MILANO</i>	
18/10/2013 ItaliaOggi	138
Veneto, 5 milioni per i lavori di pubblica utilità	
<i>VENEZIA</i>	
18/10/2013 L'Espresso	139
Affittopoli DA SPIAGGIA	

IFEL - ANCI

6 articoli

L'occupazione dell'ex Moi

Residenza ai rifugiati Si studia una soluzione

Torino fa appello alle altre città: servono procedure valide per tutti
ANDREA ROSSI

A furia di protestare, occupare gli uffici dell'anagrafe e riversarsi in massa in centro, i 500 rifugiati che hanno occupato le palazzine dell'ex Moi (e gli attivisti dei centri sociali Askatasuna e Gabrio che li stanno aiutando) un successo l'hanno incassato: costringere il governo a occuparsi di loro. E di tutti quelli come loro, cioè persone fuggite quasi sempre dall'Africa, sbarcati sulle coste italiane e poi dispersi per la penisola, tutti a caccia di un permesso di soggiorno, quasi tutti in cerca dello status di rifugiati politici. E soprattutto della residenza, vitale per provare a rifarsi una vita in Italia. Potrebbero farcela: che sia residenza collettiva o individuale si vedrà, ma la soluzione sembra meno lontana di qualche tempo fa. La settimana scorsa avevano occupato l'anagrafe centrale chiedendo il certificato di residenza, senza il quale non possono fare altro che oziare perché nessun lavoro (regolare) è possibile; non ci si può nemmeno iscrivere a un corso. Le parti - cioè il Comune, i comitati e alcune associazioni, come l'Asgi (associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione), che da anni si occupano di garantire tutela giuridica ai rifugiati - si sono riviste ieri. E l'assessore ai Servizi civici Gallo e il vice direttore generale di Palazzo Civico Ferrari hanno comunicato che la questione verrà risolta a livello nazionale. Nei giorni scorsi il sindaco Fassino ha parlato con il ministro dell'Interno Alfano. E i due hanno concordato che alla questione della residenza per i richiedenti asilo va data una soluzione valida per tutti i comuni. Finora ciascuno ha fatto per conto suo, con risultati contraddittori. Ora, poiché Fassino è presidente dell'Associazione dei comuni, durante la prossima assemblea, a fine mese, sollevierà il tema. E chiederà ai suoi colleghi di mettersi d'accordo su una procedura. A quel punto, i rifugiati di tutta Italia godrebbero dello stesso trattamento. L'obiettivo delle associazioni è la residenza individuale. A Torino si è deciso di attendere le decisioni dell'Anci. Non in eterno, però. Se entro i primi giorni di novembre a livello nazionale non si sarà trovata la quadra, Comune e rappresentanti dei profughi torneranno a confrontarsi. Palazzo Civico sostiene che la legge non consenta di rilasciare un certificato di residenza singolo, anche perché nel caso dell'ex Moi l'ufficiale dell'anagrafe sarebbe immediatamente costretto a denunciare le persone per occupazione abusiva. La soluzione potrebbe essere ricorrere alla residenza collettiva: servono però dei garanti. Italiani, richiede il Comune; stranieri, propongono i comitati. Il confronto, partito la scorsa settimana, riprenderà una volta che l'Anci si sarà riunita. Ma, forse, una soluzione valida per tutti - è per la prima volta a portata di mano.

IL CONVEGNO

L'autonomia e le leggi Bassanini Domani i Comuni a confronto

«A 16 anni dalle leggi Bassanini: esperienze, bilancio e prospettive». È il titolo del convegno che si terrà domani a Palazzo Rosso, organizzato dal coordinamento dei Consigli Comunali di Anci Veneto, con il patrocinio di Anci nazionale. Il processo di semplificazione amministrativa, il federalismo, l'autonomia finanziaria ed amministrativa, un nuovo rapporto fra Stato ed Enti Locali hanno avuto impulso dalle leggi Bassanini. Ma tali riforme sono state adottate a costituzione invariata: senza riforme costituzionali, il sistema autonomistico non può dirsi attivo. L'incontro vuole ripercorrere la legislazione degli anni '90 e, alla luce delle attuali e gravi problematiche, affrontare la grave crisi in cui versano tutti i Comuni italiani, dal problema dell'autonomia finanziaria, all'annoso vincolo del patto di stabilità. Con l'auspicio che, superata l'attuale crisi politica ed economica, si apra un nuovo confronto per attuare la «Carta delle Autonomie locali». L'appuntamento è per domani alle 9.30 in sala consiliare.

Sul patto di stabilità degli enti locali molte promesse non mantenute

Nessuna riforma organica, ad eccezione dell'assoggettamento di società, aziende speciali e istituzioni. Nessuna golden rule selettiva. Nessuna deroga ad hoc per i piccoli comuni. Sono molte le promesse sul Patto di stabilità interno che non sono state mantenute dal governo nella prima stesura della legge di stabilità 2014. Nel testo licenziato dal consiglio dei ministri di martedì scorso, le uniche buone notizie arrivano dalla previsione di un bonus da 1 miliardo destinato agli investimenti e di un'ulteriore dote da 500 milioni per accelerare il pagamento dei debiti pregressi. Ma chi si attendeva un deciso cambio di rotta è rimasto deluso. Vediamo nel dettaglio le principali novità. Enti locali. Per ora, il Patto pare destinato a restare ancorato alla regola della competenza mista, senza esclusioni generalizzate né per i comuni con meno di 5000 abitanti né per le spese di parte capitale. Respinte al mittente, quindi, le richieste dell'Ance (spalleggiata anche da diverse associazioni imprenditoriali, in primis l'Ance), di restringere nuovamente la platea degli enti soggetti a quelli medio-grandi e di introdurre una golden rule che comporti equilibrio di parte corrente e limite all'indebitamento, in modo da consentire una equilibrata politica di investimenti. L'unica apertura in tal senso riguarda lo stanziamento di un «fondo» da 1 miliardo per consentire maggiori pagamenti da parte di province e comuni. La deroga, al momento, è prevista per il solo anno 2014, ma non è escluso che venga estesa almeno per i due anni successivi. Sarà il Mef a distribuire i bonus entro il 28 febbraio, sulla base delle richieste inviate dagli enti entro il 15 febbraio. Contrariamente alle attese, non è prevista alcuna priorità a favore di specifiche voci di spesa (nelle scorse settimane si era parlato dell'edilizia scolastica). I beneficiari, a pena di decadenza dal beneficio, dovranno effettuare pagamenti almeno per il 90% della quota loro assegnata. Altri 500 milioni (da condividere con le regioni) sono destinati a sbloccare i pagamenti per i debiti certi, liquidi ed esigibili al 31/12/2013. Anche in tal caso, la misura vale solo per il 2014, gli enti dovranno fare domanda entro metà febbraio ed il riparto sarà effettuato dal Mef entro la fine dello stesso mese. Confermata la sanzione pecuniaria (2 mesi di stipendio) per i responsabili dei servizi che pagheranno meno del 90% di quanto ricevuto. Confermata anche la pleora di «Patti di solidarietà», con anticipazione di quasi tutte le scadenze: in particolare, gli incentivi del Patto regionale verticale (sia incentivato che non incentivato) dovranno essere distribuiti entro il 15 marzo, mentre la dead-line per il Patto orizzontale nazionale si collocherà al 15 giugno. Rimane in autunno il Patto regionale orizzontale, mentre slitta nuovamente, questa volta al 2015, il Patto cd integrato. Prevista, infine, la revisione dei coefficienti e della base di calcolo degli obiettivi (che dal prossimo anno sarà la spesa corrente media impegnata nel triennio 2009-2011, anziché 2007-2009 come attualmente previsto), nonché la completa «digitalizzazione» delle procedure di certificazione. Partecipate. Come anticipato da questo giornale (si veda Italia Oggi del 2/8/2013), la legge di stabilità sancirà l'inclusione nel Patto anche a società non quotate, aziende speciali e istituzioni che presentino congiuntamente i seguenti requisiti: a) partecipazione pubblica di maggioranza o possibilità di nominare più del 50% degli organi di governo o di vigilanza; b) titolarità di servizi in affidamento diretto da parte di soggetti pubblici per una quota superiore all'80% del valore della produzione. L'estensione, però, scatterà solo nel 2015 e comporterà il conseguimento di un saldo economico (Margine operativo lordo o saldo finanziario) non negativo. Chi partirà già fuori linea dovrà definire un piano di rientro. I soggetti inadempienti, nell'anno successivo, dovranno contenere i costi operativi entro la media dell'ultimo triennio, non potranno assumere personale e dovranno tagliare del 30% i compensi degli amministratori (che in caso di reiterata violazione potranno anche essere revocati). Ma le sanzioni colpiranno anche gli enti locali di riferimento, che vedranno appesantirsi il proprio target di una quota dello sfioramento proporzionale alla partecipazione detenuta.

Il colpo di scena inserito nel decreto Imu pone però più di un problema applicativo

Tassa rifiuti, resuscita la Tarsu

Decisione entro il 30/11. Resta la maggiorazione Tares

I comuni potranno decidere di abbandonare la Tares e di continuare ad applicare anche per quest'anno il medesimo tributo o la medesima tariffa relativi alla gestione dei rifiuti urbani utilizzati nel 2012. L'ennesimo colpo di scena nella grottesca vicenda del tributo su rifiuti e servizi introdotto dal governo Monti arriva con un emendamento alla legge di conversione del decreto Imu (dl 102/2013), approvato alla camera. In pratica, i sindaci potranno decidere di pensionare anticipatamente la Tares. Dal prossimo anno, infatti, entrerà in vigore un nuovo prelievo (il Trise), la cui disciplina sarà definita dalla legge di stabilità in discussione in questi giorni. L'emendamento approvato a Montecitorio consente di mantenere il regime (tributario o tariffario) già applicato nel 2012. A tal fine, occorre un «provvedimento» da adottarsi entro il termine fissato per l'approvazione del bilancio di previsione, ovvero entro il 30 novembre. Tale scadenza sembra riguardare anche gli enti che hanno già licenziato il preventivo, mentre la competenza sembra essere pacificamente da attribuire ai consigli comunali. Gli unici paletti validi per tutti i comuni riguardano la maggiorazione per i servizi indivisibili, che non potrà in nessun caso essere toccata, e la predisposizione e l'invio ai contribuenti del relativo modello di pagamento (su cui, peraltro, regna l'incertezza più assoluta dopo il dissidio interpretativo fra Mef e Ifel). Solo per chi intenda continuare ad applicare la Tarsu, è previsto un ulteriore vincolo: in tal caso, si legge nell'emendamento, «la copertura della percentuale dei costi eventualmente non coperti dal gettito del tributo deve assicurata attraverso il ricorso a risorse diverse dai proventi della tassa, derivanti dalla fiscalità generale del comune». Tale novella si inserisce in modo assai problematico nel già caotico quadro normativo della Tares, frutto di continue modifiche e stratificazioni successive. Accanto alla disciplina generale contenuta nel dl 201/2011, infatti, il testo vigente del dl 102 ha già introdotto una modalità alternativa che dovrebbe consentire ai comuni di staccarsi da quanto previsto dal dpr 158/1999 e rispolverare i criteri delle tariffe Tarsu, ovvero prevedere un regime misto, come già sperimentato da molti comuni che in regime di Tarsu applicavano in parte i criteri della Tia. Anche nella Tares «semplificata», peraltro, vige l'obbligo di copertura integrale dei costi (art. 5, comma 3, del dl 102). Ora, l'emendamento introduce una terza strada, ovvero la «continuità di regime» fra l'anno in corso e il 2012: in tal caso, quindi, l'obbligo di copertura integrale dei costi dovrebbe saltare. Per questi ultimi, peraltro, si pone una questione in più: è possibile modificare la tariffe applicate lo scorso anno? La formulazione dell'emendamento sembrerebbe escluderlo, imponendo di ricorrere al gettito di altri tributi/tariffe. In senso contrario, depone, però, l'avverbio «eventualmente». © Riproduzione riservata

Ci sono 100 mln

Mini-enti, finanziati i progetti

Il 9 ottobre 2013 sono pubblicati in G.U. i testi definitivi della convenzione firmata dal ministero delle infrastrutture, stipulata il 29 agosto 2013 con l'Anci prevista dal comma 9 dell'art. 18 del dl n. 69/2013, che disciplina i criteri per l'accesso all'utilizzo delle risorse rese disponibili dal primo programma «6.000 Campanili» pari a 100 milioni. L'avviso pubblico è rivolto a: 1. tutti i comuni che, sulla base dei dati anagrafici risultanti dal censimento della popolazione 2011, avevano una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, i quali potranno presentare una apposita domanda di contributo finanziario; 2. le unioni composte da comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti; 3. i comuni risultanti da fusioni tra comuni ciascuno dei quali con popolazione inferiore a 5 mila abitanti. Ogni soggetto richiedente potrà presentare un solo progetto anche comprendente più opere connesse funzionalmente purché coerenti con le tipologie di intervento previste dalla legge e aggiudicabili tramite un'unica procedura. L'importo del finanziamento richiesto per ogni progetto non potrà essere inferiore a 500 mila euro e superiore a 1 milione di euro. Nel caso di importo superiore il soggetto richiedente dovrà indicare la copertura economica a proprie spese della parte di costo eccedente 1 milione di euro (verranno quindi finanziati tra 100 e 200 progetti). Sono ammissibili al finanziamento interventi destinati a «edifici pubblici» intendendo come tali immobili di proprietà comunale e immobili sui quali il soggetto interessato ha titolo per realizzarli: a) interventi infrastrutturali di adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici ivi compresi gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche; b) realizzazione e manutenzione di reti varie e infrastrutture accessorie e funzionali alle stesse o reti telematiche di Ngn e Wi-fi; c) salvaguardia e messa in sicurezza del territorio. Per informazioni e supporto: info@logospa.it

Poche multe, spunta l'ipotesi autovelox

Un massese spende in media per contravvenzioni 14 euro l'anno. Al vaglio anche le telecamere ai semafori

MASSA Quando scorgi berretto e divisa non stai tranquillo: controlli e ricontrolli se l'auto è al posto giusto, se il ticket del parcheggio si vede bene e tieni sott'occhio l'orologio per non "sforare". Se del vigile non c'è segno, beh, allora, ti concedi più di leggerezza. Certo penna e blocchetto non fanno simpatia, ma i massesi davvero non hanno di che lamentarsi: le multe da queste parti sono poche. Detto in altri termini, spendiamo in contravvenzioni al codice stradale molto meno dei vicini versiliesi e d'oltre Foce. Un risparmio che sfiora il 70%. E che si traduce - questo l'altro lato della medaglia - in minori entrate nelle casse di Palazzo civico, tanto che si fa spazio nell'amministrazione, seppur velatamente, l'ipotesi di autovelox e telecamere che incastrino chi si improvvisa pilota e supera i limiti di velocità. I dati dell'Anci. Poche multe, quindi, e non si tratta di sensazioni, il dato è oggettivo, elaborato dall'Ifel, l'istituto finanza ed economia locale, una fondazione legata all'Anci (associazione nazionale comuni italiani) che si occupa appunto di aiutare lo sviluppo della finanza locale. Basta concedersi "una navigata" sul sito della fondazione per scoprire che a casa nostra non siamo tartassati dalle contravvenzioni. I numeri (relativi al 2010) parlano chiaro: in media un concittadino spende in multe 14 euro l'anno. Pochi, rispetto ad altre città, tenuto anche conto che il nostro è un comune turistico. A Viareggio, infatti, la media è di 44 euro annui, il 68% in più rispetto a Massa. In media nei comuni da 60 a 250mila abitanti, i cittadini mettono mano al portafoglio e sborsano, per le sanzioni al codice della strada, 36 euro ogni 12 mesi. Anche i carraresi sono colti più spesso in flagrante dai vigili: pagano 21 euro annui, 7 euro in più di noi. E - basta una verifica sul sito dell'Ifel - il trend è quello di un continuo aumento della spesa procapite per mettersi in regola con il comando di polizia municipale. In linea su questo fronte anche noi: nel 2009 abbiamo versato in media un euro meno del 2010 (13 euro e non 14). L'opinione dell'assessore. Poche multe significa meno soldi nelle casse di Palazzo civico. Nel 2012 la voce "sanzioni al codice della strada" era affiancata in bilancio dalla cifra 658mila euro. Quest'anno sostituita da circa un milione. Poco rispetto a comuni che sulle multe "costruiscono" l'intero bilancio. Giovanni Rutili, assessore alle finanze, lo sottolinea: «Non costruiamo - e non vogliamo farlo - la politica fiscale mettendo mano alle tasche dei cittadini e attingendo alle multe, a noi interessa la sicurezza stradale». Precisa, però, - e non è poco - un'osservazione: «Sul territorio comunale non ci sono nè autovelox, nè telecamere ai semafori». Non aggiunge una virgola, ma tirare le conclusioni è semplice: se quei mezzi di rilevazione elettronica arrivassero, qualche sanzione in più ci sarebbe. E - l'equazione è immediata - nelle casse di Palazzo civico entrerebbero più soldi. Un'ipotesi "buttata lì", quindi, ma pur sempre avanzata da chi si occupa di tributi e conti. Anche se - a parte la probabile opposizione dei massesi - installare telecamere per beccare gli "Schumacher" richiede il via libera della Prefettura. Le strade, per ospitare gli impianti, devono, infatti, presentare specifiche caratteristiche. I massesi, comunque si preparino: Stato e Regione tagliano i trasferimenti e una bella boccata d'ossigeno ai conti di via Portafabbrica potrebbero arrivare dai temutissimi autovelox: chi è virtuoso risparmi, chi accelera, invece, paga. Chiara Sillicani

IL TEMA DEL GIORNO

35 articoli

Manovra, il paracadute del governo Potranno aumentare benzina e sigarette

Nel 2013 scatterà il taglio delle detrazioni al 18%: una riserva di 20 miliardi La dichiarazione La riduzione colpirebbe le spese del 2013 portate a sconto nella dichiarazione 2014 Testo definitivo Ieri sera i tecnici del ministero dell'Economia stavano lavorando alla scrittura finale del testo
Enr. Ma.

ROMA - Ieri sera il testo definitivo della legge di Stabilità approvata dal consiglio dei ministri di martedì non era ancora pronto. I tecnici stavano lavorando alla formulazione finale dei testi per sciogliere gli ultimi dolorosi nodi che riguardano la clausola di salvaguardia che prevede ben 20 miliardi di nuovi aggravii fiscali nel triennio 2015-2016. A Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia spiegavano comunque che il disegno di legge dovrebbe arrivare oggi in Parlamento e che la norma sui 20 miliardi va intesa come una garanzia da dare alla Commissione europea sul fatto che l'Italia rispetterà il percorso di risanamento dei conti pubblici, ma che si ricorrerà a maggiori entrate solo se non basteranno i tagli di spesa. Secondo le ultime indiscrezioni, la norma dovrebbe essere generica e prevedere che nel corso del 2014 (il termine non sarebbe il 31 marzo, ma verrebbe spostato in avanti) con un decreto del presidente del Consiglio si individueranno tutti gli interventi atti a realizzare 3 miliardi di maggiori entrate nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 nel 2017. Anche se non verrà specificato, si potrà ricorrere sia al taglio delle agevolazioni, detrazioni, deduzioni ed esenzioni fiscali, sia all'aumento delle aliquote di prelievo, dalle imposte alle accise (carburanti, sigarette, alcol). Si ricorrerà a queste maggiori entrate nella misura in cui i 20 miliardi nel triennio non verranno assicurati dai tagli di spesa che dovrebbero essere individuati dal commissario per la spending review Carlo Cottarelli. E al Tesoro sono fiduciosi che da qui al 2015 l'aumento delle tasse possa essere evitato.

Nel 2014, intanto, scatterà una riduzione dell'aliquota delle spese detraibili (mediche, istruzione, eccetera) dal 19% al 18% (e poi al 17% nel 2015) se entro il 31 gennaio non sarà stato varato un primo riordino della giungla delle agevolazioni fiscali. La detraibilità al 18% colpirebbe le spese effettuate nel 2013 portate a sconto nella dichiarazione 2014. Anche su questo punto, però, ieri sera i tecnici erano al lavoro e potrebbero esserci modifiche.

Quel che è certo è che intorno alla legge di Stabilità sta salendo di molto la tensione politica. E non solo per la rottura di Mario Monti con Scelta civica e per la minaccia di dimissioni del viceministro dell'Economia Stefano Fassina, ma anche per le perplessità in aumento sia nel Pd (Epifani) sia nel Pdl, che con Renato Brunetta chiede a Letta l'immediata convocazione della cabina di regia e giudica inaccettabile la nuova imposta sulla casa, la Trise, «perché non esenta del tutto dal prelievo sulla prima casa e rischia di far pagare di più chi ha due case». Intanto, il ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin, soddisfatta per aver evitato i tagli con la legge di Stabilità, dice che si possono risparmiare 5 miliardi l'anno «rendendo appropriati i ricoveri ospedalieri».

Se le preoccupazioni per le tasse nascoste nel ddl aumentano, tutti sono d'accordo nel chiedere che si faccia di più sul cuneo fiscale rispetto ai 10-15 euro al mese che potrebbero finire in più nelle buste paga dei lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi. Anche la Cisl di Bonanni minaccia la «mobilitazione» Il ministro del Lavoro Giovannini, auspica un intervento anche a favore dei più poveri. Il collega dello Sviluppo, Flavio Zanonato dice che in Parlamento la legge potrà migliorare. Elvira Savino (Pdl) ironizza: «Visto che Obama ha apprezzato la manovra, vuol dire che ha letto il testo. Le camere ancora no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi Investimento

sulla banda larga

La legge di Stabilità prevede lo sviluppo di infrastrutture a banda larga e ultra larga. A definire questo intervento è l'articolo 4. Non è definita, però, l'entità dell'investimento. A giugno il Consiglio europeo ha

raccomandato all'Italia lo sviluppo della banda larga Elettrodomestici e mobili

Il bonus ristrutturazioni per mobili ed elettrodomestici resta. La detrazione (massimo 10 mila euro), da ripartire in dieci quote annuali di pari importo, spetta nella misura del 50% delle spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014 Elezioni

in un giorno

Seggi aperti un giorno solo, come avviene in molti Paesi Ue. Questo il senso dell'«election day» introdotto dalla legge di Stabilità. Secondo le stime del governo questo permetterà a ogni tornata elettorale di risparmiare 100 milioni di euro In discesa

i premi Inail

Dal primo gennaio, un decreto di concerto tra ministero del Lavoro e dell'Economia stabilirà la riduzione dei premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Spesa:

1 miliardo nel 2014, 1,1 nel 2015 e 1,2 nel 2016 Nuovi fondi

contro l'evasione

Confermato lo stanziamento di 100 milioni di euro per l'Agenzia delle Entrate. Serviranno per la lotta contro l'evasione fiscale. Altri 230 milioni di euro serviranno invece per la riforma del catasto, avviata da tempo ma ancora lontana dal traguardo

Foto: ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Le parole Salvaguardia

"Sempre più usata nelle manovre di politica economica, la «clausola di salvaguardia» serve per aprire un paracadute rispetto a coperture incerte, vale a dire di non sicura realizzazione. Un classico esempio sono i tagli alla spesa nelle varie manovre, che - in caso di successiva mancata realizzazione - possono essere sostituiti da un aumento delle accise. I tagli alla spesa, infatti, possono andare incontro a non poche difficoltà una volta che devono essere trasformati in misure concrete, mentre può risultare sul lato pratico più semplice - per quanto la cosa possa non essere condivisibile - aumentare ancora una volta il prelievo sul lato fiscale, per arrivare alle entrate previste. Detrazioni

"Per detrazione si intende la sottrazione dall'imposta di una quota relativa ad alcune spese. A differenza della deduzione fiscale, che viene applicata alla base imponibile, la detrazione viene dunque applicata all'imposta lorda e dà l'imposta netta, ossia la tassa dovuta.

Una delle detrazioni più comuni è quella dovuta per le spese sanitarie (come le prestazioni chirurgiche, le analisi, le protesi, i ricoveri e gli acquisti di medicine): fino ad oggi è possibile ottenere sul calcolo dell'imposta una detrazione del 19% del costo della fattura, ma solo se la spesa sanitaria è superiore a un certo tetto, intorno ai 130 euro (la detrazione spetta solo sulla parte che supera tale somma). Trise

"La Trise è la nuova imposta sulla casa che scatta dal 2014. Il nuovo tributo includerà la tassa sui rifiuti (Tari) e la nuova tassa sui servizi indivisibili (Tasi). Per quest'ultima l'aliquota potrà arrivare a discrezione del comune fino allo 0,25%. Lo 0,25% è comunque meno dello 0,4% che costituiva l'aliquota standard dell'Imu sull'abitazione principale, ma bisogna tenere conto che sul vecchio tributo era prevista una detrazione obbligatoria di 200 euro più 50 per ogni figlio convivente purché di età inferiore a 26 anni, mentre ora queste facilitazioni spariscono, o perlomeno il sito del governo non ne fa cenno. La Tari è calcolata in base ai metri quadrati o alla quantità di rifiuti e la versa chi occupa l'immobile.

Il caso Resta il 3% sui redditi oltre 300 mila euro

Pensioni, non passa il super prelievo dagli assegni più alti

I nodi del sistema contributivo Due esempi Un assegno lordo mensile di 7 mila euro, ricalcolato col contributivo, vale 6.100, uno da 51.200 precipita a 27.700, quasi la metà

Enrico Marro

ROMA - In Consiglio dei ministri la discussione era andata avanti fino a mezzanotte. E un ultimo tentativo è stato fatto anche dopo, in sede di limatura del testo. Ma alla fine è passata la linea del Pdl, che con Angelino Alfano e Gaetano Quagliariello aveva detto no fin dall'inizio. Nella legge di Stabilità non c'è il contributo di solidarietà a carico delle pensioni più alte. Un prelievo aggiuntivo resiste, quel 3% al di sopra dei 300 mila euro lordi l'anno, prorogato fino al 2016. Ma riguarda sia le pensioni che gli stipendi. E non è una differenza da poco. Anzi, è il segnale di come almeno per il momento il governo delle larghe intese abbia rinunciato a quel riequilibrio fra generazioni del quale lo stesso premier Enrico Letta aveva parlato più volte, a partire dal discorso programmatico in Parlamento.

All'inizio dell'estate si era discusso per settimane della «staffetta generazionale», con il passaggio delle consegne da un lavoratore anziano ad uno giovane, grazie al pensionamento flessibile e al part-time. Ma non se ne è fatto nulla. Poi si era tornati a discutere del contributo di solidarietà sulle pensioni più alte. La Corte costituzionale aveva appena bocciato la vecchia sovrattassa, spiegando che non si possono prendere di mira solo i pensionati. Un'obiezione che il governo ha provato ad aggirare destinando il gettito del contributo non direttamente alle casse dello Stato ma all'ente di previdenza per garantirne l'equilibrio. Ma anche questa ipotesi, contenuta nella bozza entrata in consiglio dei ministri, è stata scartata. E niente da fare nemmeno per il piano B con l'idea di limare le pensioni alte calcolate con quel sistema retributivo ben più generoso rispetto al contributivo imposto ai giovani. Una revisione che avrebbe avuto effetti importanti, come dimostrano alcune elaborazioni fatte dai tecnici e arrivate sul tavolo di più di un ministro. Un assegno lordo mensile di 7 mila euro, ricalcolato col contributivo, vale 6.100, uno da 51.200 (esiste ed è nella top ten) precipita a 27.700, quasi la metà. Una differenza che avrebbe giustificato, secondo i sostenitori dell'intervento, la richiesta di un contributo sugli assegni più alti. In realtà un intervento mirato sulle pensioni c'è, ed è lo stop all'adeguamento automatico all'inflazione per gli importi sopra i 3 mila euro lordi al mese. Ma di fatto la gelata riguarda anche gli stipendi, con i dipendenti pubblici che hanno i contratti bloccati, e i dipendenti privati che tra crisi aziendali e tagli al costo del lavoro difficilmente vedono salire le loro buste paga.

Il risultato è che, dopo i primi sei mesi di governo, il riequilibrio fra le generazioni non c'è. E torna così nel cassetto l'idea che il confine tra chi ha di più e chi ha di meno non sia solo una linea orizzontale che separa i ricchi dai poveri ma anche una linea verticale che divide i padri dai figli, la generazione che ha avuto un lavoro e una pensione da quella successiva che rischia di non aver né l'uno né l'altra. Per sue responsabilità, certo, ma anche perché nel frattempo il centro del mondo si è spostato, perché l'Europa è in crisi e l'Italia ancora di più. Sono passati più di quindici anni da quando Nicola Rossi scrisse «Meno ai padri, più ai figli», una ricetta per il welfare del futuro. Forse non è un caso se l'economista ha appena lasciato il suo ultimo incarico politico, la presidenza di Italia Futura, per tornare ad insegnare all'università.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3% prelievo aggiuntivo su pensioni e stipendi al di sopra dei 300 mila euro

LEGGI DI STABILITÀ

Lo sguardo lungo che non c'è quando si parla di conti pubblici

Occorre ridurre i debiti, ma anche sostenere la crescita economica a breve termine. Nonostante la discesa dello spread il rischio Italia non è ancora svanito.

Ricardo Franco Levi

I sindacati hanno considerato «insufficienti» le risorse destinate al lavoro. Gli imprenditori hanno denunciato la «mancanza di coraggio» nel ridurre il costo del lavoro. I commercianti hanno dichiarato la loro «forte delusione rispetto alle attese».

Si doveva fare di più. Hanno tutte battuto su questo medesimo tasto le reazioni alla legge di Stabilità varata dal governo. Ma si poteva fare di più? Questa è la domanda.

Molti elementi inducono a rispondere di sì.

Dario Di Vico, sul Corriere della Sera di ieri, segnalava tre piccoli segnali di tenuta dell'economia provenienti dalle imprese del Nord-Est, dal mondo delle professioni e dei pubblici esercizi e altri due indicatori ben più consistenti e di portata generale: la discesa dello spread, sceso ai livelli del luglio di due anni fa, e la previsione, contenuta nel Bollettino della Banca d'Italia, di una ripresa entro la fine dell'anno.

Se allarghiamo lo sguardo a ciò che succede nel resto del mondo, le ragioni che inducono ad osare di più trovano una sponda tanto autorevole quanto inaspettata: niente meno che nel Fondo monetario internazionale.

L'istituzione che nel corso degli ultimi decenni è diventata il simbolo delle politiche del rigore ad ogni costo oggi rilegge gli avvenimenti che hanno accompagnato e seguito la devastante crisi economica iniziata nel 2008-2009 e ne trae lezioni nuove.

«La sfida fondamentale che sta oggi di fronte a chi ha responsabilità di governo - scrive il Fondo in uno studio dedicato alla Riconsiderazione del ruolo e dei modi d'intervento della politica fiscale nelle economie avanzate, congiuntamente approvato da Olivier Blanchard, il capo economista del Fondo, e da quel Carlo Cottarelli che il governo Letta ha appena riportato in Italia per assegnarli la responsabilità della revisione della spesa pubblica - è quella di ridurre i disavanzi e i debiti con modalità che assicurino la stabilità ma che siano tali da sostenere in misura sufficiente la crescita economica a breve termine, l'occupazione e l'equità». La concentrazione in un brevissimo arco di tempo di un eccesso di aggiustamento, scrive ancora il Fondo richiamando un lavoro accademico dello stesso Cottarelli, «può ferire la crescita sino al punto da minare la coesione sociale e politica e può indebolire anziché rafforzare la fiducia dei mercati».

Se da Washington ci spostiamo a Berlino, si può pensare che anche nel cuore vero del potere europeo qualcosa possa cambiare. Resteranno i no, o quanto meno la dura opposizione, ad un aumento del bilancio europeo, agli eurobond, all'unione bancaria, ad altri aiuti diretti agli Stati membri più deboli e alle loro banche. Ma ci sarà più spazio per un sostegno alla domanda interna e per una maggiore e intelligente flessibilità nella sorveglianza sulle politiche di bilancio dei Paesi membri.

Basta tutto questo per rispondere con un «sì» alla domanda iniziale sulla possibilità per il governo italiano di adottare una politica di crescita davvero coraggiosa? È lecito esprimere dei dubbi.

Perché la discesa dello spread, favorita da mercati finanziari «distratti» dal rallentamento dei Paesi emergenti e dalle vicende del bilancio americano, non può ancora essere letta come il segno che il rischio Italia sia svanito.

Perché in Germania sono ancora in corso i negoziati per la formazione del nuovo governo e ci vorrà del tempo prima che nuovi orientamenti possano consolidarsi.

Perché a Bruxelles la Commissione europea, l'istituzione che vigila sui Paesi europei, vive gli ultimi mesi della presidenza Barroso e sarà solo dopo la prossima estate che la nuova squadra sarà operativa.

Perché, ed è questo il punto decisivo, ogni ritrovata flessibilità delle politiche economiche, anche quella oggi invocata da un Fondo monetario finalmente sensibile alle ragioni della crescita, dell'occupazione e dell'equità,

presuppone la volontà e la forza politica di adottare e poi di realizzare riforme strutturali profonde e di lunga durata.

È la garanzia sul domani la sola moneta con la quale si possono comperare più ampi margini di manovra per l'oggi. C'è da dubitare che tale moneta sia oggi nelle tasche del governo italiano e della coalizione che lo sostiene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: CONC

LA PARTITA SUL FISCO

Solo i tagli salvano i conti

Alberto Orioli

È inutile essere ipocriti. Tutti vorremmo uscire da un clima collettivo depressivo e opprimente e non vediamo l'ora di credere nella nuova fase di fiducia recuperata, essa stessa un modo per creare ulteriore fiducia. Ma la legge di stabilità «che per la prima volta dopo anni riduce le tasse» letta nel suo schema brutale del dare-avere fiscale, di tasse in più ne prevede, eccome. Per lo meno in termini nominali, soprattutto laddove introduce un aumento di accise e una riduzione di agevolazioni per almeno 10 miliardi in tre anni, evitabili solo se avranno effetto i tagli di spesa da affidare a una (per adesso indefinita) spending review. Come dire: la realtà, qui e ora, è lo spettro dell'aumento di tasse, fuggibile solo se la missione di Carlo Cottarelli, deus ex machina chiamato da Washington per tagliare una spesa risultata non-tagliabile per decenni, avrà successo. La norma è costruita secondo la tecnica della clausola di salvaguardia. Ma in genere quel tipo di norma è scritta al contrario: prima si fa conto sul miglioramento virtuoso, poi si minaccia la faccia feroce dello sceriffo di Sherwood se quel miglioramento non avrà luogo.

Da sempre la "manovra" è una guerra tra bene e male, un equilibrio complesso e delicatissimo tra tagli e tasse: il suo totale algebrico finora ha privilegiato le tasse, soprattutto se veicolate tramite accise perché colpiscono bersagli fermi e ineludibili. Ma l'Italia non è più in grado di reggere appesantimenti fiscali. Pena lo schianto a terra per eccesso di carico. È l'ora dei tagli. Veri ed esigibili presto. Sono difficili, certo: il bilancio dello Stato è lo specchio dei vizi e delle virtù del modello di democrazia parlamentare targato Italia. Per decenni ha ammortizzato e oliato, via debito, le asperità e le esigenze del compromesso tra partiti, ha creato consenso, bacini di voti, appartenenze e fedeltà di intere categorie sociali verso questo o quel "potente", questo o quel partito.

I costi standard erano il grimaldello con cui scardinare, una volta per tutte, quel sistema "ladro di futuro", fuori mercato, inefficiente e iniquo verso le generazioni. Doveva essere il cuore del federalismo. Soprattutto nella sanità questo sistema avrebbe consentito grandi risparmi, veniva detto. Non se ne è fatto nulla. Un fallimento. Suggellato dal fatto che oggi solo il 40% delle spese degli enti locali è coperto da entrate proprie. E aggravata dal fatto che il 60% della spesa pubblica totale (al netto di oneri su debito e pensioni) è di pertinenza regionale.

Ora siamo daccapo. Di costi standard si torna a parlare. L'eredità di Enrico Bondi (predecessore chiamato da Mario Monti prima di Cottarelli) è lì sul tavolo: il suo gruppo di lavoro ha "censito" circa 60 miliardi dei 136 destinati a spese per acquisti di beni e servizi intermedi e ha riscontrato «eccessi di spesa» nell'ordine del 25-40% (con un record in Sicilia dove è stimato ben il 51,8% di spesa anomala registrata sul totale di tutte le regioni a statuto speciale). Se solo si centralizzassero davvero gran parte degli acquisti - dato Consip - si potrebbero recuperare come minimo 4-5 miliardi quest'anno e molti di più negli anni a venire: oggi solo 30 miliardi delle spese totali per acquisti sono gestite dal centro con criteri standard. L'anomalia dei costi di approvvigionamento, con oscillazioni dei prezzi anche del 100%, dalla matita alla macchina per dialisi, è nota e praticamente non è mai stata scalfita.

Toccherà a Cottarelli riprovarci. La spesa pubblica italiana è un unicum mondiale dove su 807 miliardi totali oltre 330 sono destinati a oneri sul debito e a pensioni. La manovrabilità è limitata, ma sulla carta sono "aggredibili", in tempi brevi, almeno 100 miliardi; nel medio periodo Piero Giarda, primo depositario della "scienza tagliatoria" con almeno 20 anni di studi alle spalle, ha stimato un montante di spesa aggredibile fino a 300 miliardi (cifra stimata anche da Giuseppe Pisauro e Vincenzo Visco sul Sole 24 Ore di ieri). La sanità è il principale imputato perché conta una spesa annua di oltre 106 miliardi (destinati alle Regioni) e anche anche un semplice intervento sui servizi non sanitari, secondo il Rapporto Bondi, avrebbe potuto fruttare 3,2 miliardi di risparmi solo grazie alla rinegoziazione dei contratti di pulizia, mensa e manutenzione degli ospedali. Ne è scaturita la sollevazione delle Regioni del Nord, le più colpite (sarebbe qui l'80% della spesa

risparmiabile). E non si è fatto nulla. Sulla spesa strettamente sanitaria non si è nemmeno affrontato il capitolo. Quando Monti ha proposto l'apertura a forme di assicurazione privata ne è nata una polemica al calor bianco.

Non è mai stata scalfita - e anzi cresce scandalosamente - la spesa per le oltre 7.700 società partecipate dalle amministrazioni pubbliche che alimenta una "multinazionale della partitocrazia" (si veda Il sole 24 Ore di lunedì scorso), fatta di 19mila amministratori e consiglieri e quasi 300mila addetti. Vale oltre 15 miliardi l'anno ed è sicuramente aggredibile se solo si abbia il coraggio di incidere su questi cronicari del sottogoverno.

Dalla Consip transitano solo gli acquisti relativi a otto categorie merceologiche: le forniture per tecnologie e informatica sono escluse. Questa torta vale 26 miliardi già contabilizzati per il biennio 2013-2014: spesso si tratta di spese per appalti a società in house, gemmazione delle stesse amministrazioni locali e a controllo pubblico, senza alcuna gara, senza riscontro di mercato. Non è lunare pensare che un po' di risparmi possa anche venire da qui.

D'altro canto sarà proprio l'informatizzazione e il ricorso alle tecnologie la via migliore per risparmiare spesa pubblica nel pubblico impiego: il miglioramento dei processi è forse la voce più redditizia quanto a risparmi, ma ha evidenti impatti sul personale (che diventerebbe esubero o andrebbe riqualificato). Le barricate, si sa, nel pubblico impiego sono facili e già questo finora è bastato come deterrente a evitare di affrontare il tema. Un dato però è incontrovertibile: nel corso dell'ultimo decennio, i costi di produzione dei servizi pubblici (scuola, giustizia, sanità, istruzione, polizia, difesa) sono cresciuti molto più rapidamente dei costi di produzione dei beni di consumo privati. Giarda commentava questo dato come controprova della «inferiorità tecnologica del settore pubblico» che, se non fosse esistita, avrebbe consentito risparmi per oltre 70 miliardi. La vera "review" è qui. Bisogna entrare nel merito della produttività, della gestione dei trasferimenti del personale dal Nord al Sud, degli impatti dei costi nei piccoli Comuni o nelle metropoli. E domandarsi anche quale sia l'effettivo perimetro dell'attività pubblica (perché non privatizzare parte dei servizi?). Carlo Cottarelli è un formidabile camminatore di montagna. Quella capacità di resistenza gli servirà: la salita, stavolta, è davvero ripida.

LEGGI DI STABILITÀ Il confronto politico

Il faro della Ue sulle coperture

Si valuta con attenzione la certezza delle misure su entrate e tagli di spesa NIENTE UNA TANTUM La preoccupazione dell'Europa sugli immobili: solo interventi strutturali contribuiscono a ridurre il debito pubblico Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

È una analisi approfondita della legge di stabilità quella che la Commissione farà entro metà novembre. Per la prima volta, l'esecutivo comunitario è chiamato a una valutazione ex ante del bilancio del prossimo anno. Al di là del nodo delle coperture, quello che appare più problematico, Bruxelles dovrà soppesare crisi economica, fragilità politica e necessità di tenere il paese sulla corda, assicurando la credibilità delle nuove regole europee.

Come prevedibile, purtroppo, l'Italia ha trasmesso martedì sera, mentre scadeva il termine del 15 ottobre stabilito dalla nuova legislazione europea, solo una parte della documentazione attesa dalle autorità comunitarie. A Roma, la trattativa politica è durata fino all'ultimo minuto, costringendo il Tesoro a inviare la Finanziaria in tutta fretta. «Stiamo aspettando tra questa sera e domani ulteriori dettagli senza i quali non possiamo iniziare una valutazione seria», spiegava ieri un funzionario comunitario.

L'Italia non è l'unico paese in questa situazione. Anche Malta sembra abbia avuto difficoltà a rispettare le scadenze europee. In generale, si può presumere che la Commissione sia stata rassicurata dall'impegno del paese a rispettare gli obiettivi di bilancio, del 3,0% e del 2,5% del prodotto interno lordo nel 2013 e nel 2014 rispettivamente. I dati sono in linea con le previsioni dell'esecutivo comunitario della primavera scorsa.

La Commissione dovrebbe anche essere soddisfatta dall'obiettivo del governo di ridurre le tasse sul lavoro e il cuneo fiscale. In più di una circostanza, l'esecutivo comunitario ha messo l'accento proprio sulla necessità di spostare l'onere fiscale dal lavoro e dal capitale ai consumi e ai beni immobili. Il problema è capire il nodo delle coperture finanziarie. Questo riguarda prima di tutto la riforma dell'imposizione sulle proprietà immobiliari, ancora tutta da valutare pienamente.

Bisognerà anche capire come i servizi del commissario agli affari economici Olli Rehn considereranno il rinvio delle misure di dettaglio per le coperture dal 2015 al 2017, coperture che ancora ieri a Roma si stavano mettendo a punto. E poi i tagli alla spesa e la vendita di immobili. Il rischio in queste circostanze è che queste misure siano troppo timide rispetto alle attese.

Soprattutto rischiano di essere considerate una tantum, mentre la Commissione insiste per operazioni che siano strutturali, anche in vista di un impegno a ridurre il debito pubblico di un ventesimo all'anno. Al netto dei dettagli numerici e dei calcoli matematici, l'esecutivo comunitario dovrà fare un'analisi politica della manovra, soppesando diversi fattori nel mettere a punto la sua valutazione e nell'esprimere a metà novembre eventuali suggerimenti.

Da un lato, guarderà di buon occhio il tentativo di alleggerire il carico fiscale sul lavoro, pur mantenendo sotto controllo i conti pubblici, e sarà sensibile al desiderio di evitare scossoni politici a un governo fragile. Dall'altro, la Commissione sarà inevitabilmente influenzata da una serie di dossier controversi. Il salvataggio Alitalia, con l'intervento di Poste, non è piaciuto a Bruxelles fosse solo perché l'Italia non ha effettuato una notifica che sarebbe stata apprezzata.

L'esecutivo comunitario dovrà decidere se l'operazione è un aiuto di stato e se come tale sia illegittimo senza una ristrutturazione dell'azienda. A pesare poi nei rapporti dell'Italia con la Commissione in questo periodo sono state anche le accese trattative sul piano di ristrutturazione del Monte dei Paschi di Siena. In ultima analisi, Bruxelles dovrà quindi tenere conto delle difficili circostanze politiche ed economiche senza per questo mettere a repentaglio l'esistenza stessa delle nuove regole europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMISSARIO**Punti di forza**

La Commissione (nella foto Olli Rehn) dovrebbe sentirsi rassicurata dall'impegno a rispettare gli obiettivi di bilancio, del 3,0% e del 2,5% del prodotto interno lordo nel 2013 e nel 2014 rispettivamente e dall'obiettivo del governo di ridurre le tasse sul lavoro e il cuneo fiscale

Punti di debolezza

Il problema principale è quello che riguarda le coperture, che ancora ieri si stavano mettendo a punto, e anche i tagli alla spesa e la vendita di immobili

INTERVISTA Matteo Colaninno Responsabile economico del Pd

«Una manovra che inverte la rotta Ora rafforzare il taglio del cuneo»

«Il Pd chiederà una maggiore attenzione al sociale. Ma la barra va tenuta comunque dritta»

Emilia Patta

ROMA

«Il dato macroscopico di partenza è che per la prima volta dopo molti anni con il governo di Enrico Letta si inverte la rotta. Con i governi Berlusconi e Monti famiglie e imprese hanno subito nuove tasse, richieste di sacrifici notevoli e tagli sociali pesanti a causa del fatto che il Paese era sull'orlo del baratro. Questa è la prima legge di stabilità non scritta sotto dettatura di Bruxelles. La nostra valutazione è quindi positiva, tuttavia sono consapevole che nel Pd ci sono voci critiche, a partire dalla richiesta di una maggiore attenzione al sociale, di cui si terrà conto per migliorare la legge in Parlamento. Ma voglio dire che io terrò la barra saldamente dritta». Il responsabile economico del Pd Matteo Colaninno sta incominciando in queste ore il lavoro con i gruppi parlamentari democratici in vista del passaggio parlamentare della legge di stabilità. Lo stesso premier Enrico Letta ha parlato di «un lavoro in due fasi», e quindi il contributo delle Camere sarà importantissimo - fermi restando i saldi - per definire i vari dettagli così come la platea dei beneficiari del taglio del cuneo fiscale. Ma la manovra, è l'avviso ai naviganti di Colaninno, va salvaguardata nel suo impianto e nelle sue scelte perché «dopo molti anni di sacrifici e di tasse restituisce risorse a famiglie e imprese».

Una legge di stabilità che indubbiamente torna a restituire; ma non è troppo poco? Non si poteva osare di più incidendo maggiormente sulla spesa?

La quantità di risorse messe in campo è rilevante, cambia il volano della prospettiva e della fiducia del Paese. Dieci miliardi di euro nel triennio sul taglio del cuneo non sono noccioline. E potranno essere aumentati, come ha già chiesto Epifani a nome del Pd, qualora dovessero aggiungersi risorse dal contrasto ai paradisi fiscali o altro. Per le imprese c'è tutta una serie di interventi che si aggiunge al cuneo fiscale: il potenziamento del bonus per la capitalizzazione delle imprese (Ace), la restituzione dell'Aspi se il contratto passa da tempo determinato a indeterminato, il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi di un miliardo e 800 milioni il cui effetto leva è 27 miliardi di risorse mobilitabili nel triennio. Il cuore dell'intervento per le imprese resta comunque il taglio del cuneo, che ci impegniamo in futuro ad aumentare. Sottolineo anche la deduzione Irap per i nuovi assunti a tempo indeterminato e soprattutto la decontribuzione dei premi Inail, Si poteva fare di più? Si poteva avere più coraggio? È giusto e doveroso accogliere le critiche ma le aspettative che si erano create erano davvero fuori contesto.

Però il capitolo spending review è stato di fatto rimandato, come dimostra la "clausola di salvaguardia" anticipata dal Sole 24 Ore: se non si riuscirà a tagliare la spesa c'è il rischio di una stangata di 10 miliardi tra aumento delle accise, nuove tasse e taglio alle agevolazioni fiscali...

Si tratta appunto di una clausola di salvaguardia di fronte a Bruxelles. Noi confidiamo che, anche con l'introduzione dei costi standard e con l'aiuto del nuovo commissario alla spending, nei prossimi mesi si potranno individuare i comparti su cui incidere. Certo, se si voleva un taglio del cuneo di 20 o 30 miliardi, come in questi giorni è stato richiesto, è del tutto conseguente che si doveva procedere con pesanti tagli lineari e con nuove tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Matteo Colaninno

La strada alternativa. Ottenere le stesse risorse con una spending review più massiccia e tagli lineari ai ministeri

Tagli di spesa come «clausola di garanzia»

IL RISCHIO Nel secondo anno la manovra potrebbe cambiare volto e l'ago della bilancia potrebbe pendere dalla parte delle maggiori entrate

Dino Pesole

Tagli alla spesa, per ora contenuti, possibili nuovi, consistenti aumenti dell'imposizione fiscale a partire dal 2015. Lo schema delle coperture della legge di stabilità va consolidandosi verso la stesura definitiva, dopo ulteriori limature e correzioni. E acquista un ruolo determinante la «clausola di garanzia», una sorta di ridefinizione aggiornata in chiave europea delle attuali «clausole di salvaguardia». In sostanza, se dal 2015 non si realizzeranno i risparmi di spesa previsti scatterà un mix di interventi fiscali sia sul fronte degli sconti e delle agevolazioni (le «tax expenditures») sia su quello delle accise e di altre imposte. Ad adiuvandum, ecco riapparire i tagli lineari alle dotazioni dei singoli ministeri. Gli importi sono quelli indicati fin dalle prime bozze del provvedimento: 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi nel 2017. Il tempo per la verità stringe, poiché già entro il 31 marzo del prossimo anno il governo dovrà indicare, in qualche modo "prenotare" l'eventuale maggior gettito che nel corso del triennio successivo potrà essere utilizzato in sostituzione dei possibili, mancati risparmi sul fronte della spesa corrente.

Se questo sarà, come sembra, lo schema definitivo della legge di stabilità vi è il concreto rischio che la manovra nel secondo anno di applicazione cambi radicalmente volto, facendo ancora una volta pendere l'ago della bilancia dalla parte delle maggiori entrate. Non sarebbe una novità, se si considera che le tre manovre correttive varate nel 2011, due dal governo Berlusconi una dal governo Monti, hanno operato una correzione complessiva dei saldi di finanza pubblica per 81,2 miliardi, per due terzi concentrata su aumenti del prelievo. Ma allora eravamo in emergenza, e questa - si è detto e annunciato - è la prima manovra che prova a redistribuire risorse.

Per il 2014, si è fermi a coperture per 8,6 miliardi, che la legge di stabilità affida a tagli alla spesa per 3,5 miliardi (in primis con la scure che si abatterà sul pubblico impiego), interventi fiscali per 1,9 miliardi, ulteriori misure per 3,2 miliardi, tra cui spicca la revisione del trattamento fiscale delle perdite di banche, assicurazioni e altri intermediari. Con annessa la previsione, anch'essa sotto forma di clausola di salvaguardia o di garanzia, di un intervento in riduzione delle detrazioni Irpef al 18% già con le dichiarazioni del 2014, e del 17% su quelle del 2015.

Il nodo più complesso da dipanare, che ha richiesto un supplemento di istruttoria, è stato proprio quello della definizione esatta di coperture e soluzioni alternative da proporre a Bruxelles per l'intero periodo coperto dalla legge di stabilità, così da garantire il finanziamento dell'intera manovra (24,6 miliardi di risorse complessive da reperire nel triennio). Ora, rispetto allo schema utilizzato sia dal governo Berlusconi che dal governo Monti, si passa a un sistema multiplo di coperture alternative a garanzia dei saldi, laddove quelle previste in prima battuta non garantiscano gli effetti indicati.

Si potrà far conto anche sul gettito atteso dalla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, che con applicazione dell'aliquota del 20% potrebbe garantire un maggiore gettito di 1 miliardo. L'aspettativa maggiore è sui risultati della spending review, che - promette il governo - dovranno essere utilizzati in via prioritaria alla riduzione della pressione fiscale. Indicazioni che il commissario Carlo Cottarelli dovrà fornire al massimo entro un anno, dunque con effetti concreti a valere dal 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI DI STABILITÀ Le novità

Dieci miliardi da tasse e meno sgravi

Nuove imposte da reperire per la copertura 2015-2017, se non scatta la spending review LA NUOVA TASI
Nelle ultime bozze l'aliquota dell'1 per mille torna a essere aggiuntiva all'Imu: sulle seconde case già nel 2014
si rischia di arrivare all'11,6
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Un mix tra un aumento delle imposte e un taglio alle agevolazioni fiscali. Dove sotto la voce imposte il Governo potrebbe far rientrare un aggravio del prelievo sotto forma di aumento di alcune aliquote e anche di maggiori accise su carburanti, tabacchi e alcolici. Una "miscela" che dovrà garantire 10 miliardi in tre anni a meno che il commissario straordinario della spending review, Carlo Cottarelli, non riesca a centrare lo stesso obiettivo (o quanto meno ad avvicinarsi) con i tagli di spesa. È questo il punto di sintesi raggiunto dal governo e dalla maggioranza, alla fine di un lungo valzer di cifre, su una fetta consistente delle coperture da garantire complessivamente per la legge di stabilità varata dal Consiglio dei ministri martedì scorso.

Ma quella sulle coperture non è la sola novità dell'ultima ora. Per la nuova Tasi l'aliquota minima dell'1 per mille torna a essere aggiuntiva a quella massima prevista per l'Imu. A conti fatti nel 2014, mentre sulle abitazioni principali non di lusso l'asticella del prelievo si fermerà al 2,5 per mille, sugli altri immobili potrà arrivare all'11,6 per mille (10,6 Imu più 1 nuova Tasi).

Salta poi la stretta sui patronati e sulle indennità di accompagnamento. Dei due contributi di solidarietà ipotizzati nelle prime bozze, quello sui redditi oltre 300mila euro e quello sulle pensioni oltre i 150mila euro, alla fine ne dovrebbe sopravvivere uno soltanto. E potrebbe spuntare una nuova potatura di enti pubblici, a cominciare dai mini-istituti di ricerca e dal trasferimento dell'Enit (Ente turismo) nell'Ice. Anche se questa operazione ancora ieri non era considerata certa. Ultime valutazioni per confermare la deducibilità Imu al 20% per imprese e professionisti.

Intanto i partiti affilano le armi e tutti chiedono modifiche. Che il Governo è disposto a valutare. Enrico Letta e il ministro Fabrizio Saccomanni a più riprese hanno detto che la «stabilità» non è blindata. Ma la maggioranza spinge per una rivisitazione ampia. E una delle prime partite da giocare a Palazzo Madama è proprio quella delle coperture.

Anche ieri all'Economia si è lavorato a lungo per limare il testo, in particolare per quel che riguarda la nuova «clausola di garanzia» necessaria ai fini della solidità e della certezza dei saldi. Che devono risultare blindati soprattutto alla valutazione di Bruxelles, chiamata a esprimere entro metà novembre le sue considerazioni sul provvedimento così come sulle Finanziarie degli altri Paesi Ue.

La soluzione di partenza individuata dal Tesoro prevedeva un disboscamento di detrazioni, deduzioni e agevolazioni fiscali per 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 miliardi nel 2017, da affidare a un decreto della presidenza del Consiglio (si veda Il Sole 24 ore di mercoledì scorso). In tutto, in via strutturale, maggiori entrate per 10 miliardi in tre anni destinate ad attenuarsi, o addirittura ad azzerarsi, con un piano di tagli alla spesa pubblica più consistente di quello fin qui "cifrato" nella legge di stabilità: almeno 1 miliardo nel 2015 e 1,2 miliardi nel 2016. La genericità del rinvio a un Dpcm senza una preventiva indicazione sui criteri da adottare per tagliare le tax expenditures, ha però fatto traballare questo tipo d'intervento.

A questo punto nella serata di mercoledì (si veda Il Sole 24 ore di ieri) a via XX settembre si è deciso di percorrere un'altra strada, quella dell'aumento delle accise e di altre imposte per reperire i 10 miliardi previsti da maggiori entrate nel triennio nel caso di tagli di spesa insufficienti. Un'ipotesi su cui si è rivelata subito ardua la possibilità di trovare una mediazione nella maggioranza. Con i "lealisti" del Pdl che sono immediatamente andati all'attacco contro il nuovo aumento delle accise. Nella giornata di ieri si è aperto lo spazio per un compromesso da confezionare attorno a un mix tra l'aumento delle imposte, ed eventualmente anche delle accise, e la potatura degli sconti fiscali. Che in ogni caso nel 2014, con effetti sulle spese già

sostenute nel 2013, avrà un primo assaggio con il taglio selettivo delle detrazioni Irpef del 19% (spese mediche, interessi mutui prima casa ecc.) per garantire almeno 500 milioni. Se non sarà centrato l'obiettivo la percentuale dello sconto fiscale scenderà prima al 18% e poi al 17% nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il menù degli interventi

MIX DI ENTRATE

Un impatto da 10 miliardi

Con un mix di interventi sul fronte delle entrate (riduzione delle agevolazioni fiscali e aumento delle accise) la legge di stabilità punta a ottenere 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi a regime nel 2017

TAGLI DI SPESA

La «clausola di garanzia»

Per non gravare solo sulle entrate, dalla razionalizzazione della spesa dovranno entrare gli stessi importi. Di base la spending review affidata al commissario straordinario Carlo Cottarelli dovrà produrre 1 miliardo di risparmi nel 2015 e 1,2 nel 2016

DETRAZIONI

Riduzione di 500 milioni

Un antipasto degli interventi di potatura sui bonus fiscali già c'è: senza la razionalizzazione delle detrazioni Irpef (ora al 19% per spese mediche, scuola, università, interessi mutui prima casa) lo sconto scenderà al 18% per l'anno di imposta 2013 e al 17% per il 2014

CUNEO FISCALE

Pacchetto di interventi

Previsto un taglio Irpef per le fasce medio-basse e una defiscalizzazione Irap fino a 15mila euro per ogni neoassunto. Spazio anche alla restituzione del contributo Aspi dell'1,4%; 3,3 miliardi in tre anni per ridurre i contributi Inail sulle imprese

SERVICE TAX

Nel 2014 arriva il Trise

Sarà composta dalla Tari sui rifiuti calcolata sui metri quadri, e dalla Tasi sui servizi indivisibili calcolata sulle rendite. Per quest'ultima l'aliquota dell'1 per mille torna a essere aggiuntiva all'Imu: sulle seconde case già nel 2014 si rischia di arrivare all'11,6

ECOBONUS

Proroga di un anno

La stabilità prevede che sia prorogato di un anno (fino a tutto il 2014) sia l'ecobonus del 65%, sia la detrazione al 50% per le ristrutturazioni. Dal 2015 si cambia: le due agevolazioni scenderanno rispettivamente al 50 e al 40 per cento

BANCHE

Deducibilità più rapida

Mediobanca ha quantificato in 1 miliardo il valore delle misure per le banche. Prevista la deducibilità in 5 anni - per banche, assicurazioni e altri intermediari - delle svalutazioni e delle perdite sui crediti verso la clientela. Contro i 18 anni di oggi per la parte eccedente lo 0,30%

IMPRESE

Spazio a Cdp

Cdp potrà concedere finanziamenti a tutte le imprese a prescindere dalle dimensioni. Si rafforza l'Ace che salirà gradualmente al 4,75% nel 2016. Rivalutazione dei beni d'impresa con imposta al 16% sui beni ammortizzabili (12% per gli altri)

PENSIONI

Un solo sacrificio

Dei due prelievi "forzosi" contenuti nella legge di stabilità potrebbe alla fine restarne uno solo. O il contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre i 300mila euro o quello sulle "pensioni d'oro" oltre i 150mila euro

LEGGI DI STABILITÀ Le imprese

Il Parlamento migliora la legge

Squinzi: «Cambiare un po' la faccia della manovra, non farà ripartire il paese»
Nicoletta Picchio

ROMA

Varata la legge di stabilità dal Consiglio dei ministri, l'auspicio è che si possa migliorare durante il percorso di conversione alla Camera e al Senato. Il mondo delle imprese ci conta: «Speriamo anche noi che si possa migliorare in fase di dibattito parlamentare. Ci auguriamo che questo sia sufficiente per far cambiare un po' la faccia a questa manovra che, da quello che abbiamo visto finora, non farà ripartire il Paese». Giorgio Squinzi continua il suo pressing su Governo e Parlamento parlando a Bologna, a margine dell'inaugurazione di Expotunnel, che ha aperto nell'ambito del Saie (il Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia).

Ci sarebbe voluto più coraggio, è il pensiero del presidente di Confindustria, in particolare un intervento più deciso sul costo del lavoro, dal cuneo fiscale all'Irap. Positivo, comunque, il fatto che lo spread, il differenziale tra i nostri titoli pubblici e quelli tedeschi, stia scendendo: «Non può fare altro che piacere perché vuol dire che libererà qualche risorsa sotto forma di minori costi per gli interessi per finanziare il debito pubblico», ha commentato Squinzi. «I mercati - ha spiegato - stanno reagendo bene perché da un po' di tempo non si vedeva una manovra senza un aggravio del prelievo fiscale, da questo punto di vista è una novità nel nostro Paese, per lo meno negli ultimi anni».

Nonostante le critiche, il presidente di Confindustria ha smentito «nel modo più assoluto» di aver ricevuto «telefonate» da Palazzo Chigi: «Tra l'altro lo stile personale di Letta non è di questo genere. Se dobbiamo dirci qualcosa lo facciamo in modo civile e urbano. Oltretutto Letta è volato in Usa e non penso che avremo un contatto diretto tra oggi e domani, senz'altro ci confronteremo nei prossimi giorni». Il dialogo con il Governo, come Squinzi ha già detto di recente, è continuo, anche se ci sono distanze tra il progetto presentato da Confindustria a gennaio per far ripartire il Paese, che mette in gioco oltre 300 miliardi di euro, e la manovra del Governo. Squinzi è tornato anche sul caso Alitalia: «Si recupera e si salva solo con un piano industriale per la competitività, purtroppo nella situazione mondiale del trasporto aereo una compagnia come Alitalia e un Paese come il nostro sono forse troppo piccoli per giocare da soli», ed ha aggiunto di essere «sempre molto perplesso» su interventi pubblici, come quello delle Poste nel capitale.

Tra i temi prioritari per Confindustria, oltre al costo del lavoro, c'è il fisco. Ieri in Campania c'è stata la terza tappa degli incontri sul territorio tra Confindustria e Agenzia delle Entrate, dopo il Piemonte e l'Emilia Romagna. L'incontro si è tenuto a Salerno ed erano presenti il presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, Andrea Bolla, il presidente di Confindustria Campania, Sabino Basso, quello degli industriali di Salerno, Mauro Maccauro e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, con i vertici dell'Agenzia. La prossima tappa sarà il 28 novembre nel Lazio. L'obiettivo è di rendere più facile il rapporto tra fisco e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PAROLA CHIAVE Cuneo fiscale Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che viene percepita dal lavoratore. È costituito dalle imposte e dai contributi commisurati alla retribuzione.

Si tratta della differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto viene invece incassato dal lavoratore, essendo il restante importo versato al fisco e agli enti di previdenza e pensionistici.

Sindacati. Prima dello sciopero Cgil, Cisl e Uil puntano al confronto con il Governo

«Abbassare il carico tributario che pesa su lavoro e pensioni»

LE RICETTE Camusso: tassare le rendite. Bonanni: tagli alle spese inefficienti e agli sprechi. La Uil: la riduzione dell'Irpef del tutto insufficiente

Giorgio Pogliotti

ROMA

Abbassare la pressione fiscale sul lavoro dipendente e sulle pensioni: è questo il segnale che il sindacato si aspetta dal Governo. In caso contrario Cgil, Cisl e Uil sono pronte a mobilitarsi: è probabile che Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si incontreranno lunedì per decidere sul da farsi. Diverse categorie sono in fibrillazione, a partire dai pensionati di Spi-Fnp-Uilp che hanno fissato per lunedì una riunione per avviare la campagna di mobilitazione, e il pubblico impiego che protesta contro l'estensione del blocco dei contratti fino al 2014 e la riduzione del turn over, contestando il piano di stabilizzazione di precari.

«Ci batteremo affinché la legge di stabilità rappresenti quel cambiamento che è necessario - ha detto la Camusso -, che finalmente affronti il tema della crisi di domanda, della riduzione dei consumi e delle attività produttive. Bisogna spostare le risorse verso i lavoratori e i pensionati, in misura ben differente da quella prevista da questa legge di stabilità». La leader della Cgil sottolinea che «non si sono tassate le rendite», misura che avrebbe potuto liberare «maggiori risorse per il lavoro» e «si è scelto di colpire i lavoratori pubblici». Sul ricorso allo sciopero generale c'è cautela, l'obiettivo del sindacato non è far cadere il Governo. Ad un lavoratore che ieri mattina, nel corso di un'assemblea all'interno dello stabilimento Scavolini, le ha chiesto quale posizione ha il sindacato nei confronti del futuro del Governo Letta, Camusso ha risposto: «Ho una preoccupazione: se salta questo Governo non cambia assolutamente nulla».

I sindacati confederali, almeno per ora, intendono mantenere aperto il dialogo con il Governo per modificare il capitolo "fisco sul lavoro" della legge di stabilità. «Il premier Letta ha promesso che in sede parlamentare e in sede di rapporto con le parti sociali la questione potrà essere rivista», spiega Bonanni «noi confidiamo in questo, diversamente saremo costretti a mobilitarci». Per Bonanni la partita resta aperta: «Serve un'interlocuzione con il Governo per affrontare il tema del taglio delle spese inefficienti e degli sprechi e trovare le risorse per abbattere il fisco sul lavoro - sostiene -. Le modifiche non vanno lasciate ai partiti, altrimenti assisteremo ad un ennesimo assalto alla diligenza da parte delle forze politiche che faranno prevalere gli interessi di bottega».

Il taglio dell'Irpef è del tutto insufficiente per i sindacati. Secondo uno studio della Uil il 18% dei quasi 16 milioni di lavoratori dipendenti, quasi 1 su 5, nel 2014 avrà 168,3 euro in più per l'intero anno: sono i 3,6 milioni di contribuenti della fascia di reddito fino a 18mila euro. Nessun vantaggio, invece, per 4 milioni di lavoratori incapienti. Intanto oggi per 24 ore è stato indetto lo sciopero contro la legge di stabilità e le misure di austerità dall'Usb e dai sindacati di base, con un corteo nazionale che sfilerà a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI DI STABILITÀ Il credito

Dalla deducibilità più risorse per le banche

Con la riforma del trattamento fiscale delle perdite un miliardo di profitti in più in due anni
Marco Ferrando

L'impatto si vedrà sul lungo termine, ma le nuove norme sulla deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite sui crediti potrebbero consentire alle banche di incrementare i loro utili del 7% del 2014 e del 5% l'anno dopo; in pratica, un miliardo di profitti in più per le prime nove banche italiane in due anni.

La stima è di Mediobanca securities, che ha ragionato sulla base delle bozze del provvedimento, in base alle quali le perdite sui crediti - oggi deducibili in 18 anni sopra una franchigia pari allo 0,3% del totale del portafoglio crediti - potranno essere scaricate in cinque anni. La norma dovrà essere prima ufficializzata e poi passare al vaglio di Camera e Senato, ma i benefici maggiori sembrano destinati alle banche con la situazione più problematica sul fronte dei crediti: è così che secondo gli analisti di Piazzetta Cuccia il maggior impatto potrebbe riguardare Bper e il Creval (+20% dell'utile 2014), mentre per UniCredit (+5%) i benefici sarebbero limitati dal fatto che molte svalutazioni su crediti hanno origine all'estero; quanto a Credem e Intesa Sanpaolo (rispettivamente +3% e +6%), gli effetti modesti sono dovuti essenzialmente a una qualità del credito per il momento superiore alla media di sistema.

A esercitarsi sul tema, ieri, anche gli economisti di Banca Imi, secondo i quali per UniCredit il beneficio fiscale 2013 sarebbe di 271 milioni (più 236 nel 2014 e 219 nel 2015), per Banca Mps di 101 milioni, per Ubi di 45 milioni, per il Banco Popolare di 48 milioni.

Per ora, comunque, si tratta solo di stime. E non soltanto perché la sorte della norma è ancora tutta da definire: tra gli addetti ai lavori ci sono ancora diverse technicalità da chiarire. A partire dai 2,2 miliardi di coperture extra che proprio la legge di stabilità prevede per il 2014 grazie alla «revisione del trattamento delle perdite di banche, assicurazioni e altri intermediari»; in sostanza, il Governo sembra aver calcolato che nel primo anno di applicazione del nuovo regime il Fisco dovrebbe registrare maggiori entrate per oltre 2 miliardi, che si tradurrebbero in un prelievo più salato per banche e assicurazioni.

Il motivo, ragionano gli addetti ai lavori, potrebbe essere nell'abolizione della «franchigia» pari allo 0,3%, così come l'equiparazione del trattamento di queste ultime con le svalutazioni. Tra i dati positivi, invece, l'estensione della deducibilità dall'Ires ma anche all'Irap.

Dal canto suo l'Abi, che aveva chiesto la deducibilità delle perdite in un solo anno e ha ottenuto una riduzione dagli attuali 18 a 5 anni, esprime una moderata soddisfazione: «Ci si allontana dal paradosso dei 18 anni ma ancora non c'è parità di condizioni competitive con altre banche europee e non si attirano i capitali internazionali», ha dichiarato mercoledì il presidente Antonio Patuelli. Positivo il giudizio di Lando Maria Sileoni, segretario generale Fabi, secondo il quale «il Governo ha dato dimostrazione di una particolare attenzione verso il settore», mentre per il presidente dell'Adusbef Elio Lannutti, si tratterebbe dell'«ennesimo regalo a fondo perduto» alle banche.

La prova del nove, però, sarà nella capacità della norma - se introdotta - di liberare nuovo credito: un aiuto in più per la ripresa e ricompensare, indirettamente, il Fisco.

@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento delle sofferenze

La progressione delle sofferenze lorde del sistema bancario italiano (in milioni di euro). Quelle nette ad agosto ammontavano a 73,45 miliardi

Foto: Ministro. Fabrizio Saccomanni alla guida del Mef

Detrazioni. La proroga per gli arredi lega gli acquisti ai lavori di ristrutturazione

Bonus mobili solo con spesa edile

IL LIMITE Il beneficio, per acquisti nel 2013, spetta solo se entro quest'anno si è fatto almeno un bonifico per pagare lavori di recupero edilizio agevolati

Luca De Stefani

Chi desidera beneficiare nel 2013 della detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, pagandone il relativo costo quest'anno, deve effettuare il bonifico "parlante" per la ristrutturazione del fabbricato entro il 31 dicembre 2013, nonostante la legge di stabilità 2014 preveda la proroga fino alla fine del prossimo anno della maxi-detrazione del 50% sui lavori di ristrutturazione edilizia.

Per gli interventi di manutenzioni, ristrutturazioni e restauro e risanamento conservativo, l'aumento della detrazione Irpef dal 36% al 50% (con limite di spesa passato da 48.000 euro a 96.000 euro, per singola unità immobiliare) è stato prorogato fino al 31 dicembre 2014. Nel 2015, invece, si applicherà la percentuale del 40%, sempre con un limite di spesa di 96.000 euro, e dal 2016 si ritornerà alla percentuale a regime del 36%, con un limite di spesa di 48.000 euro. La modifica della percentuale del bonus non varia la spesa agevolata (96.000 euro, fino al 31 dicembre 2015, e 48.000 euro successivamente), ma modifica l'importo detraibile, il quale sarà di 48.000 euro fino a fine 2014, di 38.400 euro nel 2015 e di 17.280 euro dal 2016.

Le proroghe della legge di stabilità 2014 non riguardano invece la detrazione Irpef per l'acquisto di abitazioni in fabbricati interamente interessati ad interventi di restauro e risanamento conservativo o di ristrutturazione edilizia, previsto dal comma 3 dell'articolo 16 bis del Tuir. Dal 2014, quindi, l'importo massimo su cui calcolare la suddetta percentuale (pari al 25% del prezzo di acquisto), ora di 96.000 euro (dal 26 giugno 2012), ritornerà a 48.000 euro e la detrazione si ridurrà dal 50% al 36 per cento.

Nonostante sia prevista la proroga fino al 31 dicembre 2014 della detrazione del 50% sulle ristrutturazioni edilizie, la norma, che oggi agevola il bonus del 50% sui mobili e gli elettrodomestici, prevede che sia necessario sostenere delle spese di ristrutturazione agevolate al 50% entro la fine del 2013 (dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013). Quindi, non è possibile pagare i mobili quest'anno e i lavori di ristrutturazione il prossimo anno, seppur iniziati prima dell'acquisto dell'arredo.

Nel 2013, la detrazione Irpef del 50% sui mobili e sugli elettrodomestici è possibile solo se questi vengono pagati quest'anno e se dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013 (non fino al 2015) viene pagata una spesa per uno qualsiasi dei lavori dell'articolo 16-bis, Tuir, detraibili al 50 per cento. Nel 2014, invece, il pagamento degli arredi ed elettrodomestici è detraibile, solo se spetta la detrazione del 50% o del 40% per uno dei lavori dell'articolo 16 bis, comma 1, Tuir, pagati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI DI STABILITÀ/3

Le pensioni «perdono» il 5 per cento

Fabio Venanzi

u pagina 31

Riparte l'adeguamento all'inflazione delle pensioni di importo superiore a tre volte il trattamento minimo (per il 2013 pari a 1.443 euro), ma rispetto alle regole in vigore prima del 2012 in tre anni si perderà comunque almeno il 5% dell'assegno annuale.

Il disegno di legge di stabilità varato nei giorni scorsi dal Governo prevede, per il triennio 2014-2016, la rivalutazione automatica degli importi secondo il meccanismo già noto della legge 448/1998. Prima dell'entrata in vigore del decreto Salva Italia (DI 201/2011), le pensioni fino a tre volte il trattamento minimo subivano un adeguamento pari al 100% dell'aumento del costo della vita. Gli importi superiori a tre volte e fino a cinque volte l'importo minimo avevano un adeguamento parziale, pari al 90% dell'inflazione, mentre per importi superiori l'adeguamento era limitato al 75 per cento.

In considerazione della situazione finanziaria di fine 2011, la rivalutazione automatica delle rendite previdenziali fu riconosciuta nella misura del 100%, per gli anni 2012 e 2013, esclusivamente ai trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo Inps. Per le pensioni di importo superiore a tre volte il trattamento minimo e inferiore a tale limite incrementato della quota di rivalutazione automatica spettante, l'aumento di rivalutazione fu comunque attribuito fino a concorrenza del predetto limite maggiorato. Trascorso il biennio, e in assenza di una specifica norma, la rivalutazione sarebbe ripresa secondo i meccanismi già noti.

Per il prossimo triennio, la legge di stabilità conferma la rivalutazione piena dei trattamenti pensionistici fino a tre volte l'importo minimo mentre sarà limitata al 90 per cento per gli assegni di importo superiore a tre volte ma inferiore o pari a quattro volte l'assegno Inps. L'adeguamento al costo della vita sarà limitato al 75% per gli importi superiori a quattro volte ma inferiori o pari a cinque volte il trattamento minimo. Le pensioni di importo superiore a 2.405 euro (valore 2013) subiranno una rivalutazione dimezzata poiché è previsto un adeguamento pari al 50% dell'aumento dei prezzi.

Infine il prossimo anno sarà caratterizzato da una stretta di vite per gli importi superiori a sei volte il trattamento minimo (oggi 2.886 euro) poiché i beneficiari non si vedranno attribuire alcun beneficio. I destinatari di pensioni elevate (circa 100mila euro annui) pagheranno anche un contributo di solidarietà a favore delle gestioni previdenziali obbligatorie. Gli enti previdenziali dovranno trasmettere al casellario centrale delle pensioni gli importi erogati in favore dei pensionati affinché l'Inps possa provvedere alle operazioni di adeguamento tenuto conto di tutti gli importi pro-quota che i singoli gestori corrispondono agli aventi diritto.

I pensionati che alla fine del 2011 godevano di un trattamento pensionistico fino a 1.405,05 euro lordi mensili non hanno subito alcuna perdita del potere di acquisto nel biennio 2012/2013, poiché è stato garantito l'adeguamento pieno rispetto all'inflazione registrata.

I pensionati con assegno di 1.500 euro nel 2011 (importo superiore a tre volte il trattamento minimo), finora hanno avuto una perdita su base annua di 1.013 euro e non potranno in alcun modo recuperare tale differenza poiché, in caso contrario, si vanificherebbero gli effetti positivi sulle finanze pubbliche. Infatti nel 2016, quale effetto della legge di stabilità 2014, su base annua incasseranno 1.068 euro in meno rispetto a quanto previsto dalla normativa ante riforma. Il taglio corrisponde al 4,9 per cento.

Naturalmente più alto è l'importo del trattamento pensionistico maggiore sarà la perdita. Alla fine del 2016, un pensionato che nel 2011 percepiva un assegno di 2.600 euro avrà subito una perdita secca di oltre 2mila euro l'anno, pari al 5,5% del trattamento che sarebbe stato corrisposto con le regole ante 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.886

Il limite mensile in euro oltre il quale l'indicizzazione è bloccata**Le percentuali****01 | QUOTA PIENA**

In base alla legge di stabilità, la rivalutazione sarà pari al 100% dell'inflazione solo per gli assegni di importo pari o inferiore al trattamento minimo Inps

02 | RIDUZIONI

La percentuale viene ridotta gradualmente al 90, al 75 e al 50% a fronte del contestuale aumento dell'assegno mensile, fino ad azzerarsi, nel solo 2014, per gli importi superiori a sei volte il minimo

Assegni a confronto Nelle tabelle viene riportata la rivalutazione di un assegno pensionistico in base a tre ipotesi: secondo la normativa ante riforma Monti-Fornero, secondo il DI 201/2011 ipotizzando una conferma dello stesso nel triennio 2014-2016 (che non c'è stata) e in base alla legge di stabilità 2014. Nel caso A l'importo di partenza è di 1.500 euro lordi, nel secondo di 2.600 euro

Foto: Legenda: Valore definitivo Valore provvisorio Valore stimato

LEGGI DI STABILITÀ/2

Nuova rivalutazione per i beni d'impresa*u pagina 30 Gian Paolo Tosoni*

Concessa la facoltà di rivalutare i beni dell'impresa. L'articolo 6, commi 6 e seguenti del disegno di legge di stabilità 2014, ripropone la possibilità di rivalutare i beni dell'impresa e le partecipazioni; il maggior valore dei beni rivalutati è riconosciuto ai fini fiscali ed è consentito l'affrancamento delle riserve che si generano.

Il testo ripropone abbastanza fedelmente il dettato normativo degli articoli da 10 a 15 della legge 342/2000, che ha introdotto una modalità di rivalutazione applicata a più riprese e che ha riguardato l'ultima volta dei beni iscritti nel bilancio in corso al 31 dicembre 2004.

Sono ammessi alla rivalutazione i soggetti Ires, nonché tutti i soggetti titolari di reddito di impresa, sia in contabilità semplificata che ordinaria. Per i soggetti in contabilità semplificata, in assenza di un bilancio, la rivalutazione, possibile solo per i beni iscritti nel registro beni strumentali che risultano acquisiti entro il 31/12/2012, va evidenziata in apposito prospetto bollato e vidimato, dal quale dovranno risultare il costo fiscalmente riconosciuto e la rivalutazione effettuata.

La rivalutazione va eseguita nel bilancio dell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2012. Quindi nel caso di impresa con l'esercizio coincidente con l'anno solare, la rivalutazione può essere effettuata nel bilancio relativo all'esercizio 2013 relativamente ai beni iscritti a bilancio al 31 dicembre dell'anno precedente.

I maggiori valori attribuiti alle poste rivalutate si considerano riconosciuti ai fini delle imposte dirette a decorrere dal terzo esercizio successivo a quello di effettuazione della rivalutazione. Pertanto i maggiori ammortamenti saranno deducibili a partire dall'esercizio 2016. Il riconoscimento fiscale è subordinato al versamento di una imposta sostitutiva pari al 16% per i beni ammortizzabili e al 12% per i beni non ammortizzabili (terreni) sul maggior valore derivante dalla rivalutazione. Tale importo andrà versato in tre rate annuali con le stesse scadenze previste per le imposte dirette e ciò a partire dalla prima scadenza successiva all'esercizio in cui è stata effettuata la rivalutazione (16 giugno 2014).

La norma consente di procedere alla rivalutazione di tutti i beni di impresa e delle partecipazioni iscritti a bilancio, con la sola esclusione dei beni immobili destinati alla vendita o scambio (c.d. immobili merce). Seguendo le istruzioni delle Entrate nella circolare esplicativa 18/E del 13/06/2006, riguardante la precedente rivalutazione, si ritiene che la rivalutazione sia possibile per tutti le immobilizzazioni ammortizzabili e non (terreni), sia materiali che immateriali. Mentre risultano esclusi dal campo di applicazione gli oneri pluriennali, l'avviamento, gli immobili merce e i crediti. Sulla base della precedente norma, si ritiene che siano escluse anche le rimanenze di merci, anche se il nuovo testo disegno di legge non lo dice. Stante il carattere volontario della rivalutazione, questa non può essere applicata sui singoli beni, ma, come illustrato nella circolare 18/E/2006, deve essere operata per «categorie omogenee». In sintesi, per i beni mobili non registrati, le categorie sono costituite sulla base dell'aliquota di ammortamento e per anno di acquisizione, facendo riferimento ai gruppi stabiliti dal Dm 31/12/1988 in materia di coefficienti di ammortamento; i beni immobili vanno suddivisi in «aree non fabbricabili, fabbricati non strumentali, fabbricati strumentali per destinazione, fabbricati strumentali per natura». Il saldo attivo derivante dalla rivalutazione, può essere affrancato (e quindi reso disponibile) attraverso il versamento di una imposta sostitutiva pari al 10% del saldo stesso.

Un'ulteriore disposizione, prevede inoltre, la possibilità di riallineare «avviamenti, marchi di impresa e altre attività immateriali» derivanti da partecipazioni di controllo acquisite attraverso operazioni straordinarie, versando un'imposta sostitutiva, in un'unica tranche, pari al 16% dei maggiori valori riallineati. Tale facoltà è concessa a partire dalle operazioni effettuate nell'esercizio in corso al 31 dicembre 2012, ed il riconoscimento fiscale decorre a partire dal secondo anno successivo al riallineamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure 01|I SOGGETTI

Tutti i titolari di reddito di impresa, sia in contabilità semplificata che ordinaria, possono procedere alla rivalutazione dei beni di impresa e delle partecipazioni

02|LE ESCLUSIONI

Sono esclusi gli immobili merce destinati alla rivendita o allo scambio (e le rimanenze di merci in genere)

03|IMPOSTA SOSTITUTIVA

Affinché la rivalutazione abbia valenza fiscale e non solo civilistica è necessario versare l'imposta sostitutiva pari al 16% del maggior valore dei beni rivalutati, che va versata in tre scaglioni annuali con le medesime scadenze previste per le imposte dirette

04|LE RISERVE

Per affrancare le riserve generate dalla rivalutazione è necessario versare un'imposta sostitutiva del 10% del saldo attivo della rivalutazione

05|RIVALUTAZIONE FISCALE

La rivalutazione dei beni dell'impresa ha valenza fiscale dal terzo anno successivo a quello in cui è stata effettuata (2016 per i soggetti con periodo di imposta coincidente con l'anno solare)

06|RIALLINEAMENTO

Il riallineamento è possibile per i valori impliciti delle partecipazioni di controllo derivanti da «avviamenti, marchi di impresa e altre attività immateriali» (esplicitamente escluse dalla rivalutazione) in seguito a operazioni straordinarie di fusione o cessione d'azienda. Il riallineamento è subordinato al versamento dell'imposta sostitutiva del 16% del maggior valore delle partecipazioni e ha riconoscimento fiscale dal secondo esercizio successivo

L'opportunità. Sostitutiva al 16% e divieto di cumulo

Affrancamento delle partecipazioni a regime

IL MECCANISMO Possibile «riallineare» i valori civili e fiscali delle attività immateriali acquisite dal 2012 con operazioni straordinarie

Luca Miele

La legge di stabilità 2014 introduce a regime la facoltà per le imprese di affrancare i maggiori valori contabili impliciti nelle partecipazioni di controllo, mediante il pagamento di un'imposta sostitutiva del 16 per cento. La nuova previsione presenta, tuttavia, differenze significative rispetto alla disposizione di carattere temporaneo che era stata inserita con il decreto legge 98/2011 e che ha trovato applicazione per le operazioni effettuate sino al periodo d'imposta 2011.

Il regime di affrancamento si applica alle società di capitali, società di persone ed enti commerciali che abbiano iscritto nel bilancio individuale una partecipazione di controllo per effetto di un'operazione straordinaria neutrale o traslativa.

La condizione necessaria per l'esercizio dell'opzione per il regime sostitutivo è che i soggetti facciano parte di un gruppo nel cui bilancio consolidato, a seguito di una delle operazioni citate in precedenza, sia stata iscritta una voce a titolo di avviamento, marchi di impresa e altre attività immateriali. Ai fini dell'individuazione delle operazioni interessate si ritengono ancora valide le previsioni dell'articolo 2 del provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 22 novembre 2011.

La finalità della norma è quella di consentire l'affrancamento dei maggiori valori di attività immateriali anche alle imprese che, mediante operazioni di scissione, fusione, conferimenti o cessioni di aziende, acquisiscono partecipazioni a un prezzo che è influenzato dalla presenza di avviamento o altre attività immateriali, ottenendo il riconoscimento fiscale di questi cespiti. Si tratta di fattispecie in cui i maggiori valori non sono indicati in modo autonomo nel bilancio individuale della società avente causa, ma sono "inclusi" nel maggior valore delle partecipazioni acquisite nell'ambito di operazioni straordinarie.

La legge di stabilità introduce "a regime" tale facoltà di affrancamento, nel senso che la nuova previsione si applica a tutte le operazioni effettuate a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012. Rispetto alla previsione originaria, avente natura temporanea, la nuova norma presenta alcune rilevanti differenze:

- il versamento dell'imposta sostitutiva deve avvenire in unica soluzione e non più in tre rate;
- gli effetti fiscali del riallineamento decorrono dal secondo periodo d'imposta successivo a quello del pagamento della sostitutiva;
- è introdotta una previsione di "recapture" degli effetti fiscali in ipotesi di successivo "realizzo" delle partecipazioni affrancate e/o delle attività immateriali cui si riferisce l'affrancamento, analogamente a quanto già previsto dagli altri regimi di imposizione sostitutiva presenti nel nostro ordinamento. L'assenza di una previsione di "recapture" si poteva giustificare in una disposizione una tantum, un po' meno in una norma "a regime";
- è inserito un divieto di "cumulo" nell'esercizio delle opzioni per regimi di imposizione sostitutiva. In sostanza, l'esercizio dell'opzione per i regimi di riallineamento dei valori fiscali e contabili previsti per i conferimenti di azienda, le fusioni e le scissioni nell'ambito del Tuir e quello dell'articolo 15, comma 10 del DL 185/2008 preclude l'esercizio dell'opzione per il regime introdotto dalla legge di stabilità e viceversa.

In definitiva, il legislatore, nel porre "a regime" l'affrancamento dei valori impliciti nelle partecipazioni, ha inteso avvicinare le regole di questo affrancamento a quelle degli altri regimi di riallineamento già previsti nel nostro ordinamento, cercando anche di evitare l'esercizio congiunto di più opzioni.

Infatti, con la norma una tantum uno stesso cespite, ad esempio l'avviamento, poteva essere affrancato sia all'atto dell'acquisto della partecipazione di controllo e sia in caso di successiva fusione per incorporazione della società la cui partecipazione era stata precedentemente acquistata. Il tutto pur sempre mediante il

pagamento dell'imposta sostitutiva ma forse al di fuori di regole di sistematicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Affrancamento La legge di stabilità dà la possibilità alle imprese di affrancare i maggiori valori contabili impliciti nelle partecipazioni di controllo che sono state acquistate con operazioni straordinarie. L'operazione di riallineamento riguarda avviamento, marchi di impresa e altre attività di carattere immateriale. L'operazione avviene con il pagamento di un'imposta sostitutiva del 16% e può avvenire per le operazioni che sono state effettuate a partire dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012

Soggetti Irpef e Ires. L'aiuto

Ace potenziata a impatto graduale sugli acconti

ESERCIZIO 2014 Deducibili gli incrementi di capitale, escluse le riserve non disponibili, valorizzati con il rendimento nozionale del 4%

Emanuele Reich Franco Vernassa

Potenziamento dell'Ace per i periodi di imposta 2014, 2015 e 2016, ma senza impatto sugli acconti: è questa la novità che dovrebbe essere introdotta in materia di aiuto alla crescita economica nell'ambito del disegno di legge stabilità 2014.

Si tratta di una buona notizia che favorisce la capitalizzazione delle imprese italiane, che potranno anche pianificare con certezza e maggiore convenienza la distribuzione o meno di dividendi e/o di riserve, nonché eventuali aumenti cash di patrimonio netto.

Per i soggetti Ires, la disciplina «Ace - Aiuto alla crescita economica», introdotta dall'articolo 1 del DL 201/2011, consente la deduzione dal reddito imponibile del rendimento nozionale degli incrementi di capitale proprio effettuati dal 1° gennaio 2011, derivanti da conferimenti in denaro e accantonamenti di utili, a esclusione di quelli destinati a riserve non disponibili, al netto dei decrementi derivanti da riduzioni del patrimonio netto derivanti dall'attribuzione di somme, a qualsiasi titolo, ai soci.

L'importo così calcolato è poi ulteriormente diminuito degli importi derivanti dall'applicazione di norme antielusive, finalizzate a evitare, soprattutto nell'ambito dei gruppi societari, effetti moltiplicativi del beneficio. Le riduzioni derivanti dalle norme antielusive sono in sintesi costituite: (a) dai conferimenti in denaro effettuati infragruppo; (b) dai corrispettivi per l'acquisizione di partecipazioni o di aziende infragruppo; (c) dai conferimenti in denaro provenienti da soggetti domiciliati in Paesi che consentono lo scambio di informazione ai fini tributari, se controllati da soggetti residenti; (d) dai conferimenti in denaro provenienti da soggetti domiciliati in Paesi non collaborativi; nonché (e) dall'incremento dei crediti di finanziamento infragruppo rispetto a quelli risultanti dal bilancio relativo all'esercizio chiuso al 31 dicembre 2010.

Inoltre, in ciascun esercizio la variazione in aumento del patrimonio netto non può comunque eccedere il patrimonio netto risultante dal relativo bilancio, incluso l'utile di esercizio, ed escluse le riserve per acquisto di azioni proprie.

Per i soggetti Irpef, ossia gli imprenditori persone fisiche e le società in nome collettivo ed in accomandita semplice, sempreché tengano la contabilità in via ordinaria per natura o per opzione, il beneficio è calcolato sull'intero patrimonio netto risultante dal bilancio al termine di ciascun esercizio, indipendentemente che lo stesso sia stato formato anteriormente all'esercizio in corso al 31 dicembre 2010 e che sia costituito da apporti in natura, salva l'applicazione delle disposizioni antielusive sopra citate, in quanto compatibili.

L'aliquota di rendimento nozionale del nuovo capitale proprio per gli esercizi 2011, 2012 e 2013 è pari al 3 per cento. Prima delle modifiche che dovrebbero essere introdotte nell'ambito del disegno di legge di stabilità 2014, per gli esercizi 2014 e seguenti, l'aliquota di rendimento avrebbe dovuto essere determinata con decreto del ministro dell'Economia da emanare entro il 31 gennaio di ogni anno, tenendo conto dei rendimenti finanziari medi dei titoli obbligazionari pubblici, aumentabili di ulteriori tre punti percentuali a titolo di compensazione del maggior rischio.

Per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, il comma 3 dell'articolo 6 dello schema di Ddl stabilisce ora che l'aliquota di rendimento nozionale del nuovo capitale proprio è stabilita nella misura del 4% per l'esercizio 2014, del 4,5% per l'esercizio 2015 e del 4,75% per l'esercizio 2016; si conferma l'aliquota del 3% per l'esercizio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola

01|Il rendimento

Per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, il comma 3 dell'articolo 6 dello schema di Ddl stabilisce che l'aliquota di rendimento nozionale del nuovo capitale proprio è stabilita nella misura del 4% per l'esercizio 2014, del 4,5% per l'esercizio 2015 e del 4,75% per l'esercizio 2016; si conferma l'aliquota del 3% per l'esercizio 2013

02| Il calcolo

Per i soggetti Ires, per ogni 10mila euro di incremento rilevante ai fini dell'Ace, si avrà un risparmio di 110 euro nel 2014, di 123,75 euro nel 2015 e di 130,62 euro nel 2016

03|Acconti

Nella determinazione degli acconti delle imposte sui redditi dovute per i periodi d'imposta 2014 e 2015 si deve utilizzare l'aliquota percentuale per il calcolo del rendimento nozionale del capitale proprio relativa al periodo d'imposta precedente

Il governo

"Modifiche alla manovra senza stravolgerla"

La strategia di Palazzo Chigi. Letta: "La strada è giusta, vado avanti. Tassi ai minimi" Il premier accelera sulla cabina di regia per puntellare la maggioranza a rischio crisi Per favorire le fasce di reddito più basse possibile riduzione dei beneficiari del cuneo fiscale

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA - «Ho sentito fiducia e ottimismo da parte di Obama, torno in Italia con queste parole nello zaino, le metto tra le cose positive, che serviranno». Enrico Letta rientra da Washington «con maggior determinazione» sull'attività di governo, ci sono «giudizi che confermano che la strada è giusta, ho intenzione di andare avanti». E poi «lo spread più basso da due anni è un fatto di fronte a tante parole». L'incontro alla Casa Bianca con Obama, che si «congratula» apertamente per la Legge di Stabilità, è una vera iniezione di fiducia per il premier, che però in mattinata atterrando a Ciampino troverà Roma in subbuglio. Confindustria e sindacati che criticano la manovra, Pd e Pdl spaccati sulla bontà di quella che una volta si chiamava Finanziaria, Fassina pronto alle dimissioni e Scelta Civica in frantumi con l'addio di Monti.

Per questo il premier si è portato avanti con il lavoro e dagli States è rimasto contatto con le sue vedette romane tracciando la strategia per far attraversare alla Finanziaria le forche Caudine del Parlamento. L'analisi che Letta condivide con i suoi è sostanzialmente positiva visto che, è il ragionamento, «i critici non attaccano l'impianto della Legge», ma la sua capacità di impattare sulla ripresa per l'esiguità delle risorse.

E per affrontare lo scontento il piano in via di elaborazione prevede due ambiti: uno politico e uno tecnico.

Dal punto di vista politico si temono spaccature nel Pdl e nel Pd.

Gli attacchi dei falchi berlusconiani preoccupano: «Certo - spiega un lettiano di rango- sappiamo che in caso di nuova rottura Alfano ci garantirà di andare avanti con i voti dei suoi al Senato, ma comunque una crisi politica e di governo in piena sessione di bilancio sarebbe devastante per il Paese». Ecco perché Letta per ammortizzare i movimenti tellurici nel Pdl accetterà la cabina di regia chiesta da Brunetta: non solo i capigruppo di maggioranza saranno chiamati a coordinarsi tra loro, ma saranno anche in contatto con il governo. E i presidenti delle commissioni Bilancio di Camera e Senato, Boccia (Pd) e Azzollini (Pdl), lavoreranno a braccetto.

C'è poi il rischio Pd, con renziani e bersaniani che in vista del congresso cercheranno di «smarcar si» creando fibrillazioni sulla Finanziaria. Qui la strategia viene definita «a cerchi concentrici», una serie di incontri interni al partito per neutralizzare le due fazioni. «Non possiamo lasciare alibi a nessuno», è il verbo di Palazzo Chigi. Per questo l'altro ieri è stata convocata la commissione economica pd e la prossima settimana si riuniranno prima i gruppi parlamentari e poi l'assemblea, alla quale potrebbe apparire lo stesso Letta. «Ogni ragione di dissenso dovrà venire a galla ed essere motivata in quelle sedi», è il modo nel quale il premier cercherà di imbrigliare le anime del suo partito e blindare l'iter parlamentare della Legge.

«Non accetterò compromessi al ribasso», va dunque ripetendo Letta guardando ai contenuti della manovra. Primo, se i partiti vogliono aumentare le risorse «dovranno trovare le coperture con equivalente tagli». Altrimenti, se i soldi restano questi, si potrebbe restringere la platea dei beneficiari di incentivi e cuneo fiscale per aumentare l'impatto su alcune fasce, spingendo maggiormente la ripresa. Ma all'ultimo, per potenziare la manovra accontentando partiti e parti sociali senza sfasciare i conti («il tetto del 3% non si tocca», ripete Letta) potrebbero arrivare gradite sorprese. La rivalutazione delle quote di Bankitalia, che secondo Brunetta frutterebbero subito 2,5 miliardie per il Tesoro 700-800 milioni, potrebbe arrivare prima della conversione della Legge. Così come prima di fine anno potrebbe essere chiuso l'accordo con la Svizzera portando risorse già a inizio 2014. Infine Boccia proporrà una nuova tassazione sull'economia digitale per costringere i big come Google a pagare le tasse in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.tesoro.it

Foto: Il ministro Saccomanni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il retroscena

Il Tesoro cerca acquirenti per i Btp nel mirino le pensioni integrative

Baretta: "Dobbiamo mobilitare il risparmio degli italiani" Lo scetticismo dei gestori: "Manovriamo i soldi dei lavoratori, dobbiamo garantire i loro contributi" Inquietudine per il finanziamento del debito: le banche potrebbero frenare gli acquisti di titoli

FEDERICO FUBINI

QUANDO certi scenari iniziano a slittare dai libri di testo al mondo reale, è segno probabilmente che un paese è entrato nella fase di massimo sforzo. Che la ripresa sia alle soglie o no, è ciò che sta accadendo in Italia. Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia per il Pd, ex numero due della Cisl, ha appena iniziato una serie di incontri destinati a rivelare molto di come il paese intende gestire il debito pubblico e le conseguenze di questa recessione nei prossimi anni.

Baretta sta incontrando le figure di vertice dei fondi pensione integrativi e della Covip, il regolatore pubblico del settore. Ha un suggerimento per loro: vendere bond sovrani di paesi stranieri siano essi dell'area euro o meno - per concentrare tutta la forza di fuoco finanziaria in investimenti su titoli di Stato italiani e imprese municipalizzate in difficoltà. «Abbiamo la doppia emergenza del debito e della crescita - sostiene Baretta -. Occorre una grande mobilitazione del risparmio presente nel paese, quello dei grandi investitori istituzionali». Qualcuno potrebbe chiamarla l'opzione giapponese: a Tokyo, da due decenni il ministero delle Finanze istruisce la banca centrale e gli istituti di credito sugli acquisti del proprio debito, che viaggia verso il 220% del Pil. È quella che Carmen Reinhart, economista di Harvard, in un celebre studio ha definito «repressione finanziaria». Quando il debito di un paese supera certi livelli di guardia, secondo la teoria di Reinhart, il governo reagisce cercando di catturare il risparmio e convogliarlo più o meno a forza sui suoi titoli di Stato per continuare finanziarsi. Anche a costo di spingere gli investitori su un tipo di investimento meno redditizio o più rischioso.

Il timore di Baretta è che la dinamica del debito non si piegherà così presto come il governo stesso ufficialmente prevede. Con un'economia letargica, un alto costo degli interessi e manovre di bilancio limitate, l'onere dello Stato rischia di salire ancora. Quest'anno sfiorerà il 133% del Pil, negli anni prossimi potrebbe arrivare a un punto al quale il normale finanziamento sul mercato non è più garantito. Dal 2010 a quest'anno le banche italiane hanno aumentato la loro esposizione al debito pubblico di 230 miliardi, di fatto aiutando il Tesoro in cambio di cedole per circa 15 miliardi l'anno. Ma dal 2014 potrebbero frenare gli acquisti: temono che la vigilanza bancaria europea le penalizzi per l'eccessiva esposizione al rischio Italia.

Di qui l'idea di Baretta di chiamare a raccolta il risparmio nazionale, a partire proprio dai fondi pensione integrativi. Il sottosegretario all'Economia ne ha già parlato con Assofondipensione, l'organismo che gestisce circa 34 miliardi in contributi previdenziali per conto di decine di professioni. La sua idea è di coinvolgere l'intero sistema del cosiddetto secondo pilastro, quello delle pensioni integrative: il totale dei suoi fondi oggi vale oltre 100 miliardi di euro, ma non detiene più debito italiano del necessario.

Oggi il portafoglio di bond dei fondi negoziali è esposto verso lo Stato per il 37% del totale, mentre il 47% va su altri paesi dell'area euro. E Assofondipensione non sembra apprezzare le proposte o richieste - di Baretta: «Gestiamo soldi dei lavoratori, non dello Stato - osserva il presidente dell'organismo Michele Tronconi -. Siamo già investiti in titoli sovrani dell'Italia. Il nostro obiettivo è garantire una buona previdenza complementare a chi ci affida i suoi contributi, non coprire le emissioni del debito pubblico».

A preoccupare Tronconi c'è la diffusione di questi fenomeni di cattura forzosa del risparmio previdenziale da parte degli Stati. In Polonia, il governo ha appena nazionalizzato i fondi pensione per finanziarsi. In Francia, nella fase acuta della crisi, i fondi pensione pubblici sono stati costretti a trasferire risorse dagli investimenti azionari ai titoli di Stato. E in Italia serpeggia in parlamento la tentazione di fondere all'Inps, l'istituto nazionale di previdenza, tutta la galassia dei contributi complementari.

Anche in Europa e in Italia la «repressione finanziaria» teorizzata da Carmen Reinhart inizia a tentare il ceto politico. È una forma di arrocco in cui si priva di libertà di scelta l'investitore privato per gestire i debiti dello Stato. Baretta è consapevole dei problemi e dei rischi, ma spera che il paese inizi a discutere seriamente della sua iniziativa. Nota il sottosegretario: «Nella situazione in cui siamo, tendo a preoccuparmi della perfezione formale meno del solito». © RIPRODUZIONE RISERVATA Chi possiede il debito italiano Fonte: Banca d'Italia, Haver Analytics.

Le misure

Nuova ipotesi sullo sconto Irpef bonus fino a 200 euro l'anno ma limitato ai redditi più bassi

Pronta la modifica: vantaggi per 7,8 milioni di dipendenti Governo e maggioranza si apprestano a correggere le detrazioni

ROBERTO PETRINI

ROMA - Governo e maggioranza corrono ai ripari contro il flop del cuneo fiscale che prevede mini-detrazioni dai 3 ai 14 euro al mese. Dopo le proteste e le contestazioni di molti esponenti dei partiti che sostengono il governo, dei sindacati e della Confindustria, si sta tentando di giocare la carta di una correzione di rotta. Per ora l'ipotesi gira in Parlamento e, se non sarà assunta dall'esecutivo, potrà essere oggetto di un emendamento. Del resto Letta e Saccomanni hanno già aperto la strada a «modifiche migliorative» da parte delle Camere subito dopo il Consiglio dei ministri di martedì.

L'idea è quella di concentrare le risorse destinate all'aumento delle detrazioni Irpef sui lavoratori dipendenti, limitate ad un miliardo e mezzo, sulla metà della platea inizialmente prevista: circa 7,8 milioni di lavoratori invece di 15,9 milioni. In questo modo l'effetto, pur non crescendo di molto, sarebbe indirizzato esclusivamente su coloro che guadagnano fino a 20-22 mila euro lordi annui, le fasce più basse dei redditi, invece di essere spalmato fino a 55 mila euro.

Per i lavoratori delle fasce che verrebbero escluse la perdita sarebbe pressoché nulla, in quanto i benefici erano quasi una beffa. Un dipendente con 35 mila euro avrebbe avuto, come è noto, un beneficio di 7 euro mentre quello con 50 mila euro avrebbe messo in tasca 2 euro al mese.

Dunque meglio concentrare le risorse sui redditi più bassi, eventualmente erogando la cifra in unica soluzione, come una sorta di quattordicesima nel gennaio-febbraio del prossimo anno, con il risultato di elevare il bonus. In questo modo il reddito di 15 mila euro arriverebbe sopra i 200 euro (invece di 172) e quello di 20 mila raggiungerebbe i 176 (invece di 151).

In sostanza i 600 milioni che sarebbero dovuti andare a finanziare il bonus per i redditi sopra i 20-22 mila euro, verrebbero riversati sulle fasce più deboli.

Non è escluso che il governo possa mettere sul tavolo altre risorse e rendere la riduzione dell'Irpef più dignitosa. Del resto anche durante la manovra di Monti dello scorso anno, sull'Irpef si seguì una procedura simile: il governo aveva proposto la limatura delle due aliquote centrali e la "strana maggioranza" la trasformò in un aumento delle detrazioni per i figli. Nei testi che si rincorrono intanto trova una soluzione anche il contributo di solidarietà triennale per le pensioni d'oro. Il tetto oltre il quale si pagherà un contributo del 5 per cento sale a 150 mila euro, quello sul quale si avrà un contributo del 10 per cento sale a 200 mila mentre sulla quota che eccede i 250 mila euro si pagherà il 15 per cento. La norma è formalizzata come una trattenuta Inps in modo da evitare la tagliola della Corte Costituzionale che bocciò un precedente articolato del governo Berlusconi perché ritenuto di carattere puramente fiscale e dunque discriminatorio in quanto colpiva solo i pensionati e non gli altri redditi. Tuttavia la questione deve essere sanata e la legge di Stabilità, ancora in cottura a Palazzo Chigi, stanziò 80 milioni per risarcire coloro che erano incappati nella precedente versione della "tagliola". Intanto la questione previdenziale torna in primo piano anche per l'apertura da parte di Bruxelles di una procedura d'infrazione per le disparità di trattamento pensionistico tra uomo e donna: nel mirino la legge Fornero che discrimina tra i due sessi in materia di pensione anticipata.

Infine dalla legge di Stabilità continuano ad emergere microtasse nascoste. E' il caso della imposta di registro proporzionale sui trasferimenti immobiliari, che non può essere inferiore ai 1.000 euro. Arriva anche il contributo obbligatorio per la partecipazione agli esami di avvocato, al concorso di notaio e al concorso per magistrato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

55 mila IL TESTO Finora sgravi Irpef per redditi fino a 55 mila euro

22 mila MODIFICA Ipotesi nuova: sgravi per redditi fino a 22 mila euro

PER SAPERNE DI PIU' www.repubblica.it/economia www.cgil.it

Foto: IL MINISTERO La sede del Dicastero dell'Economia in via XX Settembre

Retrosceca

Sulla legge di stabilità premier pronto alla fiducia

Saccomanni: impossibile fare di più nei limiti del bilancio TENSIONI NEL PD D'Alema su Renzi: «Rischia di logorarsi, per evitarlo potrebbe logorare l'esecutivo»

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Chi lo sa se di fronte alle convulsioni della sua maggioranza e allo scarso entusiasmo per usare un eufemismo - con cui gli italiani hanno accolto la Legge di Stabilità il premier Enrico Letta non dovrà attrezzarsi a un passaggio parlamentare problematico. Per il quale, dà ad intendere uno che ne ha viste tante come Massimo D'Alema, è persino possibile che il presidente del Consiglio debba ricorrere al voto di fiducia. Nel Pdl c'è tantissimo mal di pancia. Nel Pd pure: i malumori della sinistra, le critiche della Cgil, e le grandi perplessità del sindaco di Firenze e dei suoi. Le parti sociali (quale più quale meno) hanno manifestato una forte delusione per il pacchetto di provvedimenti economici appena varato dal governo. Gli unici che hanno veramente apprezzato, a parte il premier e il vicepremier Angelino Alfano, sono stati quei centristi di Scelta Civica che ne hanno appena espulso il fondatore Mario Monti. Ma il punto di maggior sofferenza secondo molti è proprio l'area che fa riferimento al sindaco di Firenze, che ha cento ottime ragioni per indebolire (o comunque non sostenere più di tanto) il governo di Enrico Letta. Sembra pensarla così l'ex premier Massimo D'Alema, che ieri presentando il libro del giornalista Marco Damilano ha attaccato l'ex rottamatore, sul cui carro stanno salendo quotidianamente personaggi che una volta non avrebbe neanche voluto vedere in cartolina. D'Alema ha così fatto osservare che nella campagna per la segreteria del Pd Renzi «rischia di logorarsi, e per non logorarsi ha una sola via d'uscita: logorare il governo Letta. Ma non è il Pd che può assumersi la responsabilità di far cadere il governo Letta per la fretta di qualcuno», ha concluso. Un primo fronte di logoramento può essere certamente la legge di stabilità. Se giovedì i renziani avevano criticato la nuova service tax, ieri un altro esponente renziano, Yoram Gutgeld, ha definito la legge di stabilità «così stabile, soffice ed equilibrata che praticamente è come se non fosse mai stata fatta, come se non esistesse». Un giudizio che certamente è tutt'altro che rassicurante per Letta e per il ministro dell'Economia Saccomanni. Che ieri, parlando ai giornalisti della Stampa Estera, ha riconosciuto come si potesse fare di più, ma che bisognava per rimanere nei limiti dei vincoli di bilancio fare più tagli. E in assenza di una spending review accettata e collaudata, questo si è rilevato difficile. Giocoforza al suo rientro nella Capitale il premier Letta dovrà cominciare a studiare una strategia per recuperare consensi per una manovra che palesemente ha deluso le aspettative. Della legge di stabilità e delle polemiche che si sono scatenate in queste ore intorno al provvedimento del governo, ha detto il premier a Washington, «parlerò domani a Roma e diffusamente. Mi occuperò di tutte le vicende di politica interna e risponderò a tutti i temi su cui c'è bisogno di rispondere». Dovrà dare risposta, tra l'altro, alla lettera che ha inviato il viceministro Fassina. E soprattutto, dovrà da subito cominciare a studiare con Saccomanni e con la maggioranza il modo di trovare più risorse per evitare guai peggiori. Alcuni cambiamenti sono già stati praticamente annunciati. Il ministro della Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia, ha detto che il governo è disponibile a modificare ad esempio la nuova stretta sui dipendenti pubblici che ha scatenato le proteste dei sindacati. Altre novità sono possibili su finanziamento della Cigs in deroga e sugli esodati. C'è in Parlamento chi già lavora a trovare risorse per raddoppiare (almeno) l'impatto del taglio del cuneo fiscale. E in caso, se servirà, c'è sempre il ricorso alla fiducia.

Foto: Spending review

Foto: È quello che è mancato, dice il ministro Saccomanni, per poter osare di più sugli impegni di risorse

Lettere e Commenti

Dopo la legge, le manovre correttive

La tanto attesa legge di stabilità ha finalmente visto la luce almeno nelle sue caratteristiche essenziali e già si spreca commenti entusiastici da parte degli esponenti governativi. A mio modo di vedere tanto entusiasmo sarà presto messo a dura prova dalla realtà. Tanto per incominciare l'abbattimento del cuneo fiscale si tradurrà per i lavoratori dipendenti in pochi spiccioli di euro, la cui corresponsione avverrà sotto forma di detrazione annuale, perché su base mensile le cifre sarebbero francamente ridicole e insignificanti. Sperare che una misura del genere possa rilanciare i consumi è obiettivamente fantascientifico. Confindustria e sindacati si sono espressi negativamente. L'eliminazione dell'Imu sulla prima casa ha comportato la reintroduzione di nuove tasse (tari, trise) e ognuno potrà a breve verificare di persona l'effettiva incidenza di tali provvedimenti, al momento di complessa interpretazione. L'esperienza insegna che ogniqualvolta una tassa è sparita si è prontamente provveduto a rimpiazzarla con altro nome, a tutto danno del contribuente. Siamo tutti consapevoli che al momento le risorse disponibili sono praticamente nulle e probabilmente rimarranno tali ancora per parecchio se non si agirà su un concreto ridimensionamento della spesa pubblica. Contemporaneamente si dovrà puntare su di un effettivo recupero e non solo ad un accertamento dell'enorme ammanco generato dall'evasione fiscale. Non mi pare che attualmente si possano individuare volontà politiche che agiscano in questa direzione. Prepariamoci quindi ad assistere alle penose e consuete manovre correttive i cui effetti hanno avuto il solo merito di portare la pressione fiscale a livelli insostenibili.

GIACOMO GENINATTI CHIOLERO

LE MISURE

Ecco tutti i tagli ai ministeri Aumento accise, il governo frena

La Cig in deroga rifinanziata per 330 milioni nel 2013 Clausola di garanzia: in bilico anche il taglio delle detrazioni STANGATA IN ARRIVO PER I CONTRIBUENTI ROMANI: L'ADDIZIONALE IRPEF POTRÀ LIEVITARE DI UN ULTERIORE 0,3 PER CENTO

Giusy Franzese

ROMA Sarà un ultimo scorcio di anno all'insegna della più rigorosa austerità per molti ministeri. Nei due mesi e mezzo che mancano alla fine del 2013 dovranno risparmiare circa un miliardo di euro. La quota decisamente più grossa (ben 700 milioni) il titolare dell'economia, Fabrizio Saccomanni, l'ha accollata con la "manovrina" al suo ministero. Intanto proprio a via Venti Settembre va avanti senza sosta il lavoro di limatura del testo definitivo della legge di stabilità (che invece, come è noto, riguarda il triennio 2014-2016), varata nelle sue linee guida dal Consiglio dei ministri poco prima della mezzanotte del 15 ottobre, in modo da rispettare il calendario imposto da Bruxelles. E così - in mancanza di un articolato finale - continuano anche le indiscrezioni. L'ultima, in ordine di tempo, riguarda le clausole di salvaguardia a difesa del raggiungimento degli obiettivi: il testo definitivo - fanno filtrare dal Tesoro - conterrà una norma di garanzia di carattere generale, ma non ci saranno indicazioni di tagliole specifiche. Insomma, non si farà cenno a nessun aumento automatico delle accise su benzina e sigarette o riduzioni delle detrazioni Irpef nel caso non si riuscissero a centrare i risparmi di spesa previsti in altro modo (spending review e tax expenditures). Nel frattempo altre novità sono in arrivo con il collegato alla legge di stabilità che il governo varerà il prossimo Consiglio dei ministri. Ci sarà, con 330 milioni, l'ormai indifferibile rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per poter coprire questo ultimo periodo del 2013. E ci sono anche 35 milioni per la social card e 25 per l'Expo di Milano. Ma purtroppo arriveranno anche inasprimenti di tasse. Che colpiranno in particolare i contribuenti della Capitale e, tanto per cambiare, chi investe i suoi risparmi nell'acquisto di un'abitazione. Il collegato prevede infatti che «per fronteggiare la situazione di squilibrio finanziario del Comune», a Roma l'aliquota dell'addizionale comunale Irpef, attualmente fissata a 0,9%, potrà aumentare di ulteriori 0,3 punti percentuali. Un'altra norma fissa un minimo per l'imposta di registro nelle compravendite immobiliari: resta proporzionale, ma si parte da mille euro. LA DIETA MINISTERIALE Per riportare il deficit sotto la soglia del 3% imposta da Bruxelles, come è noto, la settimana scorsa il governo ha varato la cosiddetta manovrina da 1,6 miliardi, di cui uno da tagli ai ministeri e il resto da dismissioni immobiliari affidati alla Cassa depositi e prestiti. Con il testo pubblicato in Gazzetta Ufficiale si scopre il dettaglio dei tagli. Il più colpito è il Tesoro. Su un totale di 980 milioni, Via Venti Settembre subisce infatti una riduzione delle risorse di quasi 705 milioni di euro (cifra che, proprio perché attribuita al ministero dell' Economia, potrà comprendere le voci più varie). Notevole anche il taglio alla Difesa (-130 milioni). Per altri ministeri la dieta dimagrante sarà dura ma meno drastica: le Infrastrutture dovranno risparmiare 50,7 milioni, l'Interno 32,4, lo Sviluppo 23, gli Esteri 17,2 e la Giustizia 10,5 milioni. Tagli quasi simbolici, infine, per il ministero della Salute (-2,3 milioni), quello delle Politiche agricole (2,5), l'Ambiente (3,3) e il Lavoro che dovrà risparmiare nei prossimi due mesi 3,4 milioni. Giusy Franzese

Le micronorme della Legge di Stabilità Carabinieri, arrivano 10 milioni Dieci milioni di euro in più all'Arma dei Carabinieri. Serviranno per le esigenze di funzionamento. A questo proposito la legge di stabilità istituisce un apposito fondo con una dotazione, appunto, di 10 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014. La ripartizione avverrà successivamente con decreti del ministro della Difesa. Lo stanziamento è una piccola "conquista" degli ultimi minuti (appare solo nelle ultimissime bozze). I tagli al comparto della Difesa sono infatti abbastanza rilevanti sia nella manovrina di fine anno (130 milioni), che nella legge di stabilità dove, tra l'altro, si prevede un risparmio di 100 milioni di euro nel biennio 2015-2016 sugli investimenti per il settore. Strade sicure, stanziati 40 milioni La Legge di Stabilità, in una delle ultime bozze circolate, autorizza la spesa di 40 milioni nel 2014 per la prosecuzione dell'operazione Strade sicure. L'operazione nata nel 2008 per

volontà dell'allora ministro della Difesa, Ignazio La Russa, vede schierate anche unità delle Forze armate con compiti di vigilare le città aiutando le forze di polizia locali. Per quanto riguarda le straordinarie esigenze di servizio della Rappresentanza Permanente a Bruxelles connesse con il semestre italiano di presidenza del Consiglio dell'Unione Europea, la legge di Stabilità autorizza per l'anno 2014, nei limiti di 1.032.022 euro, la spesa per l'assunzione di personale con contratto temporaneo. Bonus fiscale esteso ai frigoriferi Ai contribuenti che fruiscono della detrazione per ristrutturazione è riconosciuta una detrazione dall'imposta lorda per le ulteriori spese documentate sostenute per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+, nonché A per i forni, per le apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica, finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione. La detrazione, da ripartire tra gli aventi diritto in dieci quote annuali di pari importo, spetta nella misura del 50 per cento delle spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014 ed è calcolata su un ammontare complessivo non superiore a 10.000 euro. Per avvocati e notai esame con contributo Arriva il contributo obbligatorio per la partecipazione agli esami di avvocato, al concorso di notaio e al concorso per magistrato ordinario: 50 euro per avvocati e magistrati, 75 per i notai. Lo prevede la bozza della Legge di Stabilità. Il contributo è inoltre destinato ad aumentare nel tempo: sarà aggiornato ogni tre anni secondo l'indice dei prezzi al consumo. Intanto costerà 80 milioni restituire il contributo chiesto alle pensioni più alte dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato incostituzionale il contributo di solidarietà. Per il rimborso viene istituito un apposito fondo presso il ministero dell'Economia. Soldi per riformare il catasto Potenziare l'azione antielusione dell'Agenzia delle Entrate e varare la riforma del catasto. Le norme già circolate sono confermate da una delle ultime bozze della Legge di Stabilità. Al fine di potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale, alle frodi fiscali e all'economia sommersa, - si legge nell'articolo - è autorizzata, per l'anno 2014, la spesa di 100 milioni di euro da assegnare all'Agenzia delle entrate quale contributo integrativo alle spese di funzionamento. Inoltre: per consentire la realizzazione della riforma del catasto in attuazione della delega in materia fiscale, è autorizzata la spesa di 30 milioni di euro per l'anno 2014 e di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Radio radicale e editoria, ok ai fondi Arrivano i fondi per Radio Radicale: l'ultima bozza della Legge di Stabilità autorizza la spesa di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015. Viene inoltre istituito, presso la Presidenza del Consiglio, il «Fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria» con la dotazione di 50 milioni di euro per l'anno 2014, 40 milioni per l'anno 2015 e 30 milioni per l'anno 2016. Il Fondo, spiega la norma, è destinato ad incentivare l'innovazione tecnologica e digitale, a promuovere l'ingresso di giovani professionisti qualificati nel campo dei nuovi media e a sostenere le ristrutturazioni aziendali e gli ammortizzatori sociali.

Dotazioni finanziarie di competenza e cassa accantonate e indisponibili per il 2013

TOTALE

I tagli ai ministeri

980,3

23,0 704,8 3,4 10,5 17,2 32,4 3,3 50,7 130,2 2,5 2,3 Difesa Salute Lavoro Interno ANSA Giustizia Economia Ambiente Affari Esteri Cifre in milioni di euro Infrastrutture Politiche agricole Sviluppo economico

LE MISURE ANTI CRISI

Quanti balzelli e tasse nascoste Spunta pure l'imposta sul clic

Nella manovra c'è un bollo forfettario sulle richieste inviate agli uffici pubblici via web. E poi la clausola di salvaguardia: se fallisce la spending review meno sgravi per tutti IMMOBILI NEL MIRINO. Prevista una gabella di mille euro per ogni nuova compravendita.

Antonio Signorini

Roma. Le tasse (come il diavolo) si nascondono nei dettagli. Nelle clausole di salvaguardia, cioè nelle misure che, in caso di necessità, possono sostituire delle coperture che si sono rivelate deboli. E tra le pieghe di provvedimenti collegati alla legge di Stabilità, ad esempio il decreto fiscale che sarà approvato nei prossimi giorni. La sessione di bilancio continua a sfornare sorprese. Il testo del decreto approvato martedì scorso non è ancora definitivo e continuano a uscire bozze, con correzioni. A garantire i risparmi attesi dalla spending review potrebbero (condizionale d'obbligo visto che il testo definitivo ancora non c'è) essere le accise. E anche un taglio alle «agevolazioni, detrazioni nonché i regimi di esclusione, esenzione e favore fiscale vigenti». Dovranno garantire «maggiori entrate pari a euro 3.000 milioni per il 2015, euro 7.000 milioni per il 2016 e euro 10.000 milioni per il 2017». Cifre che potranno essere ridotte «in relazione ai maggiori risparmi di spesa ottenuti» con la spending review. Delle novità potrebbero emergere anche dal decreto fiscale collegato alla legge di Stabilità che sarà approvato lunedì. Tra queste una imposta di registro minima di mille euro per la compravendita di immobili. Cambia poco per chi acquista un appartamento in città (riguarda cifre sotto i 50mila euro) ma potrebbe diventare una tassa su chi è più debole. Ad esempio, osserva Confedilizia, chi vende immobili di poco valore in un piccolo centro, magari perché è in difficoltà economiche. L'imposta minima potrebbe poi penalizzare il mercato dei box auto. Il tutto per maggiori entrate per 29 milioni di euro. Piccole somme, ma che possono fare la differenza viste le difficoltà nelle coperture. Nella legge di Stabilità, comprese le ultime bozze, c'è anche quella che ha tutta l'aria di essere una tassa sul clic. Una «imposta di bollo forfettaria sulle istanze trasmesse in via telematica» a tutti gli uffici pubblici. Stato, Regioni, Province, Comuni, Asl. Tassa che vale anche per i documenti trasmessi da queste amministrazioni. Entro tre mesi dall'approvazione, il governo dovrà emanare un regolamento per definire i dettagli del pagamento, che dovrà avvenire via carta di credito o debito. Un freno a uno degli elementi chiave. Confermata, anche nelle bozze di ieri, la Tasi (tassa sui servizi indivisibili) nella versione penalizzante per i proprietari di prima casa, con un'aliquota del 2,5 per mille senza detrazioni, contro quella del 2,4, con le detrazioni, della Tares. «Sono stati cancellati i consistenti tagli di spesa preannunciati ma, soprattutto, gli enti locali hanno evitato che partisse anche in Italia un vero federalismo competitivo fra enti impositori», ha commentato il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani. Tra i pochi giudizi positivi, quello dei sindacati dei bancari. «La svalutazione dei crediti delle banche, come certificato oggi da Mediobanca, produrrà un aumento degli utili del settore del 7%», ha spiegato Lando Maria Sileoni segretario generale della Fabi. Tradotto, la misura contenuta nelle bozze della legge, può determinare meno esuberi nel settore rispetto ai 30mila previsti. Sul fronte della crescita, anche il governo sembra convinto che la legge di Stabilità muova poco. Si poteva fare di più ma bisognava per rimanere nei limiti, fare più tagli e con mancanza di una spending review accettata e collaudata, questo si è rilevato difficile, ha detto ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni a un incontro con la stampa estera, durante il quale ha anche detto di non aspettarsi rivoluzioni nella posizione tedesca sulle politiche europee, anche in caso di grande coalizione Cdu-Spd.

I CONTENUTI 26,6 miliardi in 3 anni 2014 11,6 miliardi di euro TAGLI ALLA SPESA PER: 3,5 miliardi dal bilancio dello Stato dai trasferimenti alle Regioni 3,2 miliardi da dismissioni immobiliari, revisione del trattamento delle perdite di banche e altri intermediari 3 miliardi EUROPA Liberati dall'uscita dalla procedura di infrazione 2015 7,5 miliardi di euro 2016 7,5 miliardi di euro Annunciato un piano di privatizzazioni per una riduzione del debito pubblico CUNEO FISCALE Le risorse del 2014 2,5 miliardi 1,5 miliardi per i lavoratori in media pari a 14 € al mese 1 miliardo per le imprese SPENDING REVIEW Il piano di spending review dovrà

essere varato dal neocommissario Carlo Cottarelli entro il 15 ottobre 2014 e dovrà garantire risparmi «non inferiori» a 1 miliardo nel 2015 e a 1,2 miliardi nel 2016

Le sorprese della manovra

Se non tagliano la spesa la benzina sale di 10 miliardi

La clausola di salvaguardia prevede un aumento delle accise tra il 2015 e il 2017
F.D.D

Le chiamano «clausole di salvaguardia» e sembrano quasi innocue, ma l'espressione non deve trarre in inganno. Stiamo parlando delle previsioni contenute nei provvedimenti di spesa che fanno scattare una sorta di «piano B», nell'ipotesi in cui fallisca il piano A. Una sorta di paracadute che i Governi infilano nei decreti per evitare le bocciature dell'Unione europea sulle coperture finanziarie. Il là a questa moda lo ha dato Giulio Tremonti. Da ministro dell'Economia aveva introdotto, appunto, le clausole di salvaguardia che poi hanno portato successivamente al doppio rialzo dell'Iva dal 20% al 21% e poi al 22%. Stavolta, il paracadute finanziario infilato nella legge di stabilità non è legato all'imposta sui consumi, ma alla benzina. Col prezzo destinato a salire di un bel po' vista la possibilità, prevista all'ultim'ora, di aumento delle accise. Il solito vizio di tutti i Governi. L'inasprimento scatterebbe nel caso in cui il nuovo commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, non riesca a centrare l'obiettivo di sforbiciare gli sprechi fra gli oltre 750 miliardi di euro di bilancio pubblico. Se l'ex funzionario del Fondo monetario internazionale fallirà il compito che gli ha assegnato il premier Enrico Letta, il carburante costerà ancora di più. In tutto si tratta di un aggravio di 10 miliardi di euro spalmato su tre anni: 3 miliardi nel 2015, 4 nel 2016 e 3 nel 2017. Ma il rischio di aggravio fiscale è previsto, come salvaguardia anche dalla norma che taglia di 500 milioni le agevolazioni fiscali, una selva di 720 sconti che dovrà essere sfrondata entro il 31 gennaio 2014. Nel caso non si riesca a scegliere quale sconto ridurre scatterebbe un taglio lineare delle «detrazioni» che oggi possono essere scontate al 19% e che invece calerebbero progressivamente al 18% già quest'anno (ma l'effetto di cassa è con la dichiarazione che si presenta nel 2014) e al 17% nell'anno successivo. L'ennesima norma fiscale retroattiva. Vietata dallo Statuto del contribuente. Sul punto i tecnici del Tesoro sono però ancora al lavoro. La norma da inserire come garanzia per Bruxelles risulterà infatti con ogni probabilità più generale e riguarderà uno spettro di misure più ampio, tale da garantire comunque gli obiettivi ma senza nemmeno contemplare il paventato aumento delle accise né il calo delle detrazioni. Come tutti gli altri paesi, anche l'Italia è infatti chiamata a fornire nella documentazione inviata all'Unione europea certezze sul fatto che gli obiettivi di finanza pubblica di medio periodo, quindi anche per gli anni 2015-2017, saranno raggiunti. La spending è invece un processo lungo, da costruire man mano, tale da non poterne calcolare gli effetti con immediatezza e sicurezza assoluta. Una decisione sofferta, quella di picchiare sulle accise, che sarebbe stata presa nella tarda serata di mercoledì al ministero dell'Economia. Quando la task force del ministro Fabrizio Saccomanni avrebbe cambiato la bozza della manovra. Inizialmente il documento prevedeva un taglio di pari importo delle agevolazioni fiscali sulle buste paga, già finite nel mirino della legge di stabilità con l'altra clausola di salvaguardia. A via Venti Settembre, però, si sono resi conto che un doppio colpo sull'Irpef non sarebbe stato digerito nelle file della strana maggioranza. Di qui il passo indietro. Del resto, l'intervento sul cuneo fiscale è modesto. E la doppia tagliola sulle agevolazioni avrebbe finito per sterilizzare gli sgravi previsti sulle buste paga. Secondo alcuni calcoli della Uil, lo sconto massimo che i lavoratori dipendenti si troveranno in busta paga grazie alla riduzione del cuneo fiscale sarà di 182 euro l'anno, praticamente 14 euro al mese se si considerano 13 mensilità. Ma la fascia di reddito che ne beneficerà sarà quella a reddito prossimo al minimo, tra gli 8.000 e i 15.000 euro l'anno. Per chi guadagna invece tra i 15.000 e i 20.000 euro, oltre tre milioni e mezzo di italiani su 20 milioni di dipendenti, circa un lavoratore su cinque, la busta paga si appesantirà di 168 euro per l'intero 2014, 13 euro al mese compresa la tredicesima.

Dopo le proteste dei sindacati

Il governo già cala le braghe Pronto a rifare la manovra

ANTONIO CASTRO

«Compensare», riequilibrare», «ridistribuire». La Legge di stabilità non ha fatto neppure in tempo ad uscire dal Poligrafico che è iniziato il rosario dei pentimenti. Anche dentro al governo. «Complessivamente», si giustificai il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, «è una legge che coglie tutti gli aspetti ma non ha i numeri che piacerebbero anche a me», ammette rispondendo alle critiche di parlamento, imprenditori e sindacati. «Per esempio avrei voluto un taglio molto maggiore del cuneo fiscale, ma comunque un taglio c'è. In Parlamento», ha rinvitato, «cercheremo di potenziare alcuni aspetti della legge». Autocritica che rimbalza anche nelle ovattate stanze del Tesoro. Lo stesso titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ammette, incontrando a porte chiuse la stampa estera, che «si poteva fare di più ma bisognava per rimanere nei limiti». E confida nella spending review futura. Beato lui. Chi nel governo scalpita per correggere a Montecitorio ciò che si è scritto (a fatica) a Palazzo Chigi, è sicuramente il titolare della Funzione Pubblica, Gianpiero D'Alia, che ci tiene particolarmente a non spremere ancora i dipendenti pubblici: siamo disponibili «a modifiche», garantisce, salvo puntualizzare «a saldi invariati». E ancora: «Può e deve essere migliorata, anche per quanto riguarda il settore del lavoro pubblico. Però per finanziare un rinnovo economico del contratto ad esempio ci vorrebbero oltre 7 miliardi di euro nel triennio, è evidente che rispetto alle esigenze che il Paese ha abbiamo dovuto fare una scala di priorità». E sicuramente tra le priorità non rientrano gli straordinari degli statali (tagliati del 10%). I sindacati rumoreggiano. C'è chi, forte di moltitudini di iscritti nei ministeri (Uil), sventolano come un vessillo di battaglia la minaccia di sciopero generale, che D'Alia archivia come «un po' esagerato». Il ministro riconosce che «i lavoratori pubblici hanno pagato il prezzo più alto della crisi negli ultimi anni», salvo subito dopo ricordare che «questa è la prima manovra in cui il lavoro pubblico paga meno rispetto al passato». E scarica la responsabilità - per il blocco dei contratti - sui predecessori. Si tratta di una scelta «decisa, contabilizzata e ereditata dal governo Monti», e poi si appunta la medaglietta dei tagliatori di imposte ricordando che è stato evitato «di alzare le tasse, anzi riducendo nel triennio la pressione fiscale». Nel triennio, in verità, la pressione fiscale calerà dell'1% (lo 0,33% l'anno, forse). Se nei palazzi del potere si pensa a cambiare, nelle piazze arriva oggi la prima protesta. Al grido di: «Contro austerità e legge di stabilità», Roma verrà invasa dagli iscritti battaglieri dall'Usb e dalle altre sigle sindacali di base. Una protesta per contrastare «la logica dell'austerità»,. Manifestazione che farà da apripista alla calata (temuta) di sabato dei no Tav e compagnia battagliera. Manifestazioni e proteste che a viale dell'Astronomia, certo non trovano sponda, nonostante la legge di Stabilità sia stata più volte apertamente criticata: «Pensiamo che si possa migliorare nel dibattito parlamentare», confida Giorgio Squinzi, «e in fase di conversione definitiva, ci auguriamo che questo sia sufficiente a far cambiare un po' la faccia di questa manovra che non farà ripartire il Paese». Squinzi nega litigi telefonici con Enrico Letta, e alla sola ipotesi di uno sciopero unitario delle sigle sindacali, Squinzi replica che in questo momento «bisognerebbe rimboccarsi le maniche e spingere il Paese nella direzione giusta. Con gli scioperi non risolveremmo nessun problema». Sarà, ma la tosatura, non è stata digerita dai sindacati confederali. Anche la paciosa Uil di Luigi Angeletti, ha detto che è «certamente pronta» a proteste forti e allo sciopero contro il blocco dei contratti a quello del turn over, dal taglio degli straordinari alle misure sulla liquidazione». Sulla stessa lunghezza d'onda c'è Susanna Camusso, segretario Cgil, secondo la quale la manovra «smentisce le promesse fatte in queste settimane da molti ministri. Ci vorrebbero ben altre cifre perché il tema è la restituzione fiscale per le fasce più basse», taglia corto Camusso. Cerchiobottista Raffaele Bonanni, Cisl, che glissa: c'è ora «una inversione di tendenza sul fisco. Ma è ancora un segnale troppo debole. I lavoratori ed i pensionati giustamente vogliono di più».

In Parlamento cercheremo di potenziare alcuni aspetti della legge FLAVIO ZANONATO MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Oggi al Consiglio dei ministri

Aumentano le sigarette e l'Irpef a Roma Ecco la solita stangata

La tentazione di usare la leva dell'Irpef è troppo forte. Come pure quella di aumentare il costo delle sigarette. Irpef più cara a Roma e aumento delle sigarette sono le sorprese contenute nei decreti collegati alla legge di Stabilità all'esame del Consiglio dei ministri di oggi. Della Pasqua a pagina 7 Aumentano le sigarette. Un'altra volta La sorpresa nel collegato alla legge di Stabilità in Consiglio dei ministri La Ue chiede 56 milioni di stanziamento per il nostro semestre di presidenza Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it La tentazione di usare la leva dell'Irpef è troppo forte per non cedervi. Come pure quella di aumentare il costo delle sigarette. Irpef più cara a Roma e aumento delle sigarette sono le sorprese contenute nei decreti collegati alla legge di Stabilità che saranno all'esame del Consiglio dei ministri di oggi. Il Comune di Roma potrà aumentare l'aliquota dell'addizionale comunale Irpef, attualmente fissata a 0,9%, di ulteriori 0,3 punti. Nella bozza si trova anche il più tradizionale dei rincari, quello del pacchetto di sigarette. Previste «modifiche, fino ad un massimo dello 0,7 per cento, delle accise e delle aliquote Iva sui tabacchi - si legge nel testo - al fine di poter riequilibrare gli effetti d'incidenza dei carichi fiscali sui prodotti da fumo e loro sucedanei». Il che vuol dire rincari di 40 centesimi a pacchetto nel 2014 e 20 nel 2015. Costerà di più anche il tabacco semplice, cosiddetto «trinciato». L'accisa minima salirebbe dai 105,3 euro a chilogrammo attuali, a 115 nel 2014, 120 nel 2015 e 125 nel 2016. In tre, l'aumento delle imposte previsto sarebbe quindi del 18,7%. Nel collegato trova posto anche il rifinanziamento per 300 milioni della cassa integrazione in deroga per il 2013. Altri fondi saranno destinati alla social card (35 milioni di euro nel 2013) mentre arrivano 5 milioni di euro per indennizzare le imprese «che hanno subito il danneggiamento di materiali attrezzature e beni strumentali». Il riferimento è a quelle impegnate nella costruzione della Tav che sono state colpite dalle proteste. Le richieste di indennizzo che non possono essere soddisfatte a causa del limite di spesa, lo saranno nell'anno successivo. Le risorse sono individuate nell'ambito delle disponibilità del Fondo di solidarietà civile. L'indennizzo, si legge nel testo, «è concesso esclusivamente per una quota della parte eccedente della somma liquidata o liquidabile sulla base del contratto di assicurazione stipulato dall'impresa interessata ovvero, in assenza di un contratto di assicurazione, per una quota del danno subito». Nelle pieghe della legge di Stabilità emergono misure interessanti. Alle scuole non statali vengono destinati 200 milioni per il 2014 mentre viene rimpinguato il fondo per l'efficienza degli strumenti militari con 50 milioni. Emerge anche che costa caro il semestre europeo di presidenza italiana: l'organizzazione richiede lo stanziamento di 56 milioni nel 2014 più 2 milioni per il 2015. Inoltre «per le straordinarie esigenze di servizio della Rappresentanza Permanente a Bruxelles connesse con il semestre italiano è autorizzata per l'anno 2014, nei limiti di 1.032.022 euro, la spesa per l'assunzione di personale con contratto temporaneo». Sarà anche istituito un fondo presso il ministero degli Esteri pari a 10 milioni, da ripartire tra i ministeri che faranno iniziative per questo periodo di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea. Alla revisione del catasto sono destinati 30 milioni nel 2014 e 100 milioni riepistivamente per il 2015 e il 2016.

Foto: INFO Riforme Per la revisione del catasto stanziati 230 milioni

Il caso La commissione Finanze: meglio i tagli alla spesa pubblica

No alle tasse sulla birra per finanziare la scuola

No all'aumento dell'accise sulla birra e a quello delle tasse sulle compravendite immobiliari per finanziare i maggiori investimenti nel settore scolastico. L'avvertimento al governo è arrivato ieri dalla commissione Finanze della Camera che doveva dare un parere sul provvedimento. La «raccomandazione» al governo è stata di trovare le risorse che servono da altri tagli alla spesa pubblica. Ma dal deputato del Pd Marco Di Stefano è arrivata anche la richiesta di trovare le coperture con un aumento della tassazione sulle rendite finanziarie. «Lo proporrò come emendamento quando ne discuteremo in aula alla Camera - spiega - È inaccettabile che a pagare siano sempre settori già in difficoltà. tassare ancora di più le transazioni immobiliare significa dare un ulteriore colpo di grazia a un mercato che è già stato colpito pesantemente». Preoccupazioni che colpiscono anche le aziende che producono birra. Per contrastare il caro accise (il primo scaglione dell'aumento è già scattato il 10 ottobre, i prossimi sono previsti a partire dal 1° gennaio 2014 e dal 1° gennaio 2015) deciso dal Governo, che si andrebbe a sommare all'aumento Iva (arrivata ormai al 22%), l'associazione che riunisce tutti i produttori del settore, AssoBirra, ha lanciato nelle scorse settimane la campagna «Salva la tua Birra». Si tratta di una iniziativa simile a quelle organizzate in Gran Bretagna e in Olanda per salvare la classica «pinta» da analoghi aumenti e che in circa 10 giorni ha raccolto il sostegno di oltre 45mila italiani. «Si tratta di un'iniziativa unica nel suo genere - spiega l'Associazione - pensata per tutelare uno degli ultimi piccoli piaceri dei consumatori, e che ha un duplice obiettivo: da una parte, informare cittadini e consumatori su cosa sia davvero l'accisa e su quali conseguenze genererebbe un nuovo aumento in termini di consumi e di occupazione, oltre che di entrate ridotte per lo Stato». «Anche noi siamo convinti che settori come l'istruzione e la cultura debbano essere sostenuti con forza - ha concluso Alberto Frausin, presidente di Assobirra - ma quello che chiediamo alle Istituzioni e alle forze politiche è di non continuare a trovare le risorse necessarie aumentando ancora la già alta pressione fiscale sulla birra. Già oggi 1 sorso su 3 va al Fisco, in pratica su una birra da 66 cl da 1 euro ben 37 centesimi sono di tasse; e con i nuovi aumenti si arriverebbe a un sorso su due. Da nostre stime sappiamo che l'aumento dell'accisa porterà ad un calo ulteriore dei consumi di birra, visto che sono già in flessione di circa il 5-6%. Allora perché non cercare queste risorse andando a tagliare la spesa pubblica improduttiva?».

Foto: Ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza

LEGGI DI STABILITÀ/Ecco i fondi per i prossimi sei anni. Ma è caos sul cofinanziamento

Oltre 100 miliardi allo sviluppo

54 mld per le politiche nazionali. 30 mld in arrivo dall'Ue

Una dote da oltre 100 miliardi di euro per lo sviluppo del paese tra il 2014 e il 2020. Di questi ben 54 miliardi e 810 milioni di euro vengono stanziati dalla bozza di legge di stabilità per le politiche nazionali di sviluppo e coesione; l'80% è destinato a finanziare le politiche di sviluppo regionale nel Mezzogiorno, mentre il restante 20% è riservato alle regioni del Centronord. I 54 mld della legge di stabilità verranno incanalati nel Fondo per lo sviluppo e la coesione; una sorta di serbatoio unico in cui confluiscono le risorse che l'erario destina alle politiche nazionali e che poi saranno distribuite negli anni, da singoli fondi dedicati. La restante metà degli oltre 100 miliardi di euro di cui sopra, rivela una nota diffusa ieri dall'esecutivo, sarà coperta in parte dal maxi-stanziamiento di 30 miliardi di euro che l'Unione europea destina allo sviluppo delle regioni italiane per il periodo 2014/2020. Fondi che sono incardinati nel bilancio Ue, attualmente in discussione a Bruxelles e su cui, però, pende la spada di Damocle dell'esercizio provvisorio. Visto che gli stati membri sono ancora divisi sul ripianare o meno il deficit accumulato dall'Unione. Mentre trattati Ce proibiscono l'approvazione di un budget in deficit, cioè senza pareggio di bilancio. Comunque, tornando al tesoretto da 30 miliardi di euro che l'Europa erogherà al Belpaese per i prossimi sei anni, questi fondi saranno accompagnati da una dote altrettanto ingente, che il governo italiano dovrà garantire per le politiche di coesione, quale quota di cofinanziamento nazionale. Un obbligo per Roma, previsto dai trattati siglati con Bruxelles. Ma l'entità di questa dote di cofinanziamento al momento è un mistero. Vediamo perché. La discordanza. In base alla nota sulla programmazione dei fondi Ue 2014/2020 diffusa ieri dall'esecutivo, la quota di cofinanziamento nazionale è «pari agli stanziamenti comunitari». Questi, come detto, ammontano a «circa 30 mld di euro, di cui», rivela la nota di Palazzo Chigi, «7 per le regioni più sviluppate, 1 per le regioni in transizione e 20 per le regioni meno sviluppate». Ne consegue che all'erario tocchi una quota di cofinanziamento da 30 mld di euro in sei anni. Il che porterebbe a un monte risorse complessivo, per il periodo 2014-2020, pari a 114,81 miliardi di euro. Per via della somma tra Fondo di sviluppo e coesione (54,810 mld di euro), stanziamenti europei per il sestennio (30 mld di euro) e quota di cofinanziamento nazionale (altri 30 mld di euro). Eppure il dato non è pacifico. Infatti, contestualmente alla nota sulla programmazione dei fondi Ue, il governo italiano ha diffuso sul proprio sito internet anche alcune infografiche. E in base a una di esse, quella sul cofinanziamento dei fondi strutturali, la quota a questo fine prevista dall'esecutivo è di 24 mld di euro. Cioè ben 6 miliardi di euro in meno rispetto alla quota paritaria di cofinanziamento (30 mld). Il tutto per un totale complessivo di 108,81 miliardi di euro (contro i 114,81 di cui sopra). Ad aumentare l'incertezza, poi, il fatto che la nota di Palazzo Chigi, nonostante abbia definito il cofinanziamento nazionale paritario a quello Ue, alla fine sottolinea come nel complesso «le politiche di sviluppo e coesione conterranno su circa 100 mld di euro». Mentre l'infografica, che pure aveva fissato un target a carico dello stato inferiore rispetto alle risorse di Bruxelles, fissa il monte complessivo per a 110 mld di euro. Le priorità di spesa Nella nota diffusa ieri da Palazzo Chigi, oltre all'individuazione del budget, il governo elenca le priorità di spesa dei fondi Ue. Ecco. Il Fondo di sviluppo e coesione (54,8 mld) andrà a finanziare «grandi opere infrastrutturali, in particolare nel campo dei trasporti e dell'ambiente». Questo, oltre a garantire una tempistica di spesa più adatta a opere grandi e complesse, svincola l'esecutivo dalle scadenze subite con i fondi strutturali (la leva finanziaria finora utilizzata). Scadenze che Palazzo Chigi considera «difficilmente compatibili con la durata dei processi di realizzazione delle opere infrastrutturali». I fondi strutturali (in pratica i 30 mld di derivazione Ue, più la quota di cofinanziamento nazionale), invece, finanzieranno «imprese, aree territoriali, persone e infrastrutture leggere». E sebbene la strategia europea preveda 11 aree di intervento, le risorse italiane verranno concentrate su pochi obiettivi. In particolare: - alle azioni di finanziamento per ricerca, sviluppo tecnologico, innovazione e competitività delle pmi sarà destinato il 37% delle risorse (+10% rispetto alla programmazione 2007/13); - alla promozione dell'occupazione andrà il 14% delle risorse (+4,1% rispetto al 2007/13). Saranno poi previsti fondi per

l'inclusione sociale, le scuole, la formazione, la valorizzazione dei beni culturali (a fini occupazionali). Arriverà un programma ad hoc per le città, che incentiverà mobilità sostenibile, risparmio energetico, economia digitale e inclusione sociale. E sarà stilato un piano di sostegno ai servizi pubblici nelle aree interne del Paese (a cui la bozza di legge stabilità destina 90 mln per il triennio 2014/16)© Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ Le novità del processo tributario. Cpgt, stop all'autonomia

Il contributo unificato online

Ricorsi cumulativi, balzello su ogni atto impugnato

Il contributo unificato nel processo tributario si pagherà anche online. Nei ricorsi cumulativi, ossia presentati contro più atti simultaneamente, il valore della causa sul quale determinare il balzello andrà calcolato per ciascun provvedimento impugnato. Anche in appello. Mentre scoppia una nuova polemica riguardo all'indipendenza della magistratura del fisco dopo lo stop all'autonomia finanziaria del Cpgt, l'organo di autogoverno della giustizia tributaria. È quanto prevede la bozza di legge di stabilità per il 2014. Contributo telematico. Il provvedimento dà ai contribuenti la possibilità di pagare il contributo unificato e le altre spese di giustizia nel contenzioso tributario con sistemi e modalità telematiche. Le regole recate dall'articolo 4, comma 9, del dl n. 193/2009 vengono estese al rito fiscale. A stabilire le modalità attuative, tuttavia, sarà il ministero dell'economia con un apposito decreto, da emanarsi entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge (cioè entro il 1° marzo 2014). Il Mef dovrà preventivamente interpellare l'Agenzia per l'Italia digitale. Il dm approverà le istruzioni tecniche per il riversamento, la rendicontazione e l'interconnessione dei sistemi di pagamento, nonché il modello di convenzione che l'intermediario abilitato deve sottoscrivere per effettuare il servizio. Si ricorda che attualmente il contributo unificato nelle liti con il fisco può essere assolto, oltre che acquistando il contrassegno presso i tabaccai, con modello F23 o con bollettino di conto corrente postale. Valore della causa. Ai sensi dell'articolo 14, comma 3-bis del dpr n. 115/2002 nei processi tributari il valore della lite deve risultare da apposita dichiarazione resa dalla parte nelle conclusioni del ricorso, anche nell'ipotesi di prenotazione a debito. La nuova norma ritocca proprio tale disposizione, precisando che laddove i ricorsi siano proposti avverso più atti il valore va determinato «per ciascun atto impugnato, anche in appello». Si ricorda tuttavia che l'ammissibilità dei ricorsi tributari cumulativi è stata oggetto di pronunce non univoche della giurisprudenza. Diritti di copia. La manovra di stabilità introduce anche un'agevolazione per le parti che sceglieranno di utilizzare il processo tributario telematico (Ptt), che dovrebbe vedere la luce nei primi mesi del 2014. Ai sensi dell'articolo 269 del dpr n. 115/2002, per il rilascio di copie di documenti su supporti diversi dalla carta è dovuto un diritto forfetizzato (da 3,62 euro per i floppy disk a 258,23 euro per i cd). La nuova disposizione stabilisce ora che il diritto di copia senza certificazione di conformità non sarà dovuto dalle parti che si sono costituite con modalità telematiche ed accedono via web al fascicolo. Cpgt. La norma che però sta suscitando una vera e propria bagarre nel mondo della giustizia tributaria è quella che toglie al Consiglio di presidenza l'autonomia contabile, imputando le spese di funzionamento dell'organo di autogoverno direttamente al bilancio del Mef (si veda ItaliaOggi del 15 ottobre 2013). Una disposizione letta dai rappresentanti istituzionali della magistratura fiscale, da quelli sindacali e dai giudici stessi come un nuovo attacco all'autonomia e all'indipendenza della categoria. L'Associazione magistrati tributari ha subito avanzato le proprie preoccupazioni al Quirinale. «La modifica, così come formulata, appare del tutto inappropriata se la finalità è quella di un controllo della spesa del Cpgt», osserva Ennio Attilio Sepe, presidente Amt, «per altro già oggi ampiamente assicurato dal rendiconto consuntivo che il Cpgt è tenuto a rendere, soggetto al controllo della Corte dei Conti e pubblicato sulla G.U.». L'accusa, ormai divenuta un leitmotiv dal 2011 ad oggi, è sempre quella rivolta al Mef di voler avocare sempre più a sé il controllo sulla funzione giudiziaria tributaria. «Eliminare l'autonomia contabile significa affidare al ministero l'an ed il quantum di tutte le spese di funzionamento del Consiglio», conclude Sepe, «così verrebbe a realizzarsi la vecchia e ricorrente aspirazione del Mef di gestire tale delicatissimo settore, che non può certamente essere affidato a un soggetto che è il titolare degli interessi sostanziali esaminati dalle controversie tributarie». Sulla stessa lunghezza d'onda Daniela Gobbi, ex presidente e consigliere del Cpgt uscente, secondo cui «se sarà approvata questa disposizione tutto quello che fino a oggi è stato costruito in linea con l'organizzazione interna degli altri organi di autogoverno sarebbe destinato a mutare. Si tornerebbe alle origini, quando il Cpgt era limitato negli spazi e nel personale. Mettere i legacci all'attività del Consiglio di presidenza significa decretare la fine della

autonomia e dignità della magistratura tributaria». ©Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La confisca penale prevale sull'ipoteca bancaria

La legge di stabilità 2013 salvaguarda i beni confiscati dallo stato alla criminalità organizzata. Infatti, la confisca penale prevale sull'ipoteca della banca. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 23428 del 16 ottobre 2013, ha accolto il ricorso dell'Agenzia del demanio che lamentava l'iscrizione di un'ipoteca bancaria su beni sottratti alla mafia. Quella depositata oggi dalla Cassazione è una delle prime sentenze che applica il principio sancito a maggio di quest'anno dalle sezioni unite con la decisione n. 10532 e secondo cui «alla stregua della legge di stabilità 2013 in ogni caso, la confisca prevarrà sull'ipoteca». Questo perché, la salvaguardia del preminente interesse pubblico giustifica il sacrificio inflitto al terzo di buona fede, titolare di un diritto reale di godimento o di garanzia, ammesso, ora, a una tutela di tipo risarcitorio. Inoltre, il bilanciamento dei contrapposti interessi viene differito a un momento successivo, allorché il terzo creditore di buona fede chiederà, attraverso l'apposito procedimento, il riconoscimento del suo credito. Fra l'altro, la legge n. 228 del 2012 (comma 198) amplia la platea dei soggetti legittimati all'azione ricomprendendovi i creditori muniti di ipoteca iscritta sui beni anteriormente alla trascrizione del sequestro di prevenzione, i creditori che prima della trascrizione del sequestro di prevenzione hanno trascritto un pignoramento sul bene, i creditori che, alla data del 1° gennaio 2013 (entrata in vigore della legge), sono intervenuti nell'esecuzione iniziata con il pignoramento indicato. Sono molti i chiarimenti forniti dal Collegio esteso in questa lunga e complessa motivazione. Prima di tutti i Supremi giudici ricordano che la legge di stabilità 2013 distingue a seconda che la confisca sia stata emessa prima o dopo il 1° gennaio di quest'anno. In particolare, per i beni confiscati prima di questa data la normativa compie una selezione ulteriore, a seconda che a tale data il bene confiscato sia stato assoggettato a procedura esecutiva, ma non sia stato ancora aggiudicato o trasferito, ovvero sia avvenuto, invece, il trasferimento o l'aggiudicazione, anche in via provvisoria.

LEGGI DI STABILITÀ/ Dietrofront sul taglio del 10% dei fondi per gli straordinari

Sugli statali stretta da 1,5 mld

Blocco dei contratti, vincoli al turnover, scompare l'lv

La manovra sul personale pubblico, che vale circa un miliardo e mezzo, rappresenta uno dei punti principali del disegno di legge di stabilità. Il testo consolidato del disegno di legge modifica non poco l'impianto delle bozze «in entrata» esaminate dal consiglio dei ministri. Blocco della contrattazione. Si conferma indirettamente il congelamento dei contratti collettivi nazionali di lavoro, fino al 31.12.2014. Il ddl, infatti, modifica l'articolo 9, comma 17, del dl 78/2010 convertito in legge 122/2010, senza vietare espressamente i rinnovi contrattuali per il 2014, ma affermando che per gli anni 2013 e 2014 si dà luogo alle procedure contrattuali e negoziali solo per la parte normativa e senza possibilità di recupero per la parte economica. Un invito, dunque, ad attivare la nuova contrattazione collettiva, ma senza effetti sugli stipendi. Il blocco della contrattazione economica di fatto prorogato al 31.12.2014, fin qui riservato ai soli dipendenti degli enti pubblici definiti dal dlgs 165/2001, viene esteso anche ai dipendenti degli enti identificati dall'articolo 1, comma 2, della legge 196/2009. In altre parole, il blocco varrebbe anche per la galassia di enti come società partecipate e di altra natura censiti dall'Istat, ai fini della qualificazione come amministrazioni pubbliche sul piano delle rilevazioni finanziarie. L'intento è chiaro: estendere anche al «para-pubblico» il blocco della crescita della spesa di personale. Lo strumento, però, appare sbagliato. Infatti, le società e gli altri enti applicano contratti collettivi del settore privato, che evidentemente non possono subire alcun blocco della parte economica. Occorrerebbe modificare la norma e prevedere un divieto espresso di applicare agli enti del para-pubblico incrementi stipendiali derivanti da contratti collettivi nazionali o anche aziendali. Indennità di vacanza contrattuale. Il blocco degli incrementi economici sarà particolarmente rigoroso, perché viene di fatto depotenziato il sistema di salvaguardia contro i ritardi nel rinnovo dei contratti. L'indennità di vacanza contrattuale per il periodo 2010-2014 viene eliminata, senza alcuna possibilità di recupero in future sessioni negoziali. Tagli ai fondi contrattuali. Si prolunga fino al 2014 (nella bozza iniziale era stata prevista invece la configurazione a regime) degli effetti dell'articolo 9, comma 2-bis, del dl 78/2010, che impone di tagliare i fondi della contrattazione decentrata in proporzione al costo delle cessazioni dal servizio che annualmente avvengono. Dal 2015, prevede la bozza, «le risorse destinate annualmente al trattamento economico accessorio sono decurtate di un importo pari alle riduzioni operate per effetto del precedente periodo». Però, tutte le risorse dei fondi contrattuali decentrati sono destinate al trattamento accessorio. Occorrerà un intervento in parlamento per specificare cosa esattamente intenda il legislatore. Vincoli al turnover. Nelle amministrazioni statali si inaspriscono i vincoli alle assunzioni in sostituzione del personale cessato. Il turnover potrà essere coperto del 50% negli anni 2014-2015, del 60% nel 2016, dell'80% nel 2017 e solo nel 2018 del 100%. Ovviamente, la riduzione delle possibilità assunzionali diminuisce la possibilità di stabilizzare i precari. Che, comunque, sono maggiormente presenti negli enti locali, non interessati all'inasprimento del turnover. Straordinari. Sparita la riduzione del 10% dei fondi destinati a questo scopo nelle amministrazioni statali, resta l'interpretazione autentica a mente della quale chi lavora in turno festivo anche infrasettimanale non può ricevere compensi di straordinario. A meno che la prestazione lavorativa non superi l'ordinaria durata del turno. Tetti agli stipendi. Divieto di superare il trattamento economico annuale complessivo spettante per la carica al primo presidente della Corte di cassazione, pari nell'anno 2011 a euro 293.658,95, per chiunque riceva a carico delle finanze pubbliche retribuzioni o emolumenti comunque denominati, derivanti da rapporti di lavoro subordinato o autonomo intercorrenti con le autorità amministrative indipendenti e con le pubbliche amministrazioni, nonché per componenti degli organi di amministrazione, direzione e controllo delle amministrazioni pubbliche. Il tetto si calcola cumulando gli incarichi che eventualmente si conducano a vario titolo con le amministrazioni interessate. Per garantire la graduale riconduzione degli stipendi al tetto fissato, si rinvia ad un dpcm da adottare entro 90 giorni dalla vigenza della legge.

LA MANOVRA

Stabilità, il governo disposto a modifiche e nega nuove tasse

Il premier parla di «strada giusta», ma cresce il pressing per modifiche sostanziali Il nodo delle detrazioni di pochi euro per milioni di lavoratori Con la Trise si pagherà di più che con l'Imu?

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«Sono fiducioso sulla stabilità politica e finanziaria. Siamo sulla buona strada». Questo il messaggio inviato in Italia da Washington dal premier Enrico Letta. Ma le sue parole stridono con il clima di casa nostra, ancora denso di critiche. Sull'ultima legge di Stabilità gli industriali si faranno sentire oggi a Napoli, dove si apre il tradizionale convegno dei «giovani». Già l'altroieri il presidente Jacopo Morelli si è detto deluso degli interventi. Sulla stessa linea gli over 40, che per bocca di Giorgio Squinzi chiedono modifiche parlamentari. Il leader degli industriali smentisce comunque di aver avuto scontri o «telefonatacce» da Palazzo Chigi, come qualcuno ha ipotizzato. Resta il fatto che le imprese si aspettavano molto di più dal taglio del cuneo.

UN'INEZIA IN BUSTA PAGA Ma non è andata meglio ai lavoratori, che ricevono un'inezia in busta paga (vedi scheda). Ieri anche Raffaele Bonanni, che era stato il più cauto dei leader sindacali, ha evocato proteste se il Parlamento non modificherà l'impianto della manovra, severa con i lavoratori (soprattutto i pubblici) e dura con i pensionati, che non ricevono alcun beneficio fiscale. I sindacati confermano le critiche della prima ora, e si danno appuntamento a lunedì per organizzare la mobilitazione. Quanto alle buste paga quelle che presentiamo in pagina sono simulazioni basate su una ipotesi, ma che non si discostano da quelle fornite da altri centri studi. Come quello della Confesercenti. «La Legge di Stabilità è stata un'occasione in parte mancata, con scelte non all'altezza della lunghezza e gravità della crisi - si legge in una nota - E con un beneficio fiscale estremamente ridotto, che esclude lavoratori autonomi e piccole imprese per offrire ai soli 15,9 milioni di lavoratori dipendenti interessati dall'intervento (il 38% del totale dei contribuenti) sgravi medi di 8 euro al mese». Se dall'Europa filtrano perplessità sui tagli ancora non specificati, tanto da rendere deboli le coperture, in Italia tiene banco il tema fiscale. Dall'analisi delle coperture spunta una raffica di possibili aumenti di accise futuri, che nel 2017 arrivano a 10 miliardi. «C'è una clausola di salvaguardia che scatterà se i tagli previsti non dovessero realizzarsi - spiega il deputato Sc Enrico Zanetti - Purtroppo si è in ritardo sulla spending review, come abbiamo denunciato da molto tempo, per questo si devono utilizzare questi espedienti». In effetti per avviare i «tagli intelligenti» si dovrà aspettare il lavoro del commissario Carlo Cottarelli, il quale entrerà in servizio a fine mese. In realtà, spiegano dal Tesoro, la legge non dispone alcun aumento di tasse né di accise ma si limita a indicare eventuali misure che il governo potrebbe prendere in linea del tutto teorica per rispettare il pareggio di bilancio. Stando a quanto ha rivelato ieri Enrico Giovannini, «i costi standard potranno essere completati a fine anno. Così si potrà aggredire la spesa pubblica in maniera più seria, piuttosto che con i tagli lineari- ha detto - Inizialmente c'era nell'idea di tagliare di 3 miliardi la spesa sanitaria se questo fosse stato fatto avremmo potuto fare una riduzione del cuneo». Insomma, la partita Sanità è stata decisiva. Dalle parole del ministro si evince poi che è assai difficile chiamare cuneo quello che è uscito fuori dal consiglio dei ministri di martedì. Passando alla Trise, su cui il ministro del Lavoro ha parlato di «passaggio epocale», ancora restano punti oscuri. I Comuni attendono chiarimenti, prima di dare un giudizio. I sindaci devono ancora avere certezze sull'Imu del 2013, anche se apprezzano che nella legge di bilancio non ci sono tagli ai loro bilanci, ma manovre espansive con il trasferimento di un miliardo e un altro miliardo di flessibilità nel Patto di stabilità interno. Ieri c'è stata un'altra modifica del testo sulla Trise, da cui parrebbe sparito il tetto imposto alla nuova service tax, che secondo la versione precedente non avrebbe potuto superare il prelievo Imu sulle seconde case. Se davvero sarà così (ancora non si hanno certezze in materia, e questo è un altro dato allarmante), il rischio di una stangata non è sventato. E stavolta ad essere oggetto del prelievo ci saranno anche gli inquilini, con tutte le conseguenze sociali che questo comporta, trattandosi tradizionalmente di famiglie più deboli. L'altro fronte caldo è quello del pubblico impiego, su cui il ministro Giampiero D'Alia ha fatto un'apertura dichiarandosi disponibile a modifiche. «I lavoratori pubblici

hanno pagato il prezzo più alto della crisi, su questo sono d'accordo anche io - ha detto - Il pubblico impiego ha pagato un costo elevatissimo in questi ultimi 5 anni alle politiche di risanamento finanziario, ma va detto che questa è la prima manovra in cui il lavoro pubblico paga meno rispetto al passato. Il blocco dei rinnovi contrattuali non è una novità, è una scelta decisa, contabilizzata e ereditata dal governo Monti; anzi noi abbiamo modificato la decisione nella parte in cui potevamo farlo, ovvero per riaprire già dal 2014 la contrattazione almeno per la parte giuridica».

Foto: . . . Dall'Europa emergono dubbi sui tagli e sulle coperture degli interventi previsti

Foto: Una catena di montaggio FOTO INFOPHOTO

IL DOSSIER

L'ecobonus può produrre imprese e occupazione

I risultati prodotti dagli incentivi hanno spinto il governo a rinnovare il provvedimento. Nelle costruzioni saranno creati 14mila posti di lavoro

VALERIO RASPELLI ROMA

Una delle poche norme della legge di stabilità che mette d'accordo tutti. I vari bonus fiscali sulla casa, prolungati dal governo sono poco citati tra la lunga lista di provvedimenti, ma rischiano di essere fra quelli più incisivi per rilanciare la domanda interna e la crescita del Paese con una stima di 14mila nuovi posti di lavoro. Il bonus sui lavori in casa rimarrà al 50% fino al 31 dicembre 2014 per un tetto massimo di spesa di 96mila euro e scenderà poi al 40% per tutto il 2015. Prolungato anche per tutto il 2014 il bonus per l'acquisto di mobili e arredamenti in abitazioni in cui sono stati effettuati lavori di ristrutturazione: la detrazione Irpef sarà del 50% fino a un tetto massimo di 10mila euro. Allo stesso modo l'ecobonus per gli interventi di riqualificazione e risparmio energetico resterà al 65% fino a tutto il 2014 per poi scendere al 50% nel 2015. Infine, nel 2016, tutti i bonus torneranno al 36% usuale di detrazione. UNA BUONA RIUSCITA Il risultato degli incentivi è stato così positivo da spingere l'esecutivo a confermare le detrazioni sugli interventi domestici, con la speranza che uno dei settori più martoriati dalla crisi, quello edile, appunto, possa continuare a risollevarsi grazie a questi pagamenti ridotti dei loro interventi. Nello specifico, tutto resta com'è, dunque, ma la validità già in vigore per i condomini del 2014 viene estesa anche ai proprietari di case, che dunque avranno ancora un anno intero per usufruire degli sconti in aliquota. Al solito, le detrazioni restano del 65% per interventi volti a migliorare il risparmio energetico dell'edificio e del 50% per le normali ristrutturazioni, con possibilità, in connessione, di appoggiarsi anche al bonus mobili ed elettrodomestici, altro successo della politica abitativa-industriale di questi mesi. In un primo momento, si era parlato di una proroga "soft" degli incentivi, con riduzione immediata al 55% per gli sconti energetici. Invece, il governo ha pensato di continuare a spingere l'acceleratore delle detrazioni, lasciandole immutate per ulteriori 12 mesi e facendo, in questo modo, la felicità del settore immobiliare. CONFARTIGIANATO SODDISFATTA «Un intervento fortemente sollecitato che coglie numerosi obiettivi: rilancio delle imprese delle costruzioni, riqualificazione del patrimonio immobiliare, risparmio energetico e difesa dell'ambiente, emersione di attività irregolari», commenta soddisfatto il presidente di Confartigianato costruzioni, Arnaldo Redaelli. «La proroga delle misure per il sistema casa - sottolinea Redaelli - è particolarmente importante per sostenere le imprese nel 2014, vale a dire in quello che può essere l'anno di svolta per il settore delle costruzioni che, non va dimenticato, ha anche un potente effetto-leva per il rilancio di molte attività economiche dell' indotto». Secondo Confartigianato, uno dei principali effetti degli incentivi per le ristrutturazioni edili e il risparmio energetico nel 2013 sarà la creazione di quasi 14mila posti di lavoro nel settore costruzioni. Del resto, le rilevazioni della Confederazione indicano che sono 2 milioni i proprietari di immobili orientati ad effettuare nei prossimi 12 mesi un intervento di manutenzione, e grazie alle misure del governo, il loro numero è aumentato del 22,2% rispetto a luglio dello scorso anno. In crescita anche la spesa per ristrutturazioni e riqualificazione energetica che, prevede Confartigianato, nel secondo semestre di quest'anno aumenterà di 1.565 milioni, pari al +26%, di cui 1.065 milioni per ristrutturazioni edili e 500 milioni per risparmio energetico. Gli incentivi fiscali hanno già mostrato in passato il loro effetto benefico sull'edilizia: Confartigianato rivela, infatti, che nel 2011 le detrazioni sono state utilizzate da 6.752.644 contribuenti italiani per una cifra di 3.595 milioni e hanno inciso per il 4,2% del valore aggiunto del settore costruzioni. La spesa complessiva effettuata nel 2011 per interventi di ristrutturazione ammonta a 12 miliardi di cui 3,5 miliardi (29,1%) per il risparmio energetico e 8,5 miliardi (70,9%) per il recupero del patrimonio edilizio, numeri che rappresentano il 5,8% del fatturato nel settore delle costruzioni e il 13,9% del valore aggiunto.

Bonus fiscali, sigarette e benzina Arriva la stangata a orologeria

Clausola capestro per garantire i conti: o tagli di spesa o nuove tasse

ROMA SI SCRIVE clausola di salvaguardia. Si legge: se lo Stato non riesce a tagliare le spese, il conto lo pagano i cittadini. Nel futuro. La formula fu inserita la prima volta nella legge finanziaria dall'allora ministro Giulio Tremonti. E dalla mancata realizzazione della spending review sono arrivati due aumenti dell'Iva e l'Imu sulla prima casa. Anche nella bozza dell'odierno decreto della legge di Stabilità è stata inserita una pesante clausola di salvaguardia che viaggia su un doppio binario. Oltre alle già paventata riduzione delle agevolazioni fiscali (quelle del 19% che si inseriscono in denuncia dei redditi), la stangata potrebbe riguardare benzina o sigarette, con un aumento delle accise che scatterebbe dal 2015 se il commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, non riuscisse a tagliare la spesa. I tagli previsti sono di 3 miliardi per il 2015, di 7 miliardi nel 2016 e di 10 miliardi nel 2017. E UNA MANOVRINA sul tabacco da fumo è stata inserita nel collegato al decreto della Legge di Stabilità con modifiche, fino ad un massimo dello 0,7%, delle accise e delle aliquote Iva sui tabacchi «al fine di poter riequilibrare gli effetti d'incidenza dei carichi fiscali sui prodotti da fumo e loro sucedanei». C'è quindi da attendersi un rincaro imminente dei tabacchi, ma non delle sigarette. Problemi di copertura e relative di clausola di salvaguardia potrebbero riguardare anche il decreto legge sull'Imu. IERI IL RELATORE della legge per la commissione Bilancio, Remigio Ceroni (Pdl), ha sottolineato che per garantire le risorse necessarie la clausola di salvaguardia potrebbe prevedere il ricorso all'emissione di titoli di Stato, oppure tagli lineari dei Ministeri, l'utilizzo degli effetti indiretti dell'aumento Iva derivante dai pagamenti della Pubblica Amministrazione. Per arrivare all'eventuale aumento degli acconti Irpef e Irap e, anche in questo caso, delle accise su benzina e sigarette. Ceroni ha anche fatto notare che fino a ieri che non risultava depositata da parte del Governo la Relazione tecnica aggiornata.

STABILITA', REGALO ALLE BANCHE RISCHIO STANGATA SULLE ACCISE

PER ABOLIRE LA SECONDA RATA IMU L'ESECUTIVO È PRONTO A RIVALUTARE LE QUOTE DI BANKITALIA, UN BALSAMO PER I CONTI DEI GRANDI GRUPPI IN DIFFICOLTÀ Nel testo, una clausola di salvaguardia sulle entrate poco sicure: nuovi balzelli se non arrivano i risparmi - dalla spending review
Marco Palombi

E' un work in progress". Fonti di governo riassumono così la manovra approvata, in tutta fretta, poco prima della mezzanotte di lunedì: "Abbiamo dato l'impostazione, il resto dovremo per forza farlo in Parlamento". Praticamente il ddl Stabilità è ancora una bozza: le coperture traballano e la maggior parte, scommettono a palazzo Chigi, verranno trovate nelle prossime settimane. Poi, anche se non sembra aver creato particolari problemi nella maggioranza, c'è una cosa che ancora manca: l'abolizione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa, quella di dicembre, che vale 2,4 miliardi. "Non c'è - conferma un dirigente del Pd - L'idea è fare un decreto a fine novembre". Insomma, mancano due miliardi e mezzo per l'anno in corso, mentre l'intervento sul cuneo fiscale nel 2014 s'è rivelato una cosetta da 10 euro al mese che in molti casi sarà completamente riassorbito dal taglio da mezzo miliardo su detrazioni e deduzioni. E allora? Sotto con la creatività: la copertura della seconda rata Imu dovrebbe arrivare dalla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, i soldi per aumentare l'intervento sul cuneo nel 2014 dal concordato fiscale con la Svizzera. Bankitalia e "l'associazione a delinquere" L'ha chiamata così Tito Boeri in un pezzo su lavoce.info per indicare la convergenza di interessi tra le banche che devono rafforzare i loro pencolanti requisiti patrimoniali e la politica in cerca di soldi facili. Nella parte della vittima, come spesso capita, l'interesse generale e la razionalità. Riassunto: la nostra banca centrale è al 94 e dispari per cento di proprietà delle ex banche pubbliche (Bnl, Intesa, Unicredit, etc). Il capitale è diviso in trecentomila quote dal valore simbolico di 156 mila euro. L'ideona - assai sponsorizzata da Renato Brunetta e che ora viene studiata da una commissione di Bankitalia - è che aumentando quel valore si otterrebbero due risultati: patrimonio per le banche, entrate per lo Stato dalla tassazione della plusvalenza. Problema: questa operazione o non servirà a niente o sarà dannosa. Intanto stabilire il valore della Banca d'Italia è difficile: seguendo "parametri oggettivi", ha spiegato Boeri, si arriva alla cifra di un miliardo circa, il che comporterebbe poche decine di milioni di euro di introiti per l'erario. Se, con Brunetta, immaginiamo invece un incasso di cinque miliardi, visto che l'aliquota è al 20 per cento, le quote andranno valutate 26 miliardi di euro. Anche tralasciando il fatto che poi, volendo riportare la banca in mano pubblica, bisognerebbe spendere un pacco di soldi, c'è un altro problema: finora Bankitalia ha distribuito "dividendi" per 45 milioni l'anno circa in virtù del suo basso valore, con la nuova quotazione passerebbero a circa un miliardo. Gli istituti di credito, insomma, guadagnerebbero patrimonio e in capo a pochi anni comincerebbero persino a guadagnarci: il governo, però, avrebbe i soldi per abolire la rata di dicembre dell'Imu. Non è, peraltro, l'unica buona notizia per le banche contenuta nella legge di stabilità: c'è già la deduzione dei crediti deteriorati in cinque anni anziché diciotto e pure il permesso a Cassa depositi e prestiti di intervenire anche sulle grandi imprese e non solo sulle Pmi (si tratta di fornire "garanzie" alle banche, che così potrebbero fare nuovo credito o, più probabilmente, ristrutturare il vecchio). Accise, coperture ballerine e Bruxelles Aspettando notizie sul concordato fiscale con la Svizzera - "poche settimane" - che consenta di sgravare davvero i redditi da lavoro e le tasse sulle imprese (almeno per quelle che assumono, cioè quelle che esportano, le aziende in crisi dal governo Letta non avranno niente), c'è il problema che le cifre della manovra "work in progress" per il momento ballano in maniera preoccupante: entrate una tantum come la rivalutazione dei cespiti dovrebbero coprire spese strutturali, tagli non ancora definiti uscite già ben individuate, dismissioni destinate per legge al taglio del debito messe a coprire il deficit. Ovviamente la commissione Ue - che con le nuove regole sulla sessione di bilancio europea ha poteri vastissimi - guarda con sospetto a questo tipo di operazioni e, per tranquillizzarla, il governo ha messo lì la solita "clausola di

salvaguardia": se il bilancio non va come previsto e la spending review non funziona, aumenteranno le accise (benzina o sigarette) e ci sarà un taglio progressivo di agevolazioni, deduzioni e detrazioni fiscali. Una mazzata da dieci miliardi a regime, cioè nel 2016. Se vi ricorda qualcosa è perché lo fece già Tremonti e ora l'Iva è al 22 per cento.

Foto: Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni DIm

FINANZA LOCALE

21 articoli

Approfondimenti I primi conteggi sulle imposte immobiliari

Casa, ecco Chi vince e Chi perde

Il confronto tra la vecchia Imu e la nuova Tasi, che potrà arrivare fino allo 0,25%. Così l'addio alla franchigia
Gino Pagliuca

Vedo, pago, voto. Tre verbi usati dall'esecutivo per sintetizzare la filosofia del nuovo sistema di imposizione immobiliare, il Trise, in una presentazione visibile sul web (www.governo.it) che illustra i provvedimenti della legge di Stabilità. Una traduzione facile dello slogan potrebbe essere: se pagherai troppo, prenditela con il sindaco e ricordatene quando andrai a votare. In effetti il nuovo meccanismo delle imposte carica di responsabilità le amministrazioni municipali strette tra il bisogno di fare cassa e quello di non aggravare la situazione economica dei cittadini.

Il discorso vale soprattutto per una delle «gambe» su cui si regge il nuovo sistema tributario, il Tasi (Tributo sui servizi indivisibili), una sigla dietro la quale appare sempre più chiaro che si vuole reintrodurre l'Imu sulla prima casa cambiandone solo il nome. Nella presentazione del governo è scritto infatti che l'aliquota potrà arrivare a discrezione del comune fino allo 0,25%. La scelta di arrivare fino a questo livello di imposizione non è casuale: era già stato calcolato dal ministero dell'Economia che applicando un'aliquota secca dello 0,2% su tutte le abitazioni principali si sarebbe incassata la stessa somma incamerata con l'Imu sulla prima casa nel 2012. Si dirà che 0,25% è comunque meno dello 0,4% che costituiva l'aliquota standard dell'Imu sull'abitazione principale; in realtà bisogna tenere conto che sul vecchio tributo era prevista una detrazione obbligatoria di 200 euro più 50 per ogni figlio convivente purché di età inferiore a 26 anni, mentre ora queste facilitazioni spariscono, o perlomeno il sito del governo non ne fa cenno. Significa che in molti casi le abitazioni di livello medio-basso finiranno col pagare di più se il Comune scegliesse l'aliquota massima, mentre gli immobili di maggior pregio risparmierebbero rispetto al vecchio sistema. Insomma, se lo scopo era favorire i ceti meno abbienti la strada scelta non pare proprio la più adatta. Le riduzioni, modulando le aliquote a seconda del reddito, le potranno fare i Comuni, ma a quel punto non potranno contare su trasferimenti statali che li compensino dei minori introiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima abitazione

A Roma si risparmia a Milano meno

Vediamo che cosa succederebbe se i Comuni adottassero per la Tasi sull'abitazione principale l'aliquota base dello 0,1% e quella massima del 0,25%. A Milano su una casa di categoria A/3 con l'aliquota massima il contribuente pagherebbe 36 euro in più rispetto all'Imu mentre con lo 0,1% risparmierebbe 125 euro. A Roma ci sarebbe un vantaggio per le A/3 di 176 euro con l'aliquota Tasi ai massimi e di 396 con imposta allo 0,1%.

Seconda abitazione

L'aliquota non andrà oltre il vecchio tetto

La somma tra Tasi e Imu non potrà superare l'aliquota massima dell'Imu. Per le case a disposizione in città come Milano o Roma, dove il prelievo è già ai massimi, i comuni potranno scegliere quanta parte dell'1,06% attribuire alla Tasi e quanta all'Imu, ma il conto complessivo per il contribuente non cambierà. A meno che la legge non finisca per recepire l'idea di far pagare di nuovo sugli immobili a disposizione anche l'Irpef.

Chi dà in affitto

Dal 10 % al 30% a carico degli inquilini

In caso di locazione la Tasi sarà pagata tra il 10% e il 30% dall'inquilino (la quota è decisa dal Comune). Consideriamo a Roma la casa A/2 dell'esempio precedente. Se il Comune decidesse per la Tasi lo 0,1% con il 10% per l'inquilino la ripartizione della spesa totale sarebbe: 20 euro all'inquilino, 2.079 alla proprietà. Se invece optasse per Tasi allo 0,5% e contributo al 30% dell'inquilino la spesa sarebbe 297 euro inquilino, 1.802 proprietà.

L'immobile al figlio

La città dirà se vale come principale

Nel caso in cui si desse una casa in uso a un figlio il Comune potrà (ma non dovrà) equiparare l'immobile all'abitazione principale se l'occupante ha un reddito Isee inferiore a 15 mila euro all'anno. La differenza non è da poco perché su un'abitazione da 500 euro a Milano si pagherebbe di Tasi al massimo 210 euro se l'immobile venisse equiparato ad abitazione principale, mentre come seconda casa se ne sborserebbero 890.

Le non residenze

Per le imprese la deduzione Tares

Pochi cambiamenti per gli immobili diversi dalle abitazioni, se non il rischio che le aliquote - dove non sono già ai massimi - raggiungano il top l'anno prossimo. Ci potrebbero essere però delle novità sugli immobili strumentali adoperati per l'attività di impresa. La legge potrebbe infatti prevedere la possibilità di dedurre una quota dell'Imu dall'Ires (ma non dall'Irap). Le ultime indiscrezioni fanno ammontare al 20% la quota di deducibilità.

INTERVISTA Maurizio Sacconi Presidente Pdl della Commissione Lavoro

«Ridurre di più il cuneo fiscale con i costi standard sulla sanità»

«Il costo del lavoro va ridotto premiando la produttività e gli straordinari»

Davide Colombo

ROMA

«Questa legge di stabilità va nella giusta direzione e disegna un percorso triennale di riduzione delle spese e delle tasse che non può essere tutto contabilizzato ora. Servono numeri certi. E per ottenerli bisognerà andare oltre i tagli lineari di breve periodo con una spending review capace di incorporare costi e funzioni standard. Solo così si potranno garantire maggiori margini per ridurre la pressione fiscale sulla produttività e il lavoro».

Maurizio Sacconi, presidente della Commissione Lavoro del Senato, è tra i principali esponenti del Pdl che promuovono la prima legge di stabilità del Governo Letta. Un testo che nell'esame parlamentare dovrà essere migliorato, spiega «per rafforzarne l'impatto sui consumi, gli investimenti e soprattutto sull'occupazione»

Senatore, lei dice che ora la sfida è passare dai tagli lineari a una spending review forte. A che cosa pensa?

Credo che si debba mobilitare una forte e motivata pressione su determinate aree della spesa sanitaria utilizzando lo strumento dei costi standard. Penso alla spesa per gli ospedali e alla necessità di chiudere o riconvertire le strutture marginali e pericolose. Ma penso anche alla spesa per i servizi territoriali e per la prevenzione. Per queste quote della spesa si deve intervenire con forza utilizzando i costi standard nel nuovo patto per la salute.

Quali altri fronti di spesa ha in mente?

Sono almeno quattro. Serve una radicale ristrutturazione del trasporto pubblico locale; un vero e proprio buco nero dal quale dobbiamo uscire. Poi serve una più generale e forte riduzione delle società partecipate dalle Regioni e dai Comuni, meccanismi obbligatori di aggregazione delle funzioni fondamentali dei Comuni per bacini di almeno centomila abitanti, e servono infine credibili modalità di attuazione della mobilità obbligatoria del pubblico impiego. Bisogna superare la volontarietà. Serve una regolazione forte delle Regioni che, sole, possono determinare le giuste articolazioni reticolari di queste aggregazioni di funzioni.

Dunque il 2014 sarà l'anno decisivo per una spending review davvero incisiva?

Deve esserlo. Perché è solo da una riorganizzazione e una riduzione della spesa che si possono trarre le risorse per ridurre la pressione fiscale, a partire dal cuneo.

Come giudica l'intervento attuale sul cuneo?

Modesto e sbagliato. Non servono piccole spalmature di minore tassazione sul reddito da lavoro. In un Paese a bassa produttività e in cui i salari sono quasi completamente definiti a livello nazionale si devono concentrare molte più risorse per aumentare la detassazione sulla parte di stipendio legata ai risultati, straordinari inclusi. Si deve premiare la produttività. Su questo terreno il confronto tra le forze politiche potrebbe rappresentare la vera premessa per l'ulteriore riduzione della pressione fiscale.

Come vede invece l'intervento sull'Irap, con sgravi legati a nuove assunzioni?

Lo condivido. Questa è la direzione giusta e dev'essere estesa il più possibile. L'obiettivo è reperire il maggior numero di risorse per ridurre i costi indiretti del lavoro e, lo ripeto, promuovere la produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Maurizio Sacconi

Legge di stabilità/1. Nelle bozze nessun beneficio per appartamenti di valore più modesto - Con l'aliquota massima possibili aumenti del 300%

Nel mirino del Fisco tutte le prime case

La nuova Tasi si applicherà anche a 5 milioni di abitazioni che non hanno mai pagato l'Imu L'EVOLUZIONE Per gli altri immobili il prelievo potrà arrivare all'11,6 per mille, un punto in più rispetto al tetto dell'Imu attuale Gianni Trovati

MILANO

E se alla fine qualcuno rimpiangesse la vecchia Imu? Se le regole Tasi resteranno quelle delineate nelle ultime versioni delle bozze di legge di stabilità, la prospettiva sembra questa per molti contribuenti. A partire da quelli che posseggono le abitazioni di valore più basso.

Il rischio è assai diffuso, perché incrociando i dati del dipartimento Finanze con quelli dell'agenzia del Territorio si scopre che già nel 2012 più di 4,9 milioni di abitazioni principali, cioè un quarto del totale, non hanno pagato l'Imu. Merito delle detrazioni, 200 euro di base e 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni, che accompagnavano l'applicazione dell'imposta sull'abitazione principale, e quindi azzeravano la richiesta per i proprietari di case che per il Fisco valgono poco. La Tasi si applica alla stessa base imponibile dell'Imu, ma non prevede (almeno per ora) detrazioni: con parecchie sorprese, negative.

La prima riguarda appunto i quasi cinque milioni di case esenti dall'Imu fin dalla sua nascita, nel 2012, perché le detrazioni cancellavano l'imposta lorda. La parte alta del grafico qui a fianco mostra, per diversi tipi di contribuenti, la soglia del valore catastale che permetteva di non pagare l'Imu anche prima della sua cancellazione, e gli effetti che sullo stesso immobile avrebbe l'applicazione della Tasi ad aliquota standard (1 per mille) e con la nuova aliquota massima del 2,5 per mille (l'ultima bozza circolata ieri indicava addirittura il 25 per mille, ma si tratta evidentemente di un errore). Una famiglia con due figli, per esempio, in un immobile che secondo il Catasto vale 75mila euro pagava zero di Imu, e pagherebbe 75 euro di Tasi ad aliquota standard e 187,5 euro nel caso di aliquota massima: ad aumentare il rischio, poi, c'è il fatto che il tetto del 2,5 per mille sull'abitazione principale varrebbe solo per il 2014.

I proprietari di questi cinque milioni di immobili, comunque, non sono gli unici a rischio rimpianti con il passaggio dall'Imu alla Tasi. Sempre secondo il dipartimento Finanze, nel 2012 il 36% dei contribuenti ha pagato meno di 100 euro di Imu. Una fetta importante di queste cifre si spiega naturalmente con le case cointestate, in cui per esempio marito e moglie pagano ciascuno il 50% dell'Imu sull'abitazione della famiglia, ma si può stimare che almeno altri 2-3 milioni di case si siano trovate in questa fascia d'imposta in virtù del loro valore catastale. La parte bassa del grafico a destra mostra che anche a loro la Tasi può riservare un trattamento peggiore della vecchia Imu, sempre a causa dell'addio alle detrazioni che, nel 2012, non arrivavano ad azzerare l'imposta ma la tenevano comunque molto bassa. Un'altra tabella del dipartimento Finanze conferma che, com'è abbastanza ovvio nonostante le tante assurdità dei valori catastali, in genere nelle case che il Fisco considera più modeste abitano i contribuenti a reddito più basso: i rischi di aumento rispetto al vecchio regime, quindi, si concentrano proprio su di loro. Anche per le altre abitazioni, comunque, sono in programma rincari, perché secondo l'ultima bozza della legge il tetto massimo posto alla somma fra Imu e Tasi non deve superare l'aliquota massima Imu, ma senza considerare l'1% di base del nuovo tributo: nei tanti Comuni dove l'Imu è ai massimi, quindi, l'applicazione della Tasi può quindi comportare un aumento automatico.

Naturalmente la leva fiscale è in mano ai Comuni, che potranno alzare o abbassare l'aliquota Tasi fino ad azzerarla, graduando comunque le scelte in base a molte variabili (per esempio l'Isee, come suggerito dalle ultime bozze). Per compiere le loro scelte senza essere costretti a disordinati aumenti fiscali, però, avrebbero bisogno di una robusta dose di chiarezza sulle regole di finanza locale, che per ora vede invece aumentare la propria confusione.

L'ultima novità in questo senso è arrivata con la conversione in legge del decreto «Imu-2» (DI 102/2013), ora all'esame del Senato, che ha cambiato per l'ennesima volta le regole Tares. Secondo l'ultima versione, i Comuni nel 2013 potranno sia continuare ad applicare la Tarsu (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 ottobre) sia aumentare le vecchie tariffe in modo lineare per finanziare gli oneri del servizio, riesumando anche la vecchia addizionale ex Eca del 10% che va considerata nel calcolo dei costi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa degli sconti

Calendario, aliquote, tipologie e limiti di detrazione per il recupero edilizio e l'acquisto di arredi

RISTRUTTURAZIONI

01|GLI INTERVENTI AMMESSI

8Manutenzioni straordinarie, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia su abitazioni (anche manutenzioni ordinarie di parti comuni condominiali).

8Ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati da eventi calamitosi.

8Realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali.

8Eliminazione delle barriere architettoniche.

8Prevenzione di atti illeciti di terzi.

8Cablatura di edifici.

8Contenimento dell'inquinamento acustico.

8Misure antisismiche e opere per la messa in sicurezza statica (1).

8Bonifica dall'amianto.

8Riduzione degli infortuni domestici.

8Conseguimento di risparmi energetici (compreso il fotovoltaico)

02|DATE, ALIQUOTE E LIMITI

8Spese pagate fino al 25 giugno 2012

Detrazione Irpef del 36% a regime, con limite di spesa di 48.000 euro e detrazione di 17.280 euro

8Spese pagate dal 26 giugno 2012 al 31 dic. 2014

Detrazione Irpef del 50%, con limite di spesa di 96.000 euro e detrazione di 48.000 euro

8Spese pagate dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015

Detrazione Irpef del 40%, con limite di spesa di 96.000 euro e detrazione di 38.400 euro

8Spese pagate dal 1° gennaio 2016

Detrazione Irpef del 36%, con limite di spesa di 48.000 euro e detrazione di 17.280 euro

BONUS MOBILI

Per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni), finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di lavori di recupero edilizio (gli stessi elencati qui sopra) spetta la detrazione Irpef del 50% dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014 per un importo massimo di spesa di 10.000 euro

(1) Le misure antisismiche e opere per la messa in sicurezza statica, le cui procedure autorizzatorie sono attivate dal 4 agosto 2013 su edifici ricadenti nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2) di cui all'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, riferite a costruzioni adibite ad abitazione principale o ad attività produttive, saranno detraibili Irpef ed Ires al 65%, per i bonifici effettuati dal 4 agosto 2013 e fino al 31 dicembre 2014, e al 50% dal primo gennaio 2015 al 31 dicembre 2015, nel limite massimo di spesa di 96.000 euro per unità immobiliare. Negli altri casi di opere antisismiche spetta la detrazione Irpef come per tutti gli altri lavori di recupero edilizio.

Locazioni. Sentenza del Tribunale di Napoli

Affitti non registrati, la maxi-sanzione non è retroattiva

LA REGOLA Le nuove disposizioni non si possono applicare agli accordi stipulati prima dell'entrata in vigore avvenuta il 7 aprile 2011

Saverio Fossati

Si sgonfia la maxi sanzione per i proprietari che non registrano il contratto d'affitto. Il Tribunale di Napoli (IX sezione civile), con la sentenza 11429/013 del 16 ottobre 2013, ha chiarito l'irretroattività del comma 8 dell'articolo 3 del decreto legislativo 23/2011, affermando così un'interpretazione che vede ridursi la sanzione alle sole violazioni degli obblighi fiscali per contratti stipulati dal 7 aprile 2011.

La sentenza, segnalata dal presidente dell'Upipi (piccoli proprietari), Giacomo Carini, prende le mosse da una causa intentata dal proprietario all'inquilino per morosità, dato che quest'ultimo non pagava il canone da sei mesi e le spese da due anni. L'inquilino si era opposto sostenendo che in realtà non era moroso, perché, a decorrere dall'aprile 2012, il canone mensile avrebbe dovuto essere ridotto a 217,27 euro (cioè un dodicesimo del triplo della rendita catastale). Il contratto, infatti, era stato firmato il 30 novembre 1996 ma non era mai stato registrato, quindi, in base al comma 8 dell'articolo 3 del Dlgs 23/2011, sarebbe dovuta scattare la sanzione della riduzione del canone annuo, appunto, al triplo della rendita catastale.

Il Tribunale, quindi, si è trovato a decidere se per i contratti formati prima del 7 aprile 2011 (data di entrata in vigore del Dlgs 23/2011) la norma fosse applicabile, cominciando a esaminare la legge 311/2004 (articolo 1, comma 346) che già prevedeva la nullità dei contratti (non abitativi) non registrati, però a partire dal 1° gennaio 2005, chiarendo così l'irretroattività della sanzione della nullità. Inoltre, ha osservato il Tribunale di Napoli, la disciplina del Dlgs 23/2011 non può trovare applicazione retroattiva.

In primo luogo perché esiste il principio generale delle Preleggi, articolo 11, che sancisce, tranne per le norme di carattere generale, che una disposizione legislativa può valere solo per il futuro, e nello stesso senso si muove la Cassazione (sentenza 5015/2003). Lo stesso principio era stato introdotto dal legislatore nello Statuto del contribuente (legge 212/2000).

Quindi, prosegue il Tribunale «la sanzione richiamata dal conduttore nella comparsa di costituzione e risposta, non deve trovare applicazione per quei contratti vergati antecedentemente all'entrata in vigore del decreto legislativo 23/2011. Negozi che quindi allo stato sono regolamentati dalla disciplina previgente introdotta dal comma 346 della legge 311 del 30 dicembre 2004».

Il Tribunale ha quindi concluso dando ragione in pieno al proprietario, perché, assodato che l'applicazione del Dlgs 23/2011 non era retroattiva, esistevano la gravità dell'inadempimento del conduttore né questi aveva fornito prova dell'inesistenza di dolo o colpa. E quindi ha dichiarato risolto per inadempimento il contratto di locazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese

La beffa della tassa sui capannoni gli artigiani: "La paghiamo tre volte"

Mini-deducibilità nella manovra, salasso da 1,7 miliardi Rapporto Cna: l'aggravio dall'Ici all'Imu è di 6 miliardi (+127% rispetto al 2011) Il beneficio fiscale era inizialmente compensato dal ripristino dell'Irpef sulle case sfitte

ROSARIA AMATO

ROMA - Non c'è solo il cuneo fiscale. Sulle imprese pesa come un macigno anche la tassazione sugli immobili strumentali: «Si paga tre volte - denuncia la Cna (Confederazione Nazionale dell'Artigianato) - prima con l'Irpef o l'Ires, poi con l'Imu, e poi con l'indeducibilità della stessa Imu dal reddito d'impresa, una vera e propria tassa occulta che agli imprenditori italiani quest'anno costerà 1,77 miliardi». La legge di stabilità rappresenta per aziende e partite Iva l'ultima opportunità per poter ottenere un alleggerimento almeno sul fronte della deducibilità. Il dl sull'Imu a maggio garantiva la completa deducibilità; in sede di conversione però, ad agosto, la norma è scomparsa, con l'assicurazione però da parte di diversi esponenti del governo che sarebbe stata reintrodotta con la legge di stabilità. Le associazioni imprenditoriali temono che però anche questa volta la norma possa saltare. E in effetti fonti di governo riconoscono che la norma «entra ed esce». Una prima versione del provvedimento prevedeva la deducibilità al 50% dell'Imu sui beni strumentali: la copertura sarebbe arrivata dal ripristino dell'Irpef sulle case sfitte. La norma è poi saltata martedì, ma adesso il governo l'ha reintrodotta, in misura inferiore. La deducibilità sarebbe cioè ora al 20% per il 2013, coperta sempre con il ripristino dell'Irpef sulle case sfitte, considerando però solo il 50% della rendita catastale.

Una deducibilità al 20% è sicuramente un risultato minimo rispetto a quello che le imprese chiedevano: d'altra parte anche se andasse in porto la deducibilità al 50% (ipotesi che al momento appare improbabile), un capannone industriale verrebbe comunque a costare più di una seconda casa, rileva la Cna. Intanto perché il passaggio dall'Ici all'Imu non è stato indolore: secondo l'analisi dell'ufficio studi dell'associazione, «se l'incremento dell'Imu sulle imprese registrato nel 2012 rispetto all'Ici 2011 è stato di circa 4,6 miliardi (+98,28%), nella sostanza si è assistito ad un raddoppio della pressione fiscale sugli immobili strumentali, nel 2013 gli aumenti potrebbero arrivare a quasi 6 miliardi (+127% rispetto all'Ici 2011) se i Comuni si attestassero sull'aliquota massima applicabile, che è al 10,6 per mille». E poi perché «il fatto che si paghi l'Irpef o l'Ires anche sull'Imu pagata costituisce una vera beffa». Con aggravii pesanti per le imprese: per esempio a un laboratorio artigiano di 350 quadri situato a Roma, con un reddito d'impresa pari a 50.000 euro, la mancata deducibilità costa circa 2.500 euro, 1.100 euro per una società di capitali. Invece per un opificio artigiano di 1.900 metri quadrati a Torino e un reddito d'impresa di circa 80.000 euro l'aggravio è di poco più di 6.500 euro. La deduzione totale sarebbe dunque «una boccata d'ossigeno», mentre se ci si fermasse al 20% i vantaggi sarebbero invece molto limitati. «Si tratta comunque di un buon segnale - osserva Marco Causi (Pd), relatore del decreto Imu alla Camera - è un primo passo nella direzione giusta, si avvantaggia la produzione tassando un po' di più le rendite.

Il Pd aveva già presentato un emendamento al decreto Imu per la deducibilità al 50%, che il governo ci ha poi chiesto di ritirare. Se lo stesso governo apre in sede di legge di stabilità, Pd e Scelta Civica possono impegnarsi per migliorare ulteriormente la norma in Parlamento». © RIPRODUZIONE RISERVATA Quanto è salita l'Imu su... Se ci fosse la deducibilità Imu dal reddito di impresa... Fonte: Cna

Il caso

Casa, se la Tasi va al 2,5 per mille sarà in media più cara dell'Imu

Solo nelle grandi città si pagherebbe meno con l'aliquota massima. Se invece la nuova tassa resta all'1 per mille, lo sgravio 2014 sul 2012 sarà del 57 per cento

VALENTINA CONTE

ROMA - Con l'aliquota base dell'un per mille, la Tasi sulle prime case varrà il 57% in meno dell'Imu. Con quella massima del 2,5 per mille, il 7,4% in più. In altri termini, la risposta alla domanda "la nuova tassa sulla casa sarà più o meno cara della vecchia?" è il classico: dipende. Dipende da cosa? Dalle scelte dei sindaci che potranno calmierare il balzello o farlo diventare un salasso. Gli strumenti, in entrambi i casi, sono tutti nero su bianco.

La legge di Stabilità, nell'ultima bozza disponibile (ne arrivano almeno un paio al giorno, in attesa del testo definitivo che ancora non c'è), fissa una forchetta di aliquote da applicare alla rendita catastale, come si faceva per l'Imu: tra l'uno e il 2,5 per mille.

Uno spazio di manovra, a disposizione dei Comuni, che si tradurrà in 105 euro a famiglia, con aliquota base, fino a 262 euro in media, con aliquota massima.

Ovviamente qui parliamo solo di Tasi, la vera sostituta dell'Imu. La combinazione poi di Tasi e Tari (nient'altro che la vecchia tassa sui rifiuti) dà luogo alla Trise, già ribattezzata "tassa triste", che proprietari e anche inquilini (ma solo per una quota tra il 10 e il 30%) pagheranno dal prossimo anno. Dunque il confronto da fare, per misurare guadagni e perdite, è tra Tasi e Imu (l'Imu del 2012, ovviamente, l'ultimo anno di applicazione sulle prime case).

L'ufficio studi della Uil ha calcolato queste differenze per alcuni grandi città e poi la media nazionale. Se l'aliquota resta quella base (un per mille), il risparmio è netto, sia in media (139 euro in meno), sia nei capoluoghi considerati, con Bologna al top (ben 532 euro in meno). Se invece l'aliquota è portata al massimo (2,5 per mille), in media si registra un aggravio di 18 euro. Ma in molte città si verserà comunque una tassa più bassa: del 44% a Torino e del 31% a Roma. Anche se a Venezia ci sarà un rincaro del 4%, a Bari dell'11%, a Firenze del 15%.

Anche qui, dipende.

Questo il quadro, se tutto rimanesse così. Nell'ultima bozza del disegno di legge tuttavia il comma in questione è stato ulteriormente ritoccato. A quanto si legge, il tetto del 2,5 per mille, inserito all'ultimo dal governo per evitare la stangata, sarà valido solo e soltanto per il 2014. Dal 2015 si tornerà a correre e il nuovo tetto sarà l'aliquota massima della vecchia Imu: dunque 6 per mille sulle prime case. E 10,6 per mille sulle seconde.

Le seconde e terze case meritano una riflessione a parte. Queste magioni infatti dal prossimo anno pagheranno sia Imu che Trise.

Ma, dice il testo del ddl, l'aliquota della Tasi (la componente servizi della Trise) sommata a quella dell'Imu non potrà superare in ogni caso il 10,6 per mille, come si diceva. Questo cosa significa? Che quasi mille Comuni (su 8 mila totali) non potranno mettere la Tasi (negli altri però si pagheranno 180 euro in più), perché già ora hanno un'aliquota al 10,6 per mille. Tra questi, 48 città capoluogo, come Roma, Milano, Bologna, Napoli, Firenze, Venezia, Torino, Bari. Zero Tasi, per loro.

Come calmierare la "tassa triste"? Il ddl offre ai sindaci un ampio ventaglio: tenere conto del reddito Isee (quindi dei componenti della famiglia), applicare sconti per i single sui rifiuti, tasse più leggere per chi vive all'estero o per anziani e disabili che sono in casa di cura. Vedremo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

Più imposte sulle seconde case Rincarano le compravendite

La tassa di registro in ogni caso non potrà essere inferiore a 1.000 euro. Sulle abitazioni sfitte, oltre a Trise e Imu, potrebbe tornare anche l'Irpef. L'AGGRAVIO PER QUESTA TIPOLOGIA DI IMMOBILI PUÒ ARRIVARE FINO A 1,1 MILIARDI

Michele Di Branco

R O M A Il quadro non è ancora del tutto chiaro perché mancano alcuni elementi chiave. Ma è fuori discussione il fatto che, per la seconda casa, la riforma che dal 2014 farà esordire la Trise (tassa sui servizi che affiancherà l'Imu non più pagata invece sulle prime case) si risolverà in un aggravio fiscale per i proprietari. Resta da stabilire la portata. Ma si può ipotizzare già da adesso un esborso aggiuntivo complessivo compreso tra 200 milioni e 1,1 miliardi di euro. Una forchetta molto ampia: il risultato finale dipenderà dalle scelte finali del governo su aliquote, prelievi, basi imponibili e dalle decisioni dei comuni sulle competenze a loro assegnate. La questione è cruciale e riguarda una platea di considerevole di italiani. Vale a dire i contribuenti che, sulla base dei dati dell'agenzia delle Entrate, sono titolari degli 11,7 milioni di immobili registrati come seconde case. Un parco immobiliare (pari a un quarto dell'asset nazionale) che nel 2012 ha fruttato, alla voce Imu, 7,9 miliardi di euro alle casse dello Stato. Con un versamento di 818 a testa. Intanto un'altra stangatina arriva sulle compravendite: l'imposta di registro resta proporzionale al valore dell'immobile ma non potrà, in ogni caso, essere inferiore a 1.000 euro. In queste ore, il tema centrale su cui ruota il dossier seconda casa riguarda soprattutto le abitazioni sfitte. Vale a dire, pur se con grande approssimazione, le case delle vacanze o comunque quelle che, per varie ragioni, non vengono locate dai proprietari. Si tratta di circa 6,5 milioni di unità "a disposizione". Ed è su queste che si gioca la partita decisiva. Infatti, nelle bozze iniziali della legge di stabilità, oltre a Imu e Trise, per questa categoria era anche spuntato (dopo la cancellazione nel 2011) il ritorno dell'Irpef, pur se in misura inferiore rispetto ai tempi dell'Ici. Un'ipotesi per il momento rientrata (ma non del tutto tramontata) che potrebbe rivelarsi una vera e propria stangata. LA POSTA IN GIOCO Per rendere l'idea della partita in gioco, su una seconda casa con una rendita catastale di calibro nazionale medio di 800 euro si applicherebbe (anche se solo sulla metà della rendita) l'aliquota Irpef calcolata sul reddito complessivo del proprietario. In media, vorrebbe dire un prelievo di circa 180 euro. Un esborso che, ovviamente, andrebbe ad aggiungersi alle altre componenti della tassa. E cioè l'Imu (peraltro inalterata) e la Tasi. E proprio sulla tassa dei servizi indivisibili si apre la seconda questione spinosa. Il governo ha chiarito che la somma di Imu e Tasi non potrà comunque superare il limite (10,6%) fissato per la sola Imu. Ma resta in ballo quella sorta di "patrimonialina" del valore indicativo dell'1 per mille. Il che vuol dire, nel caso citato in precedenza, altri 120 euro di esborso aggiuntivo. Per un totale di 300 euro. Insomma, per le case sfitte il tema del ritorno Irpef sarà determinante: un affare da 800 milioni di euro di gettito. Di tutt'altra portata la questione che riguarda 5,2 milioni di case date in affitto. In questo caso, vista l'inamovibilità della componente Imu-Tasi e della cedolare del 20% a carico del proprietario, l'aggravio arriverà totalmente dall'1 per mille della micro-patrimoniale della tassa sui servizi. Così, ad esempio, un appartamento affittato con rendita catastale di 712 euro gravata da un'Imu del 9,1 per mille passerà da 5.549 a 5.645 euro di versamento. Con un aumento di 95 euro.

LE CIFRE

Per i romani in arrivo un aumento di 51,8 euro in media ogni anno

LA CAPITALE È LA CITTÀ PIÙ COLPITA DALLE TASSE LOCALI CON QUASI DUEMILA EURO A FAMIGLIA OGNI ANNO

Michele Di Branco

Costerà in media 51,80 euro l'anno, a ogni romano, il possibile aumento dell'addizionale comunale Irpef dallo 0,9 all'1,2 per cento. Un romano medio arriverebbe così a pagare circa 208 euro l'anno solo per l'aliquota capitolina: l'aumento farebbe incassare 50 milioni annui in più a Palazzo Senatorio. L'ennesima tappa di una stangata che colpisce pesantemente. LA CITTÀ TARTASSATA Se è vero come mostra un'indagine condotta dal Centro Europa ricerche per conto di Confcommercio che nel giro di vent'anni (dal '92 al 2012) le imposte locali sono esplose del 500 per cento passando da 18 a 108 miliardi di euro di gettito annuo, si può ben dire che Roma è l'epicentro del fenomeno. Mettendo insieme Imu, addizionale Irpef e imposta sui rifiuti ciascun contribuente romano subisce un prelievo medio annuo di 1.040 euro contro una media nazionale che si ferma a 440. Come a dire che nella Capitale si è sottoposti a un peso fiscale più che doppio rispetto a quello sopportato negli altri comuni italiani. Per fare un esempio, ad un cittadino con un reddito da 10 mila euro, il comune di Roma chiede 260 euro, con un aumento di 70 euro rispetto al 2010, mentre a Milano il conto finale è solo di 80 euro. La differenza è del 288,9%. Secondo un'indagine parlamentare costruita sui dati del ministero dell'Economia, dopo il record di Siena, l'Imu sulla prima casa più alta è a Roma con 639 euro medi a famiglia. A Milano si pagano 427 euro, a Bologna 409, a Torino 323 e a Napoli 303. Capitale in testa sulla seconda casa con un esborso medio di 1.885 euro. Quota che invece a Milano arriva a 1.793 euro, a Bologna 1.747 e a Firenze a 1.426 euro. Secondo le analisi di Confedilizia, prendendo in considerazione un appartamento di cento metri quadri «in zona semicentrale», gli esperti calcolano per Roma un'Imu media di 1.444 euro, seconda solo a Venezia, contro i 1.029 euro di Torino, i 1.009 di Bologna, i 969 di Firenze e addirittura i 752 euro di Milano. Per sintetizzare, sommando Imu e addizionale Irpef è stato calcolato che tra il 2011 e il 2012 una famiglia di due professionisti, con due figli e una casa di proprietà ha versato 1.119 euro in più rispetto all'anno precedente, passando da 727 a 1.846. Senza dimenticare la tassa sui rifiuti che costa in media 378 euro a famiglia e che garantisce alle casse del comune 650 milioni di euro. Michele Di Branco

Foto: La busta paga sarà più leggera

Ivan Perotto

Rifiuti, in arrivo bollette meno pesanti

Del risparmio complessivo di 170mila euro attuato dal Comune ne beneficeranno i contribuenti

Mentre il Governo a giorni alterni studia nuove modalità per incrementare le entrate tributarie, cambiando nome alle tasse esistenti nel tentativo di mascherare gli aumenti, gli enti locali si arrabattano per riuscire a svolgere i compiti istituzionali loro assegnati senza, quando possibile, mettere ulteriormente "le mani in tasca" ai cittadini. O in alcuni casi abbassando le tariffe. Nello specifico, l'Amministrazione di Feltre è riuscita a ridurre la tariffa variabile sui rifiuti, abbassandola complessivamente di 170mila euro. L'impatto riguarda sia le utenze domestiche che quelle non domestiche. Un piccolo passo che potrà consentire ai feltrini di risparmiare qualcosa - al netto comunque di eventuali nuove tasse statali in stile Tarsu, Tares et similia. Dopo aver attentamente analizzato i dati 2012, finalmente arrivati, l'Amministrazione guidata da Paolo Perenzin ha ridotto anche il numero di svuotamenti minimi previsti, accogliendo una richiesta che era arrivata da più parti. L'analisi ha consentito di verificare che per i nuclei familiari composti da tre o più persone i conferimenti di rifiuti con chiavetta «tendono a crescere in numero inferiore a quanto previsto inizialmente» dalla precedente amministrazione, che aveva all'epoca lanciato il sistema. Questa modifica "al ribasso" consentirà di premiare i comportamenti virtuosi. Il sistema di raccolta differenziata può comunque ancora migliorare, e molto dipende dagli stessi cittadini. «Per l'umido - spiega l'esecutivo - è necessario utilizzare i sacchi compostabili, mentre è vietato usare le borse di nylon. Per la plastica ricordiamo che si possono conferire nelle campane stradali solo gli imballaggi e non cassette, plastica rigida, giocattoli». In caso di dubbi, conviene avere sempre a portata di mano l'ecodizionario, aggiornato, o eventualmente telefonare agli uffici comunali. «Se non si è sicuri del conferimento - precisa il sindaco - è preferibile buttare il rifiuto nel secco piuttosto che peggiorare la qualità della raccolta». Sempre in tema di rifiuti, nei prossimi giorni arriveranno le bollette di pagamento della tariffa di igiene ambientale per i rifiuti conferiti con la chiavetta nel 2012. Gli importi inferiori a 50 euro dovranno essere pagati entro il 31 ottobre, quelli superiori potranno essere pagati in due rate, la prima con scadenza il 31 ottobre, la seconda il 2 dicembre.

MIRANO Il Comune: «Non possiamo pagare noi l'abolizione dell'Imu»

Arriva la Trise: «Sia sostenibile»

MIRANO - «Non possiamo essere noi a pagare il conto dell'abolizione dell'Imu, i Comuni sono già sfiancati ed è importante che la nostra richiesta per la copertura del mancato gettito venga accolta dal Governo per intero». Il sindaco di Mirano Maria Rosa Pavanello sottolinea quali sono i timori dei sindaci in questa fase di assoluta incertezza dal punto di vista fiscale. Come e quando sarà rimborsato il mancato gettito della prima rata dell'Imu? Che ripercussioni avrà sugli enti locali la nuova Trise? Domande che nei Municipi ricorrono quotidianamente, sempre senza risposta. I sindaci però hanno le idee ben chiare sui problemi di bilancio e sulle risorse statali necessarie per far quadrare i conti a livello locale: «Il governo deve trovare la copertura per la seconda rata e serve anche maggiore chiarezza sull'abolizione dell'Imu sugli immobili invenduti - prosegue Pavanello - il timore è che il dato sia sottostimato e non ci siano le risorse per i rimborsi totali. I Comuni hanno fatto la loro parte, si sono visti tagliare milioni di euro di trasferimenti statali negli ultimi anni, nonostante ciò hanno portato avanti un lavoro incredibile per garantire i servizi. Non possiamo rimetterci di nuovo noi». La situazione è ancora indecifrabile, ora che la crisi di governo pare superata i sindaci si attendono una chiarificazione sulle prossime entrate. «Di fronte a questi continui cambiamenti fare programmazione è molto difficile - spiega il sindaco - Visti i probabili ulteriori tagli nel corso dell'anno, i Comuni sono costretti a bloccare le spese per i servizi non essenziali a causa dell'incertezza delle entrate». E la Trise? «Dovrà essere sostenibile per le famiglie e dovranno essere i Comuni a deciderne le aliquote stabilendo eventuali differenziazioni - chiude Pavanello -, questo è un criterio che il Governo dovrà mettere nero su bianco".(g.pip.)

LEGGI DI STABILITÀ/ Lo prevede la bozza di decreto collegato, che è atteso in Cdm

Debiti p.a., pagherà il dirigente

L'inosservanza nell'invio di fatture costa 25 al giorno

Per le p.a. lumaca sui debiti commerciali scaduti paga il dirigente: entro il 30 aprile 2014 le amministrazioni dovranno comunicare telematicamente le fatture per forniture, servizi o appalti non ancora saldate che danno luogo a interessi moratori. Responsabile dell'adempimento sarà la figura apicale dell'ente (o un suo delegato). E in caso di inosservanza questo pagherà alle casse pubbliche una sanzione di 25 euro per ogni giorno di ritardo, ferma restando la responsabilità disciplinare. Il rafforzamento del monitoraggio dei debiti delle p.a. è previsto dalla bozza di decreto legge collegato alla manovra di stabilità 2014, che sarà esaminato nei prossimi giorni dal consiglio dei ministri. Il dl dispone alcuni stanziamenti per fare fronte a esigenze immediate. A cominciare dal rifinanziamento della cassa integrazione in deroga (330 milioni di euro fino a fine anno) e della social card (35 milioni di euro). Ma in via sperimentale arriva anche un meccanismo di indennizzo per le imprese impegnate nella realizzazione dell'alta velocità sulla Torino-Lione che subiscono manomissioni e vandalismi a macchinari e materiali: per la quota di danni non coperta dalle polizze assicurative sarà possibile rivolgersi allo stato. Il Fondo di solidarietà civile istituito dal dl n. 187/2010 mette a disposizione fino a 5 milioni di euro. Le modalità attuative saranno stabilite con dpcm entro 30 giorni dall'entrata in vigore del dl. Nel collegato alla legge di stabilità trovano spazio pure alcuni interventi fiscali. Uno va in soccorso del comune di Roma, alle prese con una difficile situazione di bilancio. La norma attribuisce al municipio capitolino la facoltà di incrementare l'addizionale Irpef di ulteriori 0,3 punti percentuali, rispetto all'attuale misura dello 0,9%. L'intervento legislativo si rende necessario in quanto il dlgs n. 360/1998 fissa l'aliquota massima del prelievo allo 0,8%. E il dl n. 78/2010, sul quale il collegato interviene, autorizza già una deroga a favore del Campidoglio che ha consentito di arrivare allo 0,9%. Il dl reca poi un'altra minisangata tributaria sul mattone. Viene stabilita l'applicazione di un'imposta di registro minima di 1.000 euro per tutti gli atti, provvedimenti e trasferimenti in materia immobiliare. Inclusi, quindi, quelli soggetti a tassazione proporzionale che darebbero una somma inferiore a tale soglia. La novità avrà effetto a far data dall'entrata in vigore del provvedimento. La misura farà incassare all'erario 140 milioni di euro in più ogni anno (29 milioni nel 2013). Non dovrebbe comportare aggravii, invece, la possibile manutenzione di aliquote che il governo si appresta a compiere sui prodotti da fumo. Sia le accise sui tabacchi sia l'imposta di consumo sulle sigarette elettroniche potranno essere rimodulate dal Mef, entro un range dello 0,7%, con l'obiettivo di «incidere in modo positivo sulle dinamiche dei prezzi, comunque nell'ottica di frenarne la possibile crescita e, specularmente, di evitare contrazione ulteriori sul lato della domanda». In questo caso, quindi, l'obiettivo di palazzo Chigi è mantenere il gettito del comparto e non incrementarlo. Il recente aumento dell'Iva ha fatto schizzare in alto i prezzi in maniera più che proporzionale. Con il risultato, specie in un periodo di crisi, di un'ulteriore frenata dei consumi in un mercato già in calo dall'inizio del 2013. Il dl accelera anche sulle dismissioni pubbliche, sia in materia di partecipazioni sia di immobili. Con riguardo al primo tema, è messo a regime il comitato di esperti che deve supportare il Mef nell'elaborare la strategia di cessione delle quote statali. Con riferimento al secondo, viene snellito ulteriormente il procedimento di alienazione in blocco di fabbricati pubblici al fine di consentirne la conclusione in tempi brevi. L'elenco degli esoneri documentali già previsti viene integrato con l'attestato di prestazione energetica (la cui assenza minaccerebbe di nullità i contratti eventualmente stipulati). Peraltro, nella relazione tecnica è lo stesso governo a definire l'Ape un adempimento oneroso «sia in relazione ai costi che avrebbero dovuto essere sostenuti per l'ottenimento della certificazione energetica sia per quelli indiretti costituiti dalle risorse da impiegare per gli allineamenti catastali». ©Riproduzione riservata

I chiarimenti in una nota del ministero dell'interno sui pagamenti ridotti del 30%

Multe, sconti ad ampio raggio

Agevolazioni anche per i preavvisi di divieto di sosta

Chi trova la tradizionale contravvenzione rosa per divieto di sosta posizionata sotto al tergicristallo del proprio veicolo può pagare subito la multa con lo sconto del 30%. Risparmiando quindi anche le spese di notifica e di accertamento dell'infrazione collegate al seguito del procedimento sanzionatorio. Lo ha chiarito il ministero dell'interno con il parere prot. 300/A/7552/13/127/1 del 7 ottobre 2013. La legge 98/2013 di conversione del dl 69 ha innestato nel codice stradale il principio del pagamento agevolato delle multe per chi decide di conciliare entro 5 giorni, ma solo nel caso di infrazioni non particolarmente gravi. Letteralmente però la disposizione fa riferimento alla contestazione o notificazione del verbale e per questo alcuni comandi dei vigili hanno deciso di non aderire allo spirito della riforma, negando agli utenti lo sconto sui preavvisi di divieto di sosta (non ancora notificati) in attesa di indicazioni centrali. Il ministero dell'interno con la nota in commento indirizzata al comune di Torino contraddice questa interpretazione rigorosa e allarga la portata della novella anche ai tradizionali preavvisi di divieto di sosta, confermando la scelta del comando di Via Bologna. Questi atti non sono disciplinati dal codice stradale, specifica innanzitutto l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale, ma sono regolati da ciascun comando di polizia in modo autonomo e funzionale alle proprie esigenze di semplificazione in rapporto all'utenza e alla propria organizzazione. In buona sostanza, i preavvisi di divieto di sosta sono atti bonari che esulano dalle competenze istituzionali del Viminale che «ha il compito di coordinare l'attività degli organi di polizia stradale con riferimento all'applicazione del codice della strada». Spetta quindi all'apprezzamento degli uffici o comandi di polizia gestire queste vicende precedenti all'attività di contestazione o notificazione delle multe. Ciò nonostante a parere del ministero è comunque opportuno ammettere il trasgressore al pagamento scontato anche degli avvisi bonari di divieto di sosta. Sono, infatti, evidenti le esigenze di semplificazione e di equità sostanziale. Del resto, la maggior parte delle amministrazioni locali ha preferito applicare il beneficio anche al tradizionale preavviso di divieto di sosta. Tale scelta, conclude il parere centrale, «appare probabilmente più coerente con lo spirito della nuova disposizione che, certamente, consente di accedere al beneficio dopo la notificazione del verbale di contestazione e allo scopo di agevolare l'attività di immediata riscossione delle sanzioni amministrative, scopo che appare ugualmente evidente anche nella fase antecedente alla notificazione del verbale stesso».

Docfa 4.00.2

Sì al software per le istanze al catasto

Dal mese di novembre 2013 per la compilazione dei documenti tecnici catastali è obbligatorio utilizzare il software Docfa 4.00.2. L'Agenzia delle entrate infatti ha rilasciato lo scorso 30 settembre la nuova versione 4.00.2 del software Docfa per la compilazione del modello di «accertamento della proprietà immobiliare urbana». Con questo modello si possono presentare al catasto dichiarazioni di fabbricato urbano o nuova costruzione (accatastamento), denunce di variazione e denunce di unità afferenti ad enti urbani. La versione 4.00.2 introduce i nuovi stradari certificati dai Comuni. Per tutte le strade è possibile la ricerca per dizione ufficiale del comune, effettuata su tutte le parole della denominazione. I nuovi stradari vengono continuamente aggiornati, anche attraverso una collaborazione diretta con i comuni, responsabili del dato relativo alla toponomastica.

LEGGI DI STABILITÀ/ Gli ultimi ritocchi introdotti in materia di fiscalità locale

Immobili, tetto alla service tax

Per la prima casa Tasi con aliquota massima allo 0,25%

I titolari di immobili adibiti a abitazione principale saranno anche il prossimo anno esonerati dal pagamento dell'Imu, ma dovranno versare la tassa sui servizi comunali (Tasi) con un'aliquota massima del 2,5 per mille, calcolata sullo stesso valore dell'immobile derivante dalla rendita catastale rivalutata. Le amministrazioni locali, infatti, possono variare l'aliquota dall'1 al 2,5 per mille, fermo restando che hanno anche il potere di azzerarla. Il nuovo balzello serve a coprire i costi per i servizi indivisibili sostenuti dai comuni (trasporto, illuminazione pubblica e così via). Non saranno esentati però dal pagamento dell'Imu le prime case di pregio, classificate nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli). Tuttavia, il legislatore si è premurato di fissare un tetto massimo all'aliquota. I titolari di questi immobili non dovranno pagare complessivamente per i due tributi (Imu e Tasi) più di quanto dovuto per l'imposta municipale con l'aliquota massima del 6 per mille. Stesso discorso vale per altre tipologie di immobili e seconde case, per le quali viene imposto l'attuale aliquota massima del 10,6 per mille. Buone notizie, invece, per le imprese. Nella bozza della legge di stabilità viene riproposta la deducibilità da Ires e Irpef dell'Imu pagata sui capannoni industriali nella misura del 20%. Sono queste le novità di rilievo contenute nel nuovo testo del disegno di legge rispetto a quello licenziato martedì scorso dal consiglio dei ministri, che oltre alla Tasi prevede una nuova tassa sugli immobili (Tari) che serve a coprire i costi per il servizio di smaltimento rifiuti. Abitazioni principali. Dunque, il destino degli immobili adibiti a abitazione principale è in mano ai sindaci. Potranno anche azzerare il pagamento della tassa sui servizi indivisibili, avendo le risorse a disposizione per farlo. Altrimenti i fabbricati che per il 2013 hanno fruito dell'abolizione del pagamento dell'acconto Imu, e che probabilmente non verseranno neppure la seconda rata a dicembre, nonostante la bozza della legge di stabilità preveda l'esonero anche per il prossimo anno, saranno tenuti a pagare la Tasi nella misura deliberata dall'ente che va dall'1 al 2,5 per mille. Questo tributo è infatti dovuto da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo fabbricati, aree scoperte e edificabili. Qualora vi siano più possessori o detentori, tutti sono tenuti in solido all'adempimento dell'obbligazione tributaria. In caso di detenzione temporanea di durata non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare, il tributo è dovuto dal titolare dell'immobile. A differenza dell'Imu, la tassa sui servizi la paga anche l'inquilino nella misura che varia dal 10 al 30% stabilita con regolamento comunale. Case di lusso. Viene confermata l'imposizione sugli immobili di lusso, iscritti nelle categorie catastali A1, A8 e A9, anche se destinati a abitazione principale. Del resto questo trattamento è già previsto per l'anno in corso. L'unico beneficio concesso per questi immobili è che l'imposizione è soggetta a dei limiti. Considerato che la base imponibile della Tasi è la stessa dell'Imu, viene imposta la soglia massima del 6 per mille all'aliquota, che è poi quella attualmente prevista per l'imposta municipale. Pertanto, la somma dovuta per i due tributi non può superare quanto dovuto oggi dal contribuente calcolando l'imposta con l'aliquota massima del 6 per mille. Sparisce però il beneficio della detrazione Imu di 50 euro per ogni figlio residente e dimorante nell'immobile, fino alla soglia di 400 euro, mentre viene mantenuta in vita la classica detrazione di 200 euro. Altri immobili. Per tutti gli altri immobili, potenzialmente soggetti nel 2013 all'aliquota massima del 10,6 per mille, il legislatore si preoccupa di non alzare l'asticella e di mantenere lo stesso livello di tassazione, stabilendo che le somme dovute per i due tributi non possono mai superare l'importo complessivamente dovuto applicando alla base imponibile l'aliquota del 10,6 per mille. Deducibilità Imu. Nel testo del disegno di legge riappare la deducibilità da Ires e Irpef dell'Imu, nella misura del 20%, pagata dalle imprese sui capannoni industriali, che era stata già prevista nel testo originario del dl 102 sull'imposizione immobiliare e la finanza locale. Anche se nella versione estiva l'agevolazione era diretta non solo alle imprese, ma anche a professionisti e lavoratori autonomi. Tari. Dal prossimo anno i contribuenti saranno tenuti a pagare il tributo sui servizi comunali (Trise), che contiene al suo interno due tributi diversi: oltre alla Tasi, è dovuta anche la Tari. La tassa rifiuti è dovuta da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a

prescindere dall'uso a cui sono adibiti. Non sono soggette al prelievo solo le aree scoperte pertinenziali o accessorie di civili abitazioni o di locali tassabili, nonché le aree comuni condominiali a meno che non siano occupate in via esclusiva. Sono obbligati in solido al pagamento i componenti del nucleo familiare e coloro che usano in comune locali e aree. Come per la Tares, la nuova normativa introduce il criterio della prevalenza, vale a dire il tributo va pagato al comune nel cui territorio insiste, interamente o prevalentemente, la superficie degli immobili. © Riproduzione riservata

Come la Tares anche la Tari non avrà vita lunga

Prospettive future e incerte per la tassa rifiuti. Anche la Tari, che entrerà in vigore il prossimo anno, avrà vita breve. Dovrebbe nel giro di pochi mesi lasciare il posto a un nuovo regime di prelievo, che dovrà essere rapportato all'effettiva produzione di rifiuti da parte dell'utente del servizio. Secondo il cronoprogramma tracciato dai tecnici del ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni, nel corso del 2014 dovrebbe vedere la luce un altro tributo (Tarip), che nelle intenzioni a dir poco fantasiose del legislatore dovrebbe sostituire la Tari (alla quale è stato cambiato solo il nome rispetto alla Tares) e dovrebbe essere basata su sistemi puntuali di misurazione dei rifiuti prodotti. È evidente che si tratta un'utopia, perché è inimmaginabile che in tutto il paese i comuni siano già pronti a far pagare la tassa commisurandola all'effettiva produzione di rifiuti conferiti al servizio pubblico. La norma della legge di stabilità, infatti, demanda a un apposito regolamento attuativo del ministro dell'ambiente di fissare i criteri di misurazione puntuale dei rifiuti prodotti, nel rispetto del principio comunitario «chi inquina paga», per collegare il pagamento al servizio reso all'utente.

Equilibri di bilancio, scadenze ravvicinate

Per quest'anno, la deliberazione consiliare sulla salvaguardia degli equilibri è obbligatoria solo per i comuni che hanno approvato il bilancio di previsione entro il 31 agosto. Per gli altri, tale adempimento rimane facoltativo. È quanto stabilisce l'art. 12-bis del dl 93/2013, introdotto dalla legge di conversione (legge 119/2013, pubblicata sulla G.U. n. 242/2013). Tale disposizione ha novellato l'art. 1, comma 381, della l. 228/2012 (legge di stabilità 2013), consentendo di differire gli «equilibri» fino alla scadenza prevista per l'approvazione del preventivo slittata al 30 novembre. Ciò, tuttavia, vale solo per gli enti che hanno già approvato il documento contabile previsionale: per questi, la nuova dead-line finisce per coincidere con quella prevista dall'art. 175, comma 8, del Tuel per la variazione di assestamento generale e si colloca paradossalmente a ridosso della presentazione dello schema di bilancio 2014 (che in teoria dovrebbe avvenire entro il 1° dicembre). Sul tale aggrovigliarsi di scadenze, va segnalato il parere n. 437/2013 della Corte dei conti Lombardia, secondo cui i comuni possono utilizzare, in sede di bilancio di previsione, l'avanzo d'amministrazione accertato in chiusura dell'esercizio precedente anche per il finanziamento di spesa corrente se provvedono ad approvare contestualmente la variazione generale di assestamento ex art. 175 del Tuel.

Nell'incertezza i regolamenti comunali e i Tar tentano di ricomporre il puzzle normativo

Imposta di soggiorno al palo

La legge tace sulle sanzioni per omesso versamento

C'è un'incompiuta tra le imposte comunali: è l'imposta di soggiorno. Nonostante l'attenzione sia oggi puntata su Imu, Tares e service tax, il legislatore nazionale dovrebbe riservare interesse anche all'imposta di soggiorno, destinata a essere l'incompiuta tra le varie imposte comunali. Lo dimostrano i continui interventi dei tribunali amministrativi regionali che tentano di ricomporre il puzzle normativo di non facile approccio, e cercano di arrampicarsi sugli specchi per salvare i regolamenti comunali che attribuiscono al gestore della struttura ricettiva l'obbligo di versare l'imposta, e la possibilità di rivalsa poi sui soggetti passivi del tributo. La cosa che sorprende è che il legislatore è intervenuto varie volte sull'art. 4 del dlgs n. 23 del 2011, che ha introdotto l'imposta in questione, ma non si è mai peritato di: precisare in che modo deve essere assicurato l'adempimento dell'obbligazione tributaria da parte di «coloro che alloggiano nelle strutture ricettive situate sul proprio territorio»; stabilire quali siano le sanzioni applicabili per l'omessa o infedele presentazione della dichiarazione e per l'omesso, ritardato o parziale versamento dell'imposta. L'assurdo si è poi verificato con l'art. 4, comma 2-bis del dl n. 16 del 2012 convertito dalla legge n. 44 del 2012 che ha aggiunto, all'art. 4 del dlgs n. 23 del 2011, il comma 3-bis con il quale è stata introdotta l'imposta di sbarco che i comuni che hanno sede giuridica nelle isole minori e i comuni nel cui territorio insistono isole minori possono istituire in alternativa all'imposta di soggiorno. A detta imposta, certamente meno adottata rispetto alla prima, è stata riservata, infatti, una disciplina più completa visto che viene precisato che sono le compagnie di navigazione che forniscono collegamenti marittimi di linea a riscuotere l'imposta unitamente al prezzo del biglietto e che la compagnia di navigazione è responsabile del pagamento del tributo, con diritto di rivalsa sui soggetti passivi, della presentazione della dichiarazione e degli ulteriori adempimenti previsti dalla legge e dal regolamento comunale. Anche il sistema sanzionatorio è stato introdotto in modo esauriente, dal momento che è prevista l'applicazione della sanzione amministrativa dal 100 al 200% dell'importo dovuto per l'omessa o infedele presentazione della dichiarazione da parte del responsabile d'imposta e l'applicazione della sanzione amministrativa dell'art. 13 del dlgs n. 471 del 1997, pari al 30% per l'omesso, ritardato o parziale versamento dell'imposta. Detti elementi sarebbero indispensabili anche per garantire una corretta applicazione dell'imposta di soggiorno, alla quale non possono certo essere automaticamente estese le norme sull'imposta di sbarco, visto che si tratta di elementi essenziali che individuano una prestazione imposta e che devono pertanto essere stabiliti dalla legge. Sarebbe pertanto auspicabile un intervento nella legge di stabilità di una norma che razionalizzi almeno dall'anno 2014 la disciplina dell'imposta di soggiorno, prevedendo magari la possibilità di applicarla a tutti i comuni e non solo ai comuni capoluogo di provincia, alle unioni di comuni, nonché ai comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte. Ci sono infatti comuni ad alta vocazione turistica che non hanno, però, tali caratteristiche. Sarebbe forse anche il caso di unificare la disciplina dell'imposta di soggiorno con quella del «contributo di soggiorno a carico di coloro che alloggiano nelle strutture ricettive della città», previsto per Roma capitale dal comma 16, lettera e) dell'art. 14 del dl n. 78 del 2010, in quanto non sembra avere alcun senso tenere distinti i due tributi.

Le richieste dei consiglieri vanno evase nel minor tempo possibile

Accesso senza burocrazia

Le difficoltà organizzative non scusano

Un consigliere comunale può accedere agli atti e alle informazioni relative all'ente locale? Il diritto d'accesso dei consiglieri comunali e provinciali agli atti amministrativi dell'ente locale è disciplinato dall'art. 43, comma 2, dlgs 18 agosto 2000, n. 267, il quale prevede in capo agli stessi il diritto di ottenere dagli uffici comunali, tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del loro mandato. In merito all'individuazione di specifici giorni ed orari riservati all'accesso, la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi ha affermato, con parere del 12 ottobre 2010, che «la limitazione dell'orario d'accesso agli uffici non è di per sé sola lesiva delle prerogative, ma è necessario che l'ente garantisca l'accesso al consigliere comunale nell'immediatezza, e comunque nei tempi più celeri e ragionevoli possibili». Ciò trova conferma nell'indirizzo giurisprudenziale consolidato (cfr. Cds sez. V. n. 929/2007) secondo il quale il diritto di accesso «non può subire compressioni per pretese esigenze di natura burocratica dell'ente con l'unico limite di poter esaudire la richiesta (qualora sia di una certa gravosità) secondo i tempi necessari per non determinare interruzione delle altre attività di tipo corrente» (limite della proporzionalità e ragionevolezza delle richieste), restando ferma la «necessità di temperare nel modo più ragionevole e adeguato possibile dette richieste, finalizzate all'espletamento del mandato, con le esigenze di funzionamento degli uffici». (Cds, sezione V, del 17 settembre 2010, n. 6963). In relazione alla situazione concreta qui prospettata va distinto il diritto di accesso dei consiglieri dalla disciplina di «accesso», ma più correttamente si dovrebbe dire di ingresso, agli uffici comunali da parte sia dei privati cittadini che dei consiglieri comunali, ed è importante sottolineare che si tratta di aspetti connessi ma diversi che, di conseguenza, rispondono a distinte regolamentazioni. Pur operando in ambiti contigui, infatti, le due discipline regolamentari dovranno essere necessariamente distinte: l'una, infatti, trova il proprio fondamento nell'art. 38 del Tuel n. 267/2000, l'altra, per quanto attiene ai consiglieri, deriva automaticamente dall'art. 43, comma 2, del medesimo Tuel. Non può non evidenziarsi che, pur nella propria autonomia, l'ente, attraverso l'adozione di appositi regolamenti, dovrebbe individuare, tra le varie opzioni possibili, le regole che, in concreto, meglio contemperino esigenze concorrenti, quali quelle di garanzia delle condizioni più adeguate all'espletamento del mandato da parte dei consiglieri comunali, con quelle di salvaguardia della funzionalità degli uffici e del normale espletamento del servizio da parte del personale dipendente nonché, inoltre, quella di stretta tutela della sicurezza degli uffici, del personale e del patrimonio. Inoltre, il diritto di accesso del consigliere, finalizzato all'esercizio delle funzioni istituzionali, si differenzia dal più generale diritto di accesso riconosciuto ai singoli cittadini, come disciplinato dalla legge n. 241/1990. In merito anche il Tar Toscana, Sez. I, con sentenza 11/11/2009, n. 1607 ha ritenuto opportuno sottolineare (concordando in questo con l'indicazione fornita dal ministero dell'interno in fattispecie analoghe) l'opportunità che l'ente locale, nell'ambito della propria autonomia, si doti da un lato di apposita regolamentazione, utile a disciplinare il corretto esercizio del diritto di accesso agli atti e alle informazioni sancito dall'art. 43, comma 2 del Tuel, dall'altro di strumenti organizzativi adeguati a soddisfare le esigenze connesse con l'esercizio del diritto in questione.

Le incertezze sulla fiscalità locale creano problemi di programmazione

Enti locali, bilanci al buio

Il rimborso della rata Imu non risolve i nodi

Le crescenti difficoltà finanziarie degli enti locali, l'impossibilità di molti di questi di assolvere le funzioni fondamentali e di poter corrispondere, finanche, le retribuzioni ai propri dipendenti, derivano da anni di continui tagli e sacrifici richiesti dal governo centrale. Il dl n. 102 del 31 agosto 2013, fissando l'eliminazione definitiva della prima rata dell'Imu sulle abitazioni principali e ponendo le premesse per la completa soppressione di tale imposizione, è in grado di determinare, già nell'immediato, un'ulteriore elemento di criticità per gli enti locali. La riscossione della prima rata dell'Imu sulle abitazioni principali, avvenuta soltanto, pochi giorni orsono, la difficile gestazione della tassa rifiuti hanno determineranno l'impossibilità, per molti enti locali, di pagare i servizi fondamentali. In particolare, dal 2007 i comuni hanno contribuito al risanamento della finanza pubblica per oltre 16 miliardi di euro, di cui circa la metà da tagli ai trasferimenti statali e per l'altra parte con l'inasprimento del patto di stabilità interno. A questi tagli si devono aggiungere le minori risorse, il cosiddetto taglio occulto, derivante dal passaggio dall'Ici all'Imu e che è stato quantificato in oltre 1 miliardo di euro. La scarsità delle risorse ha determinato sia la difficoltà di comprimere le spese correnti, a seguito della rigidità dei bilanci comunali, data dagli impegni già assunti e sia la contrazione della spesa per investimenti, che è più facilmente comprimibile. L'Istat ha rilevato, nel periodo 2007/2012, una riduzione del 42% della spesa per investimenti dei comuni, con effetti recessivi sull'economia nazionale. Alla contrazione delle risorse si è accompagnata la completa incertezza normativa sulla fiscalità locale, che ha determinato enormi difficoltà di programmazione e di gestione dell'ente locale. Tutto ciò a partire dall'introduzione dell'Imu sperimentale dal 2012, che già dalla sua denominazione evidenzia le difficoltà del sistema paese. Nel 2012, soltanto a ottobre è stato possibile conoscere, con un sufficiente margine di certezza, l'ammontare spettante, a ogni comune, per il Fondo sperimentale di riequilibrio e per l'Imu, con ulteriore modifica degli importi a maggio 2013, a rendiconto già approvato. La stessa incertezza è presente anche per il corrente anno finanziario, in quanto a metà ottobre non si conoscono gli importi dei trasferimenti statali, né gli interventi sull'abolizione definitiva dell'Imu e sulla sua copertura finanziaria. A tutto ciò si aggiunga l'altalenante orientamento circa la Tares che a pochi mesi dal termine dell'esercizio (dell'unico esercizio di vita), continua a subire cambiamenti. Nella completa incertezza, ai comuni non resta che approvare il bilancio di previsione e attendere le decisioni sulla politica fiscale da applicare per il prossimo anno finanziario.

Nuova contabilità, la sperimentazione prende tempo

Il 30 settembre è scaduto il termine entro cui le amministrazioni avrebbero dovuto comunicare la volontà di aderire, nell'esercizio 2014, alla sperimentazione dell'armonizzazione contabile, così come previsto dall'articolo 9 del decreto legge n. 102/2013. Il legislatore ha previsto, per gli enti locali che entrano in sperimentazione dal prossimo anno, due consistenti premialità: la riduzione significativa del saldo obiettivo del patto di stabilità interno e l'incremento dei limiti alla spesa di personale con riduzione dei vincoli per le nuove assunzioni. Un numero limitato di enti, circa 200, ha chiesto di aderire alla fase di sperimentazione per il 2014 con le relative premialità. Le tortuose e travagliate evoluzioni legislative che hanno caratterizzato la finanza locale per l'anno 2013 hanno assorbito, oltremodo, le risorse umane degli enti impedendo un'adeguata preparazione. D'altra parte, anche la limitatezza delle risorse finanziarie ha indotto gli enti a scegliere, forse con un comportamento miope, di non aderire alla fase di sperimentazione rinviando al futuro l'impiego delle risorse necessarie per l'implementazione del nuovo sistema (in primis formazione del personale e riprogettazione organizzativa). Un altro fattore critico, fortemente ostativo, risiede nella necessità di effettuare una revisione straordinaria dei residui che, soprattutto nelle amministrazioni più disinvolute nella loro gestione, potrebbe comportare l'emergere di un disavanzo di amministrazione da assorbire nel bilancio del primo anno di sperimentazione oppure in quello pluriennale. Ne è conseguito che le amministrazioni finanziariamente solide hanno usufruito dei vantaggi collegati alla sperimentazione, mentre le amministrazioni in maggiore difficoltà finanziaria e quelle con i bilanci più insidiosi per la finanza pubblica, non hanno aderito. Sarebbe auspicabile una riapertura del termine con un incentivo finanziario (non solo virtuale) che potrebbe essere collegato proporzionalmente al disavanzo emerso in sede di iniziale revisione straordinaria dei residui. In tal modo si favorirebbe una pulizia nella gestione dei residui e d'altra parte si indurrebbe l'ente locale a programmare una riduzione della spesa, poiché una quota del disavanzo straordinario emerso dovrebbe essere riassorbito dall'ente negli anni successivi. È indubbio che, il meccanismo suggerito funziona meglio quanto maggiori sono le risorse destinabili alla sperimentazione e la percentuale del contributo, ma l'impiego di tale risorse avrebbe un effetto migliorativo sulla finanza pubblica complessiva.

La Consip mette online convenzioni con la Pa

Gianluca Zapponini

Parte il nuovo canale informativo, disponibile sul portale www.acquistinretepa.it, per accedere a tutte le informazioni su convenzioni e contratti per l'acquisto di beni e servizi, stipulati a livello nazionale dalla Consip e, a livello territoriale, dalle centrali di committenza che hanno aderito all'iniziativa. Il nuovo strumento, spiegato dalla spa del Tesoro che funge da centrale acquisti per la pubblica amministrazione, «rientra nel programma di razionalizzazione degli acquisti del ministero dell'economia ed è in linea con gli obiettivi dei provvedimenti sulla spending review». Con questo canale sarà più semplice per tutte le amministrazioni pianificare i propri acquisti avendo a disposizione le informazioni necessarie: descrizione e stato dell'iniziativa, suddivisione dei lotti, ambito territoriale di applicazione, tipologia e durata del contratto. (riproduzione riservata)

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22 articoli

Stress test

Saccomanni: nulla da temere per le banche

S.Ta.

ROMA - Le banche italiane non hanno nulla da temere dalla revisione della qualità degli attivi che farà la Bce e dagli stress dell'Eba e della stessa Banca centrale europea. E' il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, a dare una nuova rassicurazione sullo stato di salute del nostro sistema del credito parlando presso la Stampa estera. La prossima settimana ci sarà la prima scadenza della procedura che dovrà portare in autunno ai risultati dell'Asset quality review e dello stress test europeo con la pubblicazione da parte di Eurotower dei criteri che saranno alla base della doppia verifica. Criteri di cui le banche italiane chiedono da tempo l'armonizzazione in Europa per non essere penalizzate. La rassicurazione di Saccomanni, come lo erano quelle espresse nei giorni scorsi dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è diretta a dissipare i sospetti sulla debolezza del sistema italiano che continuano a circolare presso una parte degli investitori. E che mercoledì sono stati in qualche modo sostenuti da Moody's. L'agenzia di rating, confermando l'outlook negativo, ha infatti puntato il dito contro l'indebolimento dei profitti e il deterioramento degli attivi causati dalla persistente fragilità economica dell'Italia. Ieri l'altra agenzia di rating Fitch ha invece sottolineato che le misure della legge di Stabilità dirette a ridurre i tempi per la deducibilità di svalutazioni e perdite potrebbero «aiutare a migliorare la qualità del credito» degli istituti italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privacy Dal primo novembre Berna fornirà i dati dei clienti degli istituti di credito su richiesta delle autorità nazionali

Addio segreto bancario sui conti in Svizzera

Saccomanni: presto un sistema permanente per il rientro dei capitali
Claudio Del Frate

Dal primo novembre prossimo il segreto bancario svizzero sarà molto diverso da come siamo abituati a conoscerlo: entrerà infatti in vigore una legge che obbligherà gli istituti di credito elvetici a fornire i dati sui loro correntisti esteri alle autorità straniere che ne faranno domanda. In pratica chi ha oggi i risparmi oltrefrontiera non sarà più protetto dallo storico e impenetrabile ombrello della privacy bancaria. Sembra la fine di un'epoca, alla quale la Svizzera è arrivata per gradi e sotto l'incalzare della comunità internazionale e dagli Stati sempre più a caccia di «tesori nascosti» per assestare le loro finanze.

L'epocale decisione è stata adottata dal Consiglio federale svizzero il 9 ottobre. «La revisione parziale della legge sul riciclaggio di denaro - comunica l'agenzia Swissinfo - che conferisce all'ufficio Mros (l'autorità elvetica sul riciclaggio, ndr) la competenza di comunicare a partner stranieri numeri di conti bancari entrerà in vigore il primo novembre. La Svizzera invierà sotto forma di rapporto numeri di conto, informazioni su transazioni di capitali o saldi di conti attualmente coperti dal segreto bancario o d'ufficio». Ultimo, estremo diaframma a resistere: «Non saranno forniti dati se questi comprometteranno l'interesse nazionale o l'ordine pubblico».

Colossi finanziari come Ubs e Credit Suisse da un anno avevano avviato la «strategia del denaro pulito» invitando i loro clienti stranieri - pena la chiusura di ogni rapporto - a dichiarare nel paese d'origine i capitali depositati. Questo atteggiamento viene ora supportato anche da una legge dello Stato. Nelle intenzioni di Berna la mossa dovrebbe allentare la presa dei paesi stranieri (Usa in primis) che hanno scatenato una guerra senza quartiere all'export di capitali e ai paradisi fiscali. In Germania dall'inizio del 2013 già 5 mila contribuenti infedeli hanno approfittato del clima di clemenza ma per l'Italia ciò resta un miraggio dal momento che chi dichiara di avere soldi nascosti in Svizzera va incontro a una denuncia penale e al pagamento di tutti gli arretrati all'Erario, comprese le sanzioni. Non a caso ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni è intervenuto sul punto: «Vogliamo presentare una norma permanente per il rientro dei capitali dall'estero - ha detto incontrando la stampa estera - che favorisca il contribuente leale e punisca quello sleale. Il clima internazionale è cambiato e si va verso uno scambio automatico dei dati: chi ha portato soldi all'estero si troverà in una situazione molto peggiore di adesso». Una commissione presieduta dall'ex pm milanese Francesco Greco aveva proposto meccanismi di premialità per chi volontariamente esce allo scoperto; ciò, secondo un dossier del governo, dovrebbe portare nelle casse del fisco 15 miliardi di euro. E dunque a partire dal primo novembre vedremo la fila di ex esportatori di valuta davanti agli sportelli dell'Agenzia delle Entrate? Ipotesi dell'irrealità, secondo Gian Gaetano Bellavia, commercialista milanese ed esperto in questioni di riciclaggio: «Da quel che si capisce, le autorità italiane potranno bussare alla porta delle banche svizzere e chiedere se Tizio o Caio hanno un conto. Ma quante sono le persone fisiche che hanno un conto intestato e non dichiarato? Secondo me pochissime. Basta fondare una società anonima intestata a un fiduciario che fa da schermo, basata alle Cayman o alle Seychelles e con un conto a Lugano, e il gioco è fatto. È un'operazione che costa appena 700 euro. Il segreto bancario sarà anche caduto, ma l'anonimato no. E i grandi capitali galleggiano in quel mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

Foto: miliardi Ecco quanto vale il gettito che lo Stato italiano conta di incassare grazie alla tassazione dei capitali esteri. Si stima che i depositi degli italiani nelle banche Svizzere ammontino a circa 160 miliardi di euro

INTERVISTA AL MINISTRO LUPI

«Cantieri, risorse alle priorità»

Giorgio Santilli

«Più risorse ai cantieri, ma solo alle priorità». Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, difende la legge di stabilità. «Risorse aggiuntive 2014 tutte alla crescita». u pagina 6 Giorgio Santilli

«Non penso sia mancato il coraggio nel fare la legge di stabilità. Volevamo e vogliamo che questa legge di stabilità segni una svolta, indicando quale sia la strada giusta e muovendo in quella direzione. Abbiamo individuato i pilastri della nuova crescita, lì mettiamo le risorse oggi disponibili e metteremo tutte le altre che ci aspettiamo arrivino nel 2014». Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi, è soddisfatto per come sono andate le cose sulla legge di Stabilità: le infrastrutture hanno avuto un discreto bottino di risorse «che noi stiamo mettendo solo su opere e programmi realmente prioritari». Soprattutto è pronto a difendere l'impianto complessivo di una manovra «che finanzia lo sviluppo senza gravare su imprese e famiglie». E, di ritorno da Tallin, soddisfatto lo è pure per il Consiglio Ue che si è tenuto ieri: ha incassato con il ministro francese Cuvillier il sì del commissario Ue Kallas a un contributo del 40% dell'Unione sulla Tav Torino-Lione, ha ottenuto una prima valutazione unanime sulla proposta italiana di esentare dal deficit le spese nazionali per il finanziamento delle opere Ten, ha ribadito al collega francese anche la sua posizione su Alitalia. «Ora è importante che Air France confermi l'alleanza sottoscrivendo l'aumento di capitale, poi ragioneremo del piano industriale», dice Lupi e quando gli si fa presente che il pressing arriva dal più filo-Air France all'interno del Governo, risponde: «Sono filo-Air France perché loro stanno già nel capitale e sono un interlocutore naturale, ma se non sottoscriveranno l'aumento di capitale, tutto cambierà e si aprirà la ricerca di nuovi partner».

Su Alitalia, però, c'è anche il piano industriale con 2mila esuberanti anticipato ieri dal Sole 24 Ore. Di fronte alle molte reazioni, Lupi mette i paletti. «Il Governo è intervenuto nella vicenda Alitalia - dice - per tre ragioni che consideriamo tutte essenziali: la prima è che la compagnia è un asset strategico; la seconda è la necessità di un piano industriale che segni la discontinuità e non consideri l'Italia una cenerentola; la terza è la tutela dell'occupazione».

Ministro Lupi, parliamo della legge di stabilità. La novità dell'ultima ora è l'aumento delle accise, evitabile se arriveranno i tagli della spending review.

È solo una clausola di salvaguardia. Non ci sarà alcun aumento delle accise, lo eviteremo come lo abbiamo evitato finora. Ci misureremo sulla spending review.

Quali sono i pilastri della strategia per la crescita che si deve dedurre dal Ddl approvato?

Lo ha detto chiaramente il presidente del Consiglio: diminuire la pressione fiscale, diminuire il costo del lavoro per ridare competitività alla nostra economia, cambiare il rapporto tra spesa pubblica corrente e in conto capitale. Su questo cammino - che significa destinare tutte le risorse disponibili alla crescita - c'è unanimità nel governo al di là delle sottolineature che la singola forza politica può fare. È un risultato importante, aver definito una strategia di governo. Poi c'è il problema di individuare altre risorse.

La timidezza non riguarda, per esempio, i tagli alla spesa pubblica corrente?

Abbiamo cominciato a individuare le azioni necessarie per reperirle. Non si può scambiare la nostra prudenza nel quantificare le risorse aggiuntive per mancanza di coraggio. Dobbiamo quantificare gli effetti della nostra manovra prima di destinare le risorse aggiuntive. Quanto produrranno le dismissioni? Quanto produrrà la rivalutazione delle quote di Bankitalia? Quanto arriverà dalla spending review che punterà su tagli mirati e su una riorganizzazione complessiva della macchina della Pa? La legge di stabilità dice chiaramente che le risorse aggiuntive provenienti da queste voci andranno sempre a quei pilastri. Aggiungo, pensando alle infrastrutture, che gli 11,4 miliardi della legge di stabilità non sono le prime risorse destinate alla crescita per il 2014. Con il decreto del Fare avevamo già sbloccato molti cantieri con un'attuazione, peraltro, a tempo di record.

La domanda resta: non si poteva fare di più?

La legge di Stabilità è migliorabile in Parlamento, ma è un buon punto di partenza e il punto qualificante è proprio aver individuato le strade per reperire le risorse senza gravare sulle famiglie e sulle imprese e aver deciso che le risorse andranno tutto allo sviluppo.

Una modifica che le piacerebbe dal Parlamento?

Sul taglio del cuneo fiscale mi auguro che nel passaggio parlamentare si possa introdurre la riduzione delle imposte in un'unica soluzione anticipata, magari con l'aiuto delle imprese. Sarebbe un bel segnale.

C'è una norma per cui si è battuto nella stabilità, a parte quelle di stretta competenza?

Mi fa piacere aver individuato con il ministro Franceschini una soluzione che reintrodusse la deducibilità da parte delle imprese dell'Imu sugli immobili strumentali all'attività di impresa. A mezzanotte sembrava scomparsa, siamo riusciti a reintrodurla sia pure al 20 per cento.

Andiamo ai cantieri. Effettivamente state selezionando le opere cui destinare le risorse.

Il disegno strategico è chiaro: anzitutto completare la rete dell'Alta velocità, finire la Salerno-Reggio, chiudere il Mose, riavviare i piani di manutenzione di Anas e Fs, rifinanziare le opere dei piccoli comuni. Alla prossima riunione del Cipe avvieremo anche le defiscalizzazioni con la Orte-Mestre. Aggiungo il trasporto pubblico locale, nuova priorità per il 2014.

Questa opera di selezione vuole rimediare alla programmazione troppo frammentata della legge obiettivo?

Intanto stiamo finanziando non tutte le grandi opere ma solo quelle che riteniamo prioritarie. Poi non c'è dubbio che dovremo anche completare il ridisegno strategico, approvando in tempi strettissimi anche i piani porti e aeroporti.

Cosa ha in mente per il trasporto locale?

Intanto abbiamo messo nel triennio 200 milioni per il rinnovo del parco rotabile su ferro e 300 per il parco autobus. Anche qui è un primo passo nella direzione giusta. Entro il 2018 dobbiamo completare il rinnovo che vale in tutto 2 miliardi. Chiederemo alla Cassa depositi e prestiti di partecipare.

Per incentivare il rinnovo metterà anche divieti di circolazione per i vecchi autobus?

Lo faremo. Nel 2018 non faremo più circolare i bus Euro 0, Euro 1 ed Euro 2. Ma prima, il piano di rinnovo del parco con criteri innovativi.

Quali sarebbero?

Gestioni razionali e costi standard, per esempio. Senza trascurare che tentiamo di ridare fiato a una filiera industriale.

Dalla legge di stabilità sembra assente il tema della casa.

Abbiamo dato per scontato il rinnovo dei bonus per ristrutturazioni e risparmio energetico, ma scontato non era. Anzitutto perché prorogato senza tagli vale un miliardo. Poi non era mai successo che il rinnovo fosse messo nella legge di stabilità senza arrivare invece all'ultimo minuto con un decreto legge. È un segnale importante: noi vogliamo dare certezze a chi investe, stabilizzare, non fare provvedimenti di emergenze. Nei bonus sono stati confermate anche le agevolazioni per i mobili e quelle per la prevenzione antisismica. Detto questo, sulla casa, dopo l'approvazione dei mutui con la liquidità fornita da Cdp alle banche non solo per l'acquisto della prima casa ma anche per i lavori di ristrutturazione, stiamo preparando un nuovo provvedimento ad hoc per novembre.

Cosa ci sarà dentro?

Dobbiamo affrontare una grave emergenza che sta tornando nelle grandi città. Dobbiamo farlo, anche qui, con provvedimenti non di emergenza, ma che diano risposte strutturali.

Quali sono queste risposte?

Da una parte dobbiamo usare il social housing: dobbiamo consentire, cioè, la destinazione dei contributi disponibili oggi per questo capitolo anche alla conversione del patrimonio immobiliare già costruito e a quello in costruendo. Dall'altra parte c'è l'emergenza affitti. Non credo che si possa fare ricorso a strumenti di pubblica sicurezza anni 70 come la proroga degli sfratti. Non possiamo scaricare il problema solo sui

proprietari di casa perché oggi il segmento debole non è solo quello degli inquilini. Dobbiamo garantire tutti i cittadini in difficoltà, anche lavorando sul concetto di «morosità incolpevole» che abbiamo già introdotto e che ci dà la possibilità di usare strumenti innovativi come bonus o voucher affitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Infrastrutture e trasporti. Il ministro Maurizio Lupi

Adempimenti. Procedura onerosa per l'invio delle informazioni all'amministrazione

Dati all'archivio rapporti: le holding vincolate al Sid

Per l'obbligo serve anche l'abilitazione a Entratel
Giacomo D'Angelo Marco Piazza

Il provvedimento della agenzia delle Entrate del 25 marzo 2013 e le istruzioni pubblicate ad agosto sulla "comunicazione integrativa annuale all'archivio dei rapporti finanziari" hanno destato non poche perplessità con riguardo agli adempimenti dovuti dalle cosiddette "holding statiche/di famiglia". Parrebbe infatti che tali soggetti, per adempiere all'obbligo di legge, dovranno in ogni caso abilitarsi a fisconline/entratel e poi al Sid (Sistema di interscambio flussi dati) per trasmettere la comunicazione integrativa.

Solo una volta abilitati al servizio i contribuenti potranno trasmettere la comunicazione, mediante le due diverse modalità previste, ovvero attraverso il canale Ftp o mediante l'utilizzo del canale trasmissivo Posta elettronica certificata (Pec) per file di dimensione non superiore a 20 MB). In caso di utilizzo del canale trasmissivo Ftp gli stessi potranno:

- utilizzare tale canale direttamente, con un proprio nodo di interscambio;
- avvalersi di uno dei nodi di interscambio preventivamente accreditati da Gestori che offrono a terzi tale possibilità di transito.

Una prima complicazione deriva dal fatto che, vista la procedura, per la comunicazione integrativa non è possibile affidarsi agli intermediari abilitati che già adempiono alla predisposizione della comunicazione mensile all'anagrafe dei rapporti finanziari.

Inoltre la procedura di abilitazione al Sid (possibile solo a seguito di abilitazione a fisconline/entratel) risulta particolarmente onerosa, considerato il brevissimo tempo ancora a disposizione (la prima scadenza è prevista per il prossimo 31 ottobre 2013). E anche sproporzionata, se si considera che i tracciati prevedono che in corrispondenza dei tipi di rapporto "Partecipazioni", "Finanziamenti", "Crediti" e "Garanzie" (quelli tipici delle holding) si debba indicare, in ogni caso, "zero" (si confronti l'allegato 1 al provvedimento) e che le holding devono anche effettuare la comunicazione dei dati relativi ai soci che effettuano finanziamenti o capitalizzazioni nei confronti dell'impresa (provvedimento 2013/94904).

Lo strumento del Sid, attivabile solo in seguito ad abilitazione a fisconline/entratel e funzionale a garantire la privacy dei dati trasmessi, come imposto dal garante, risulta quindi, nel caso di specie, perlomeno ridondante.

Il problema potrebbe essere ovviato prevedendo una specifica esclusione, per le holding, dalla comunicazione integrativa annuale, essendo del tutto inutile.

In alternativa, si potrebbe disporre l'esonero dall'obbligo di abilitarsi al Sid, considerato che in concreto non sarà mai utilizzato il canale Ftp, perché sarà adottata la procedura alternativa della posta elettronica certificata, e consentire di spedire le comunicazioni integrative anche tramite intermediario abilitato a fisconline/entratel, al pari delle comunicazioni mensili (per le quali è stato più volte, per ora inutilmente, chiesto di eliminare l'obbligo di trasmissione anche in caso di assenza di variazioni).

Ma a tal fine serve un chiarimento ad oggi non ancora pervenuto e - si ritiene - avente carattere di urgenza.

Appare certo, in ogni caso, che questo genere di adempimenti non migliora la competitività delle holding italiane rispetto alle holding estere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

La grande opportunità dei fondi strutturali

di Giorgio Santilli | Il rapporto Svimez conferma quanto è sotto gli occhi di tutti da mesi: il Sud soffre la crisi più del resto d'Italia in termini di mancata crescita e di destrutturazione dell'economia (anzitutto industriale). I pallidi segnali di ripresa previsti dalla Svimez per il 2014 non cambiano i termini della questione: la ripresa nel Sud sarà limitata allo 0,1%.

Si può fare qualcosa per invertire la tendenza? E cosa?

Ancora una volta la grande opportunità arriva dai fondi europei. Anzitutto per la mole di risorse in gioco: ci sono 30 miliardi del ciclo 2007-2013 ancora da spendere da qui a fine 2015 e il rischio di perdere svariati miliardi è sempre più forte; inoltre è stata avviata la trattativa per destinare la programmazione dei fondi 2014-2020 per un totale di 110 miliardi (28 miliardi dai fondi Ue, 28 dai cofinanziamenti, 54 dal fondo coesione e sviluppo).

In secondo luogo, l'opportunità nasce dal fatto che stavolta il punto di partenza della programmazione dei fondi è più consapevole che in passato. Consapevole della dispersione di risorse perpetrata negli anni, degli obiettivi troppo numerosi e frammentati, delle gravi responsabilità della politica locale che ha alimentato più clientele che sviluppo. Il salto di qualità è possibile.

Gli ultimi tre anni hanno segnato passi avanti nell'analisi della spesa, nella disponibilità di dati (opendata), nelle proposte di politiche innovative, negli strumenti attuativi (nuova Agenzia). La trasparenza ha aiutato a diffondere la consapevolezza. Il passaggio di Fabrizio Barca al ministero della Coesione territoriale ha lasciato il segno e l'attuale ministro Carlo Trigilia sta provando a dare concretezza a quelle intuizioni, ora che c'è da decidere obiettivi e destinazioni delle risorse.

La proposta iniziale di Trigilia per i fondi 2014-2020 è ottima: concentrarsi su pochi obiettivi, più reti immateriali che materiali (digitalizzazione, innovazione, sostegno all'occupazione, mobilità sostenibile, efficienza energetica, inclusione sociale), lasciando al Fondo coesione e sviluppo il finanziamento delle grandi opere infrastrutturali. Trigilia propone poi che la Ue svincoli dal patto di stabilità non solo i cofinanziamenti ma anche il Fondo coesione e sviluppo.

Eppure, il balletto delle trattative con le Regioni lascia dubbi sul fatto che questo percorso virtuoso arrivi in porto. Un accordo Governo-Regioni ci sarebbe, stando ai comunicati ufficiali, ma nessuno conosce numeri e contenuti. I prossimi giorni ci diranno se ancora una volta le buone intenzioni si sono fermate a Eboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Expotunnel a Bologna

Grandi opere, investimenti -18%

LE STIME Secondo il Cresme in nove mesi il valore delle gare è calato a quota 9,5 miliardi; attesa per i piani Ue Na.R.

BOLOGNA

Con Connettere l'Europa, Bruxelles metterà a disposizione dell'area Ue, nell'ambito della prossima programmazione settennale, un fondo di 23,1 miliardi per il sistema delle infrastrutture e dei trasporti. Un finanziamento che, spiega Carlo Sechi, coordinatore di Trans european transport network, «verrà assegnato prevalentemente alla cosiddetta rete centrale, il core network, che è quello che connette i poli principali, ad esempio le grandi capitali, i grandi aeroporti e i grandi porti. Si è giunti a una rete che avrà priorità nell'utilizzo dei finanziamenti e che viene integrata da una rete globale, più affidata agli sforzi e alle iniziative nazionali».

Una iniezione di risorse per risollevare, insieme al mercato delle grandi opere pubbliche, le imprese del settore, riunite a Bologna alla prima edizione di Expotunnel, Salone delle Tecnologie per il Sottosuolo, fino al 19 ottobre nei padiglioni di BolognaFiere nell'ambito del Saie. In attesa delle condizioni per una ripartenza che, per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi «passa anche e necessariamente attraverso le infrastrutture», il Paese fa i conti con il crollo del mercato delle grandi opere (quelle sopra i 5 milioni). Il calo del numero degli interventi (dati Cresme, aggiornati a settembre) è modesto, pari a 1,3%. La riduzione è drastica invece per quanto riguarda l'importo, visto che supera il 18%, per fermarsi a poco più di 9,5 miliardi contro gli oltre 22 di due anni fa. Se poi ci si sofferma solo sulle infrastrutture per i trasporti la flessione raggiunge il 62%, il che significa che nei primi nove mesi di quest'anno gli investimenti in questo caso specifico non sono arrivati ai 2,4 miliardi. Nulla a che vedere con quello che succede in Brasile, citato come esempio, al salone bolognese, di Paese in tumultuoso sviluppo anche grazie a un piano di investimenti in importanti infrastrutture, tra strade, ferrovie, porti e aeroporti, che supera i 230 miliardi di dollari.

Ma l'iniezione europea, grazie ai project bond (due miliardi), dovrebbe servire a mettere in moto un effetto leva di almeno una decina di volte. E in gioco, per l'Italia, ci sono i quattro corridoi dai quali è interessata. Quello Nord-Sud che passa per il Brennero, quello che da Genova va a Rotterdam. Poi il corridoio che da Venezia va verso il Baltico e quello trasversale che include la Torino-Lione.

Al convegno che ha aperto il salone ("Investimenti e grandi opere in Italia e nel mondo"), sono stati i trasporti a tenere banco. Insieme alle tante ombre che ancora sono proiettate sul settore delle opere pubbliche. Se le amministrazioni centrali negli ultimi nove mesi hanno aumentato gli investimenti (un balzo del 30,5%, contro il modesto 2,9 di quelle territoriali) sono le imprese a capitale pubblico ad avere decisamente rallentato il passo. Ne è un esempio l'Anas, con un calo che sfiora il 46% per numero di interventi e l'83% per importo. Indietro anche le Fs, con una riduzione degli investimenti che tocca quasi il 42%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato Il leader Cgil inizia dalla Scavolini il suo viaggio tra le fabbriche. "Troppo scarse le risorse per la cassa in deroga, la legge di Stabilità deve cambiare". Lavoratori delusi dalla manovra

Camusso: "Si rischiano licenziamenti di massa"

Emergenza sociale Non bastano i 330 milioni di rifinanziamento, sono necessari molti più fondi per tamponare questa emergenza sociale Mobilitazione Siamo pronti a mobilitarci e lo faremo. Bisogna uscire da questo stato di rassegnazione, in Parlamento servono modifiche

ROBERTO MANIA

PESARO - «Non bastano i 330 milioni di rifinanziamento per la cassa integrazione in deroga. Ne servono di più, molti di più, per tamponare quella che sta diventando una vera emergenza sociale, con il rischio di un'ondata di licenziamenti di massa». Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, parla all'assemblea dei lavoratori della Scavolini di Pesaro. Ha deciso di far partire da qui, da quella che è una vera oasi nel deserto italiano della deindustrializzazione incombente, il suo viaggio dentro il lavoro. Pensa che si debba ridare centralità e visibilità a chi lavora, ma soprattutto che si debba ritrovare il senso della «comunità» tra chi lavora. Proprio quello che c'è qui, classico caso di un capitalismo familiare che ha funzionato e che funziona: neanche un'ora di cassa integrazione negli anni della recessione in un'azienda che mai ha pensato di delocalizzare, che ha investito e innovato prima che la Grande Crisi modificasse i connotati del nostro sistema produttivo. «Serve più attenzione nei confronti di chi lavora», conferma Valter Scavolini, che più di mezzo secolo fa, insieme al fratello Evelino, ha fondato un gruppo diventato un brand del made in Italy, partendo da un piccolo garage. Ora questa grande fabbrica «è per noi come un figlio», aggiunge la nipote Emanuela Scavolini, vice presidente esecutivo, la donna che ha assunto la guida.

Sì, qui c'è la tranquillità del posto di lavoro. I camion fuori sono pieni di cucine da trasportare in tutto il mondo. Si lavora just in time, senza accumulare pezzi in magazzino. Ai 1.100 euro mensili in media si aggiunge ogni anno almeno una mensilità grazie al premio di produzione. I metalmezzadri, figura tipica di quel "terzo capitalismo" dei distretti che ha sostenuto l'economia mentre declinava la grande industria privata e pubblica, resistono ancora: gli operai non hanno voluto che si modificasse in inverno l'orario 7,15-16,15 (pausa pranzo compresa) perché dopo la fabbrica passano alle piccole coltivazioni.

Il metalmezzadro ora controlla su un monitor il montaggio delle cucine che avviene praticamente tutto in automazione. Ma la tranquillità per il posto di lavoro non riesce ad annullare - nemmeno qui - l'incertezza per il futuro. Sono in duecento in assemblea con la Camusso. E al segretario della Cgil chiedono di sapere quando andranno in pensione, visto che la riforma Monti-Fornero ha associato ai 40 anni di contributi i 62 anni di età. E la pensione si allontana per chi è entrato giovanissimo in questa fabbrica. Il capitolo pensioni, che ancora solo in parte affronta il nodo esodati, è uno dei grandi temi assenti nella legge di Stabilità. Anche per questo il giudizio del sindacato è negativo.

«Siamo pronti a mobilitarci e lo faremo. Bisogna uscire da uno stato di rassegnazione perché è possibile cambiare in Parlamento la legge di Stabilità», spiega Camusso. «Segretario - dice uno dei membri della Rsu - , quando ci dici di venire, veniamo a Roma e li cacciamo dal Parlamento a calci nel culo». Linguaggio grillino in questo distretto industriale politicamente "rosso" che alle ultime elezioni però ha fatto toccare punte del 40% al Movimento 5 stelle.

Anche questo - secondo Camusso - «è il segno della stanchezza dei lavoratori, la diffusa coltivazione in solitudine di un rancore verso l'altro considerato un nemico». Non piace il governo delle larghe intese. Chiede un operaio di mezza età: «Qual è l'opinione del sindacato: lasciare questo governo o andare a votare?». Risponde Camusso: «La mia preoccupazione è che non cambi assolutamente nulla. Ma se un governo non dà risposte al mondo del lavoro è meglio che vada a casa. Per questo chiediamo di cambiare la legge di Stabilità, altrimenti ne trarremo le conseguenze». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: SEGRETARIO Susanna Camusso, numero uno della Cgil.

Ieri ha iniziato il suo viaggio tra le fabbriche a Pesaro alla Scavolini

Corrado Passera L'INTERVISTA

«Alitalia può ancora farcela Letta ha fatto la cosa giusta»

LE POSTE? UNA SORPRESA MA E' STATO EVITATO IL FALLIMENTO SBAGLIATO ANDARE DA AIR FRANCE COL CAPPELLO IN MANO TANTA DISINFORMAZIONE BERLUSCONI NON FU DETERMINANTE SENZA I PATRIOTI LO STATO AVREBBE SPESO MOLTO DI PIÙ

Umberto Mancini

R O M A C orrado Passera, la scelta di Poste per il salvataggio di Alitalia ha provocato una pioggia di critiche sul governo Letta. Dal Financial Times al The Wall Street Journal e alle dure critiche di una parte della stampa italiana, fino alla levata di scudi di British Airways. Anche lei è stato chiamato in causa quale sponsor della cordata italiana che nel 2008 rilevò le attività di Alitalia. Rivedere lo Stato dentro il capitale della compagnia, non le fa uno strano effetto? «Con 75 milioni di sola garanzia il governo ha "costretto" i soci privati a metterne almeno 225, forse 300. Alitalia vuol dire almeno 30.000 posti di lavoro ed è un elemento fondamentale dei trasporti e del turismo italiani. Sorprende sentir dire che tutto ciò non vale neppure un centesimo di soldi pubblici». Ce l'ha con Mario Monti che ha parlato di colbertismo de noantri? Oppure con Carlo De Benedetti che ha definito sconcertanti i suoi apprezzamenti? «Alcuni parlano senza sapere. Non è mai una buona notizia dover intervenire con risorse pubbliche in situazioni di crisi, ma è poco saggio non tener conto del costo pubblico del non intervenire. Se anche dovesse sottoscrivere tutta la sua parte, lo Stato, attraverso Poste, si troverà a detenere una quota di capitale simile a quello dello Stato francese in Air France, vale a dire il 16%». Deve ammettere che le Poste c'entrano poco con gli aerei. «La scelta ha meravigliato anche me. Ma credo sia stata una conseguenza del fatto di non disporre di strumenti pubblici o privato-pubblici più adatti». Non c'erano alternative? «La soluzione del commissario avrebbe comportato la chiusura di fatto: 15.000 lavoratori a rischio, probabilmente almeno altrettanti nell'indotto, gli aerei sequestrati in giro per il mondo, fuga precipitosa dei passeggeri verso altre compagnie. Le casse pubbliche avrebbero dovuto sostenere un onere enorme, ben superiore a 75 milioni. Per non parlare delle conseguenze sugli hub italiani: gli aeroporti di Bruxelles e Zurigo ci hanno messo 10 anni a tornare ai livelli di traffico precedenti il fallimento delle rispettive compagnie». Ma Alitalia riuscirà a trattare alla pari con Air France? «Senza questo aumento di capitale sarebbe molto più difficile far valere gli interessi del nostro Paese. Da una cessione con il cappello in mano ci si può solo aspettare un forte restringimento della compagnia e dell'hub di Fiumicino. Air France vive una situazione problematica di per sé, e difficilmente potrebbe sostenere, da sola, il rilancio di Alitalia. Probabilmente la trasformerebbe in un puro fornitore di passeggeri per Parigi. Anche in questo caso oneri pubblici di gran lunga superiori ai 75 milioni della garanzia». Parigi resta però il partner privilegiato. E ciò è anche una sua responsabilità di quando era alla guida di Intesa Sanpaolo. «Avevamo deciso fin dall'inizio di non lasciare Alitalia da sola nella concorrenza internazionale e convincemmo Air France. Già oggi è il primo azionista di Alitalia e attraverso questo aumento di capitale aumenterà probabilmente il suo ruolo. Alle giuste condizioni può essere ancora un'alleanza di successo». I risultati sono però stati molto deludenti. Non fa mea culpa? «E' vero, non sono soddisfacenti, ma dobbiamo valutarli anche alla luce di quanto è successo in questi anni. Dal 2009 Alitalia ha perso un miliardo, ma Air France ben quattro. La nostra compagnia era arrivata vicino al pareggio nel 2011, ma di fronte all'ulteriore calo del mercato non ha saputo reagire con sufficiente determinazione e, in taluni casi, non ha scelto i manager giusti». Che cosa salva di questa nuova Alitalia? «Molte cose: rinnovo completo della flotta e miglioramento del servizio grazie all'impegno di tutti. Gli investimenti e la riduzione dei costi sono in linea con gli obiettivi del piano e Alitalia si trova oggi tra i network carrier europei con i costi più efficienti. Ma non è sufficiente e l'attuale piano di impresa, anche se approvato da tutti, Air France e Klm comprese, va reso molto più incisivo. L'avevo chiesto anche da ministro dello Sviluppo e continuo ancora a pensare che Alitalia possa diventare un'azienda sostenibile». Non vede responsabilità anche nel progetto iniziale? «Da anni su Alitalia da molte parti si fa disinformazione in modo sistematico. A cominciare da come e perché è nata». Non fu Silvio Berlusconi a volerla dopo aver messo in

fuga i francesi? Fu proprio lui a battezzare «patrioti» i membri della cordata made in Italy. «La vecchia Alitalia dovette fallire nel 2008 per i disastri che aveva accumulato - perdeva un miliardo l'anno - e logicamente non c'era nessuno interessato a rilevarla. La leggenda che Air France fosse una soluzione disponibile va sfatata una volta per tutte. Era stata scelta dal governo Prodi come unico interlocutore, ma alla fine se ne andò e non volle saperne di acquistare Alitalia». Ci sta dicendo che fu Air France a ritirarsi dalla trattativa per motivi suoi? «Sì. Spinetta, allora a capo del vettore francese, lo chiarì in più occasioni. Fu per le reazioni sindacali e per il peggioramento del mercato mondiale che stava profilandosi. Le posizioni di Berlusconi non furono determinanti. Il governo dell'epoca cercò allora un partner in grado di farsi carico di circa 14.000 persone, delle rotte e degli aerei. Anche in questo caso nessuno, Air France compresa, si dimostrò interessato, ad eccezione della cordata di imprenditori italiani». Romano Prodi parla di «disastro combinato dai patrioti costato 5 miliardi allo Stato»... «Non sono d'accordo. La verità è che se la nuova Cai-Alitalia, nata con 1.200 milioni tutti privati, non avesse rilevato i dipendenti ed evitato che forse altrettanti posti di lavoro andassero persi nell'indotto, il conto per lo Stato sarebbe stato di molti miliardi più alto. Non si possono addebitare alla nuova Alitalia i buchi enormi provocati dalla vecchia». Come andò la vicenda di AirOne? Molti sostengono che fu un favore fatto anche ad Intesa Sanpaolo, visti i suoi crediti verso il gruppo di Toto. «Qui entriamo nella fantascienza. Mai esistiti quei crediti. Si dovette invece insistere, e non poco, per far confluire AirOne nella nuova Alitalia in quanto era l'unico modo per raggiungere la dimensione critica sufficiente e per accelerare l'ammodernamento della flotta. E i fatti dimostrano che fu una buona scelta». Insomma, nessun rimpianto sulle scelte di quegli anni? «Ho passato buona parte della mia vita professionale a risanare aziende e a dimostrare che anche in Italia si possono mantenere le teste di grandi aziende internazionali. E intendo continuare a farlo. Naturalmente quando ci sono le condizioni per farlo. Quando sono arrivato alle Poste il coro era per la liquidazione; quando sono arrivato in Intesa secondo i soliti professori bisognava vendere le banche italiane ai grandi gruppi internazionali; quando sono diventato ministro Fincantieri andava ceduta addirittura con dote, e così via. Con buona volontà, prendendomi qualche rischio personale, ho dimostrato il contrario. E non parlo qui delle centinaia di casi di risanamento pienamente riusciti attraverso l'intervento della banca che guidavo. Certo, solo chi non fa nulla non sbaglia». Vale anche per Telecom Italia? «In quel caso non è andata come avrei voluto. Telecom avrebbe dovuto cedere la rete di accesso a Cassa depositi e prestiti secondo il modello Terna e Snam, per poi vendere - se avesse voluto - tutto il resto. Quest'ultimo dossier è stato sottovalutato dalla politica, che non può considerare le reti strategiche alla stregua di qualsiasi altra azienda. E' un grave errore e certe volte ci vuole un pò di coraggio in più».

Foto: Corrado Passera, ex ministro dello Sviluppo

il caso/1

Sanità, la riforma incagliata

Per portare a sorteggio le commissioni per i primari erano previsti tre mesi, invece dopo più di un anno...
(A.Pic.)

IL decreto 158 del 13 settembre 2012 (il "decreto omnibus" per la sanità, altrimenti detta riforma Balduzzi) realizzava, o per meglio dire programmava, un cambiamento e una messa a regime di tutta la sterminata materia sanitaria. Ma su molti punti chiave la riforma procede con grande lentezza, zavorrata dal malfunzionamento della legislazione concorrente Stato-Regioni generata dalla riforma del titolo V. In particolare procede con grande lentezza la riforma dei concorsi per primari, per i quali vien istituita una procedura selettiva affidata a primari della stessa disciplina, ma non della stessa Asl, sorteggiati a livello nazionale. Nel chiaro intento di bloccare le "cordate" fra professionisti, o i condizionamenti della politica a livello regionale. «Saranno costituiti entro tre mesi elenchi regionali dei primari per singole discipline e l'elenco nazionale sarà la sommatoria degli elenchi regionali». Semplice, no? Solo un passaggio di carte fra enti regionali e Stato centrale. Peccato che non sia stato ancora completato, anche se - pare - che ci si possa arrivare proprio in queste settimane, con grande vantaggio per la trasparenza delle procedure e in definitiva per l'utenza. Ma va anche peggio per altri settori. Ad esempio ci sarebbe bisogno di un protagonismo dei Comuni nel contrasto alla ludopatìa, mentre la sensibilizzazione a livello locale procede con mille resistenze. In grave ritardo anche la procedura per l'intramoenia che richiede un ruolo attivo delle asl e dei singoli professionisti per adeguare i loro ambulatori privati agli standard sanitari e amministrativi. Fra i più in ritardo infine sono gli obiettivi, collegati, della riduzione dei plessi ospedalieri (con mille resistenze delle comunità locali) e del «coordinamento operativo tra i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta, gli specialisti ambulatoriali, secondo modelli individuati dalle Regioni». Che, anche su questo, languono "a macchia di leopardo" in un ritardo cronico in grado solo di alimentare inefficienze e nuovi deficit.

Il contenuto della nuova normativa elvetica che entrerà in vigore dal 1° novembre

Svizzera, riciclaggio alle strette

Ok allo scambio di informazioni finanziarie tra stati

La Svizzera abbassa ancora la guardia sul segreto bancario. Dopo aver incentrato la propria fortuna sull'opacità finanziaria, la pressione del G20 e la crisi internazionale hanno eroso il muro di riservatezza delle banche elvetiche costringendo il paese a una progressiva conversione verso la trasparenza. L'ultimo passo in questa direzione è stato mosso dal Consiglio federale che ha disposto l'entrata in vigore, dal primo novembre prossimo, della revisione parziale della legge sul riciclaggio di denaro consentendo la condivisione delle informazioni finanziarie con l'esterno. «Oltre a migliorare lo scambio d'informazioni, la nuova legge conferisce competenze più ampie all'Ufficio anti riciclaggio per procurarsi informazioni presso gli intermediari finanziari e lo autorizza a stipulare autonomamente trattati di cooperazione tecnici con gli omologhi esteri», hanno spiegato da Berna. Quello di ieri rappresenta, tuttavia, soltanto l'ultimo tassello del piano di trasparenza fortemente voluto dai Paesi industrializzati. A inizio settimana, infatti, l'ambasciatore elvetico all'Ocse, Stefan Flückiger, ha siglato un accordo storico per Berna, impensabile pochi anni fa: la convenzione sulla reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale, che prevede tutte le forme di assistenza reciproca in materia tributaria. Dallo scambio di dati spontaneo e su richiesta, alle verifiche fiscali simultanee, fino ad arrivare all'assistenza nella riscossione delle imposte. Il modello di convenzione siglato dalla Svizzera offre anche la possibilità di effettuare uno scambio automatico di dati ma soltanto previo accordo tra le parti interessate. Le novità non finiscono qui. Il Consiglio federale ha rinviato, ieri, alle Camere i risultati della procedura di consultazione sulla revisione parziale della legge sull'assistenza amministrativa fiscale che prevede di informare le persone oggetto di una procedura di assistenza amministrativa soltanto a posteriori, previa giustificazione da parte dello stato richiedente di una giustificazione affermando che l'informazione preliminare vanificherebbe il buon esito della sua inchiesta. Fino a oggi, la legge prevedeva che i contribuenti interessati fossero informati, tutti senza eccezione, prima della trasmissione dei dati allo stato richiedente. La strategia del denaro dichiarato promossa dal Consiglio federale, infine, ha raggiunto anche i diretti interessati, ovvero le banche svizzere che da alcune settimane hanno iniziato a inviare lettere di ammonimento ai propri correntisti esteri esortandoli a regolarizzare la propria posizione con il fisco del Paese d'origine.

Risposta fornita dall'Enea sull'Attestato di prestazione energetica

Incentivi, Ape detraibile

Sgravio sulle spese tecniche per il 55-65%

Si alla detraibilità delle spese tecniche per la redazione dell'attestato di prestazione energetica. In quanto l'Ape rappresenta la misura obbligatoria per l'accesso alle detrazioni fiscali del 55%-65%. Questa è la risposta fornita dall'Enea con la Faq n. 67 pubblicata in data 10 ottobre 2013. L'Enea ricorda che con il decreto legge 4 giugno 2013, n. 63, coordinato con la legge di conversione 3 agosto 2013, n. 90 (che recepisce la direttiva 2010/31/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 maggio 2010, sulla prestazione energetica nell'edilizia), l'attestato di certificazione energetica è stato soppresso e sostituito dall'attestato di prestazione energetica. Pertanto, dal 4 agosto 2013, entrata in vigore della legge n. 90 /2013, nei casi ove esso è previsto, per accedere a questi incentivi, occorre ora redigere l'attestato di prestazione energetica. Per ciò che attiene la metodologia di calcolo da seguire, come riporta la circolare del MiSE del 7 agosto 2013, «fino all'emanazione dei decreti previsti dall'art.4 del decreto legge n.63 del 2013, si adempie alle prescrizioni di cui al decreto legge stesso redigendo l'Ape secondo le modalità di calcolo di cui al dpr 2 aprile 2009 n.59, fatto salvo nelle Regioni che hanno provveduto a emanare proprie disposizioni normative in attuazione della direttiva 2002/91/Ce». Ai soli fini dell'accesso alle detrazioni in oggetto, nei casi ove esso è previsto, si continua ad utilizzare lo stesso modulo dell'attestato di qualificazione energetica, che può essere compilato e sottoscritto anche da un tecnico abilitato coinvolto nei lavori di cui alla richiesta di detrazione, mentre il tecnico compilatore dell'attestato di prestazione energetica non deve essere coinvolto nei lavori. Il comma 1-ter dell'art. 6 del dlgs. n 192 del 2005 modificato dal dlgs. 311/2006, sottolinea l'Enea, ha stabilito che dal 1° gennaio 2007 l'Ace di un edificio o di un'unità immobiliare è necessario per accedere agli incentivi e alle agevolazioni di qualsiasi natura finalizzati al miglioramento delle prestazioni energetiche dell'unità immobiliare, dell'edificio o degli impianti. Inoltre, come previsto dal comma 1-bis dell'art. 11 del decreto citato, fino all'entrata in vigore (25 luglio 2009) delle linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici, l'attestato di qualificazione energetica ha potuto sostituire a tutti gli effetti (e quindi anche relativamente alle detrazioni fiscali del 55%, là dove richiesto), l'attestato di certificazione energetica.©Riproduzione riservata

Omessi versamenti Iva, sì ai sequestri per equivalente

È legittimo il sequestro per equivalente sull'abitazione del contribuente indagato per omesso versamento dell'Iva per conto della società da lui rappresentata. È quanto si evince dalla sentenza della Corte di cassazione n. 42643 del 17 ottobre 2013. La vicenda riguarda un manager sospettato di aver evaso l'Iva e le ritenute per conto della sua società per oltre 200 mila euro. A questo punto le autorità avevano spiccato il sequestro per equivalente sull'abitazione del contribuente. Lui ha impugnato l'ordinanza di fronte al Tribunale delle libertà di Macerata, ma senza successo. Quindi la difesa ha fatto ricorso alla Suprema corte, che ha però dichiarato inammissibili tutti i motivi. In particolare ad avviso del legale sussisteva una violazione dell'articolo 42 della Costituzione che protegge la proprietà privata dei singoli cittadini. La terza sezione penale non ha condiviso la tesi affermando che non può trovare ingresso la censura con cui si contesta l'applicazione della misura cautelare sulla casa di abitazione, in violazione dell'articolo 42 della Carta fondamentale, «in quanto le ragioni allegare a sostegno della stessa attengono all'esecuzione del decreto di sequestro e, quindi, esulano dal campo del riesame, il cui fine non può andare oltre l'analisi valutativa del decreto in sé considerato e non dei passaggi procedurali ulteriori». Inoltre, la Cassazione ricorda che in materia di sequestro preventivo la ricostruzione del *fumus* da parte del giudice di merito non può giungere fino alla valutazione degli indizi: il vaglio non attiene alla fondatezza degli elementi di fatto, ma solo alla verifica della corrispondenza tra il fatto per cui si procede e la fattispecie criminosa, essendo il *fumus commissi delicti* da intendersi come astratta configurabilità del reato ipotizzato, senza estendere la cognizione agli indizi di colpevolezza, a meno che da questi non emergano elementi di immediato rilievo. Anche la procura generale della Suprema corte, nell'udienza tenutasi al Palazzaccio lo scorso 26 settembre, ha chiesto al Collegio della terza sezione penale di confermare il sequestro per equivalente sulla prima casa, al di là del precetto costituzionale sulla tutela della proprietà.

Evasione, giorni contati per i furbetti del web

Deciso contrasto alle vendite e alla pubblicità sul web effettuate in Italia ma da società che hanno base in paradisi fiscali. La lotta all'evasione senza frontiere passa anche dal «progetto Google», una serie di azioni che il governo intende mettere in atto per intervenire sulle vendite via internet da parte di società che risiedono in realtà in paesi a bassissima fiscalità, non pagando alcuna tassa. Il viceministro dell'economia e delle finanze, Luigi Casero, non ha dubbi: «Lavorare per contrastare il minor gettito interno significa intervenire con azioni di prevenzione anche sui sistemi informatici e tecnologici e per una maggiore trasparenza dei mezzi telematici. E in questo senso abbiamo in mente di stipulare degli accordi con quei paesi in cui le società che effettuano vendite via internet hanno la sede legale», ha spiegato a ItaliaOggi a margine del suo intervento alla tavola rotonda «Una nuova relazione tra fisco e imprese: fattore strategico per lo sviluppo delle imprese in ambito nazionale e internazionale», organizzata dall'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma, nell'ambito della V edizione di Diplomacy, il festival della diplomazia. Casero ha anche precisato che il progetto Google, pur prendendo il nome dai recenti eventi fiscali che hanno interessato il motore di ricerca, riguarderà tutto il web. Questo tema, insieme all'omogeneizzazione delle politiche fiscali e della lotta all'evasione insieme all'abuso di diritto, saranno inseriti nella delega fiscale alla cui conclusione Casero «spera di arrivare entro fine anno». Il viceministro ha inoltre sottolineato l'importanza dell'aver raggiunto in sede G20 l'accordo per lo scambio automatico delle informazioni sui flussi finanziari fra stati. La necessità di un contrasto unitario a livello europeo all'evasione fiscale è stata sottolineata anche da Roberta Angelilli, vicepresidente del Parlamento europeo, mentre di un rapporto fra fisco e contribuenti improntato su rispetto, trasparenza e certezza del diritto ha parlato Mario Civetta, presidente Odcec Roma, che nel suo intervento ha richiamato lo studio dell'Ocse sulla Co-operative compliance come esempio di modello contribuente-amministrazione finanziaria basato su collaborazione e fiducia reciproca.

L'analisi

Spesometro 2012, ancora tanti dubbi da sciogliere

L'art. 21 del dl 78/2010 ha introdotto l'obbligo di comunicazione telematica per gli acquisti /servizi di beni ricevuti e per le relative cessioni/prestazioni effettuate dal contribuente. Con il dl 16/2012 si è chiarito che a decorrere dall'anno 2012 la comunicazione in oggetto deve riguardare le operazioni rilevanti ai fini Iva per le quali deve essere emessa obbligatoriamente la fattura (non rileva l'ammontare dell'operazione) e le operazioni di valore superiore ai 3.600 euro al lordo dell'Iva se non sussiste l'obbligo di emissione della fattura (si ricorda che le operazioni senza obbligo di fattura riguardano le operazioni poste in essere dai dettaglianti per i quali la normativa prevede l'emissione della ricevuta fiscale o dello scontrino ovvero per alcune operazioni esenti come ad esempio lotto, lotterie, attività finanziarie, assicurative e di locazione). L'Agenzia delle entrate, tramite il provvedimento n. 94902 del 2/8/2013, ha chiarito che il limite di euro 3.600 opera in tutti i casi in cui sia stata emessa fattura in via facoltativa (ad esempio in sostituzione della ricevuta fiscale) ovvero per obbligo su richiesta del cliente. Con il provvedimento viene consentita, in via facoltativa, la comunicazione delle operazioni attive per le quali viene emessa fattura di importo pari o superiore ai 3.600 euro ai soggetti di cui agli artt. 22 ed ex 74 del dpr 633-72 (dettaglianti a agenzie viaggi). Per l'anno 2012 i termini di presentazione sono i seguenti: - 12/11/2013 (soggetti che effettuano la liquidazione Iva mensile); - 21/11/2013 (soggetti che effettuano la liquidazione Iva trimestrale). A partire dal 2012 i soggetti che svolgono attività di leasing/ noleggio hanno la facoltà di utilizzare il modello spesometro per comunicare le operazioni rilevanti in luogo dell'apposito modello predisposto dall'Agenzia delle entrate e, a far data dall'1/10/2013, sono entrate in vigore le seguenti novità legislative: - la comunicazione relativa alle operazioni con San Marino è adempiuta tramite la compilazione del modello spesometro da effettuarsi entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di registrazione del documento; - viene soppressa la comunicazione black-list che è sostituita dalla compilazione dello spesometro da effettuarsi con le stesse modalità previste dalla normativa precedente ovvero entro la fine del mese o del trimestre successivo a seconda del caso di specie (resta ferma l'esclusione dalla comunicazione delle operazioni di importo inferiore ai 500 euro). Come indicato dall'Agenzia delle entrate in data 10 ottobre 2013, in occasione della presentazione del nuovo modello polivalente dello spesometro (che sostituisce quello allegato al provvedimento del 2 agosto 2013), per le operazioni effettuate fino al 31/12/2013 è possibile la compilazione dei vecchi modelli. Anche con la pubblicazione del nuovo modello e con la lettura delle nuove istruzioni rimangono ancora aperte molte problematiche interpretative tra le quali si annoverano i seguenti dubbi: - invio dati schede carburanti: l'Agenzia prevede l'invio dei dati con le modalità del documento riepilogativo ma sembra non tenersi conto dell'esclusione prevista per il periodo transitorio 2012-2013 del limite previsto di 3.600 euro per le operazioni effettuate dai soggetti di cui all'art. 22 del dpr. 633-72; - operazioni in reverse charge: sembra si debbano comunicare anche i dati relativi alle cessioni di immobili contrariamente a quanto richiesto dalle associazioni di categoria. Infine sono ancora presenti dubbi che rendono difficile ottemperare all'adempimento tra cui, a titolo di esempio, la seguente problematica: «Come noto la norma stabilisce che anche gli enti non commerciali (limitatamente alle operazioni effettuate nell'esercizio di attività commerciali o agricole) sono tenuti alla comunicazione dei dati e, nel caso di specie, appare utile segnalare un problema che interessa tutte le Associazioni che applicano la legge n. 398/91». La norma in vigore esonera infatti tali soggetti dalla registrazione delle fatture passive facendo quindi sorgere il dubbio se queste operazioni debbano o meno essere comunicate con lo spesometro (si potrebbe infatti sostenere che, in virtù della possibilità concessa dalla legge di non registrare le fatture passive esiste solo l'obbligo di conservazione), sia logico presumere anche l'esonero dalla comunicazione delle operazioni attraverso lo spesometro). L'ultimo aspetto che si vuole segnalare con il presente contributo è, come al solito, la tempistica risicata con la quale le case di software dovranno predisporre i programmi per la compilazione del nuovo modello polivalente dello spesometro

(secondo il tracciato reso noto nella tarda serata del 10 ottobre 2013 da parte dell'Agenzia delle entrate) unitamente alle ripercussioni che ricadranno sugli studi professionali costretti alla solita corsa contro il tempo per poter assolvere all'obbligo di prossima scadenza (questo aspetto renderebbe applicabile un'ulteriore proroga di diritto).

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Enzo Lino Barilà
Titolo - Le indennità di espropriazione
Casa editrice - Giuffré, Milano, 2013, pp. 326
Prezzo - 30 euro
Argomento - Il volume in questione, edito dalla Giuffré nella collana «Teoria e pratica del diritto», consente ai legali e ai tecnici che si occupano della materia delle espropriazioni per pubblica utilità di fornire risposta alla domanda più frequentemente posta dai proprietari di immobili sottoposti a procedure del genere da parte delle amministrazioni pubbliche, ossia quale debba essere il legittimo ammontare dell'indennità da liquidare a fronte dell'espropriazione. Sul versante opposto, ovvero dal punto di vista degli enti esproprianti, spesso mancano invece gli strumenti per provvedere all'individuazione delle indennità provvisorie dovute caso per caso, con la conseguenza che le stesse a volte vengono calcolate al ribasso e in modo alquanto superficiale. Il libro in oggetto, grazie a una trattazione pratica e approfondita della materia, esamina quindi le regole sulla spettanza e sulla quantificazione degli indennizzi e dei risarcimenti dovuti per tutti i tipi di occupazione ed esproprio, regolari e irregolari, con particolare attenzione agli indirizzi giurisprudenziali.

Autore - Aa.vv.
Titolo - Codice della privacy e provvedimenti collegati
Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2013, pp. 300
Prezzo - 14 euro
Argomento - Il nuovo volume edito dalla Cel nella collana «I minibook», che si contraddistingue per il comodo formato tascabile, contiene il testo integrale del decreto legislativo n. 196/2003, meglio noto come Codice privacy, aggiornato al decreto legislativo n. 33/2013 e coordinato con i principali provvedimenti emanati dall'Autorità garante e con la più recente giurisprudenza a chiarimento dell'applicazione degli articoli di più frequente applicazione nella pratica. Il volume risulta quindi di interesse anche per gli operatori degli enti locali quale mezzo di consultazione agile, veloce e aggiornato della normativa sul trattamento dei dati personali. di Gianfranco Di Rago

La Commissione Ue ha stanziato 3,5 milioni di euro. C'è tempo fino al 16 dicembre

Lavoro senza barriere nell'Ue

Incentivi ad assumere disabili, giovani, anziani, stranieri

Aiutare i giovani a entrare nel mondo del lavoro è uno degli obiettivi prioritari del programma comunitario Progress 2007-2013. A tale scopo la Commissione europea ha lanciato la Call for proposals Vp/2013/012 con uno stanziamento di risorse pari a 3,5 milioni di euro. Il bando specifico è diretto in particolare a sperimentare politiche sociali a supporto degli investimenti sociali. In generale, il programma finanzia progetti che combattano la discriminazione nei confronti di minoranze etniche, persone affette da disabilità, giovani e/o anziani, minoranze religiose e comunità (Lgbt). Il primo bando scade il 16 dicembre 2013. Si tratta di uno degli ultimi bandi del programma, visto che dal 1° gennaio 2014 diventerà operativo il nuovo «Eu programme for employment and social innovation» (EaSi), che, oltre a Progress, assorbirà anche gli attuali programmi «Eures» e «European Progress Microfinance Facility». Possono essere finanziate le amministrazioni locali e nazionali. Il programma progress opera nei 27 stati membri dell'Ue, nei paesi candidati e candidati potenziali all'adesione e nei paesi Efta/See quali Norvegia, Islanda e Liechtenstein. Sono invitati a rispondere agli inviti a presentare proposte e agli avvisi di gara le amministrazioni nazionali, gli enti locali e regionali, i servizi pubblici per l'impiego, gli istituti statistici nazionali, gli organismi specializzati, università e istituti di ricerca, le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori e organizzazioni non governative. Gli obiettivi generali del programma sono favorire la modernizzazione del mercato del lavoro al fine di accrescere i tassi di occupazione, soprattutto dei giovani e dei disoccupati di lungo periodo, e combattere la povertà, promuovendo l'inclusione sociale e la giustizia e aggiornando i sistemi di protezione sociale. Il programma vuole anche contribuire all'adeguamento del quadro normativo, all'evoluzione dei modelli di lavoro e ai nuovi rischi per la salute e la sicurezza sul lavoro, combattere la discriminazione e promuovere le pari opportunità per tutti e i diritti delle persone disabili, promuovere la parità di genere. Contributo a copertura dell'80% delle spese. Lo scopo del bando è quello di stimolare la sperimentazione di politiche sociali innovative che rispondano ai cambiamenti in atto nella società e forniscano supporto soprattutto alle categorie più deboli, con particolare attenzione ai giovani. I progetti potranno avere un contributo compreso tra 700 mila e un milione di euro, a copertura dell'80% delle spese ammissibili del programma. La durata del progetto deve essere compresa tra 24 e 36 mesi.

L'INTERVISTA

«Letta ci ascolti, cambiamo la legge»

Il segretario Cgil delusa dal governo. «C'è ancora un'impronta liberista dannosa, affrontiamo le diseguaglianze e puntiamo su industria e innovazione»

RINALDO GIANOLA MILANO

«Questa legge di stabilità non ci piace. Non ci sono le scelte di equità di cui il Paese ha bisogno, non si vede un cambiamento, le risorse che vengono messe a disposizione non riequilibrano la situazione di ingiustizia sociale di cui soffriamo. Il governo, soprattutto, non coglie l'urgenza di guardare al lavoro come fattore decisivo per lo sviluppo, in questa mancanza politica e culturale c'è qualche cosa di vecchio e, per me, di pericoloso». Susanna Camusso, leader della Cgil, analizza e commenta i contenuti della legge di stabilità e la sua delusione appare forse più accentuata dalla speranza a lungo coltivata, ma evidentemente sbagliata, che questa volta ci si poteva attendere qualche cosa di più e di diverso. In molti, soprattutto i sindacati si attendevano un segnale forte, positivo per il lavoro, i pensionati, i giovani, con interventi che tendessero a ridurre le diseguaglianze e gli effetti drammatici della crisi di questi anni. Segretario Camusso, cosa si aspettava la Cgil? «Certo non la rivoluzione. Non pensavo che Enrico Letta avesse la bacchetta magica. Ma qui c'è poco, bisogna essere chiari. Dopo le parole, le promesse del premier mi ero fatta l'idea che fossimo alla vigilia di un cambio di stagione, che potesse iniziare una fase nuova, una diversa politica economica, che si potesse maturare una strategia industriale, di investimenti, di ricerca all'altezza delle necessità dell'Italia. Ma le speranze sono andate deluse. Non ci siamo sul fisco, non ci siamo con il blocco dei contratti dei dipendenti pubblici, sul cuneo fiscale si poteva fare diversamente anche con le risorse a disposizione. Ora, lo dico con tutta la disponibilità a collaborare della Cgil, chiedo al governo di modificare l'impostazione e i contenuti della legge di stabilità». Cosa salva? «Le due uniche cose positive sono la decisione di non tagliare ancora la Sanità e il fatto che sia stato allentato il patto di stabilità dei comuni che libera un miliardo per gli investimenti. Su questi due capitoli si poteva costruire un disegno di politica economica di discontinuità dal passato». Ma il problema vero è che le risorse sono poche, non ci sono tesori da investire. E l'Europa ci osserva pronta a sgridarci. «Sì è vero, c'è anche questo fattore e nessuno si illude che ci siano miliardi da buttare. Ma il limite del disegno del governo è chiaro. Anche Letta parte dall'idea che l'unica cosa che conta è tagliare le tasse. Ma non è vero. Questo slogan del pagare comunque meno tasse va bene per il tea party, ma non è in sintonia con una politica seria, responsabile di riduzione delle diseguaglianze. Siamo, purtroppo, ancora prigionieri di un liberismo dannoso, che magari oggi si presenta in una formula meno cruenta, ci sono meno forbici in azione, ma il risultato è più o meno lo stesso. Non c'è la necessaria discontinuità nella politica di governo, non vedo un'azione coerente che possa davvero risollevare il Paese». Un capitolo che lei avrebbe inserito nelle proposte del governo? «Una serie di interventi di politica industriale. Investimenti e ricerca. Avrei concentrato le risorse in due campi: innovazione tecnologica di processi e prodotti, un programma coerente di riduzione del costo dell'energia. Abbiamo bisogno come il pane che riparta il ciclo di investimenti, che le imprese superstiti alla crisi siano capaci di competere sui mercati creando occupazione. Sarebbe stato utile anche un piano, forte però, di investimenti per la banda larga. Ma c'è poco, pochissimo. Letta doveva scommettere con più coraggio sugli elementi di cambiamento». E invece? «Voglio fare un esempio che è anche un appello al governo. C'è il caso Piombino, abbiamo aperto il tavolo sulla siderurgia impegnandoci a difendere le produzioni e a salvare l'occupazione. L'Acciaieria è commissariata. Possibile che non ci siano i soldi per rifornire l'altoforno e farlo funzionare? Forse una dimenticanza. Ci aspettiamo che il ministro dello Sviluppo economico intervenga presto per risolvere questo caso». Il viceministro Fassina pare voglia dimettersi deluso dal testo della legge di stabilità. «Capisco. Se le scelte del governo non segnano un cambiamento vero, se non c'è una concentrazione di risorse dove davvero c'è bisogno, se non si guarda al lavoro, ai pensionati, a quelli che hanno assegni di 600-700 euro al mese, agli incapienti, diventa difficile condividere le scelte di un esecutivo che ha una maggioranza inconsueta e poco uniforme». Il suo

predecessore alla guida della Cgil, Guglielmo Epifani, oggi segretario del Pd, ha espresso una valutazione più serena della legge di stabilità. «Epifani fa un altro lavoro, svolge altre funzioni. Ma non sfugge certo a Epifani la necessità di cambiare, di raccogliere le sollecitazioni del sindacato affinché le risposte del governo alla crisi siano all'altezza dell'emergenza sociale. Sono sicura che il Pd si batterà per migliorare la legge». Come si muoveranno i sindacati confederali nelle prossime settimane. C'è in ballo anche la proposta di uno sciopero generale? «Lunedì prossimo ci vediamo con Cisl e Uil, valuteremo insieme la legge di stabilità e le richieste di modifica da presentare al Parlamento. Vogliamo informare e coinvolgere i lavoratori, avviare un processo lungo di mobilitazione unitaria. Tutti gli strumenti di lotta sindacale sono a disposizione». E Confindustria con la quale avevate presentato un documento comune di politica economica? «Non abbiamo avuto occasioni di discussioni in questi giorni. Forse sull'impostazione della legge e sulle politiche di redistribuzione abbiamo opinioni diverse. Ma abbiamo fatto un bel lavoro in comune e spero di poterlo continuare».

Foto: Susanna Camusso

Foto: Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso

Foto: FOTO INFOPHOTO

L'INTERVISTA

«Sconfiggere le clientele per rilanciare il Mezzogiorno»

La ricetta del ministro per la Coesione sociale: vigilare sull'uso dei trasferimenti statali e concentrare i fondi Ue su poche priorità

ANDREA BONZI [twitter@andreabonzi74](https://twitter.com/andreabonzi74)

Un uso più concentrato dei fondi strutturali - «basta con la dispersione in mille rivoli clientelari» - e una vigilanza più stringente sull'utilizzo dei trasferimenti dello Stato. Sono due degli interventi individuati dal ministro per la Coesione sociale, Carlo Trigilia, per invertire la rotta in Mezzogiorno. Ministro, il rapporto Svimez fotografa un Sud sempre più in difficoltà... «Quello che trovo preoccupante non sono solo i dati economici su Pil, disoccupazione e povertà, quanto il ripiegamento dei comportamenti della società meridionale: 100mila persone all'anno - per il 70% giovani e per il 25% laureati - emigrano, e si fanno meno figli. È un impoverimento che rende poi difficile lo sviluppo». Quanto pesa la criminalità organizzata nelle condizioni del Sud? «È l'altra faccia dell'adattamento al mancato sviluppo. Questa tenaglia costituita dalle forze giovani in uscita e quelle che restano impigliate nella criminalità, sono il pericolo più forte per i tanti cittadini meridionali che non si arrendono». Come ci si risolveva da questa situazione? «Innanzitutto bisogna riportare all'attenzione dell'opinione pubblica il Sud. Non in una ottica di assistenzialismo, ma con la consapevolezza che il Paese ce la farà solo se le forze che stanno nella parte più sviluppata affronteranno seriamente il problema del Mezzogiorno. È necessario rafforzare questa consapevolezza se vogliamo salvarci». In concreto quali provvedimenti si possono prendere? «Ne individuo due. Il primo intervento si basa su un uso completamente diverso dei fondi strutturali europei, che vanno concentrati in poche priorità, non frammentati in mille rivoli: il governo è già impegnato in questa direzione, ma non è una battaglia facile. Intorno alla vecchia gestione di questi denari si sono costituiti interessi che resistono al tentativo di dare maggiore efficienza al sistema». E la seconda mossa? «I servizi - dalla Sanità alla Scuola danno luogo a grandi trasferimenti dallo Stato alle Regioni. Se non c'è una verifica più attenta dell'utilizzo di queste risorse, ecco che diventano il terreno su cui si alimenta una intermediazione politica clientelare che è parte del problema». Pensa a sanzioni agli amministratori che usano male questi soldi? «Sì, il governo Monti aveva fatto un tentativo. In questo modo si permette la formazione di una classe dirigente più responsabile e consapevole».

Foto: Carlo Trigilia

ECONOMIA

Telecom, sì del Senato a nuove regole sull'Opa

Palazzo Madama impegna anche il governo a varare «con urgenza» il decreto sul golden power
MARCO VENTIMIGLIA MILANO

In quella sorta di staffetta con Alitalia che va avanti ormai da settimane, sono ormai un paio di giorni che Telecom Italia sta catalizzando nuovamente le attenzioni. Prima per motivi «interni», con un importante azionista, la Findim di Marco Fossati, che chiede con forza un nuovo governo dell'azienda. Poi con un significativo provvedimento parlamentare che ieri ha ricevuto il via libera dell'Aula del Senato. Con 208 sì e 44 astensioni, è stata approvata la mozione sugli assetti societari di Telecom Italia, a prima firma Massimo Mucchetti (Pd) e Altero Matteoli (Pdl), sottoscritta da tutti i gruppi escluso il Movimento 5 Stelle. La mozione impegna il governo ad attivarsi «con la massima urgenza, anche attraverso un decreto legge» per rafforzare i poteri di controllo della Consob, per aggiungere alla soglia fissa del 30%, già prevista per l'Opa obbligatoria, una seconda soglia «legata all'accertata situazione di controllo di fatto». Inoltre, il testo prevede che venga completata «con la massima urgenza, l'adozione dei regolamenti di attuazione sull'esercizio da parte dello Stato della golden rule nel caso di imprese di interesse strategico, specialmente quando sono in gioco infrastrutture da cui dipende la sicurezza del Paese». LE OSSERVAZIONI DELL'ESECUTIVO Prima di essere sottoposta all'approvazione dell'Aula, la mozione aveva incassato il parere favorevole del governo, non senza qualche difficoltà. Nella parte in cui si parla della golden rule l'esecutivo ha ottenuto che venisse cambiata la formulazione, cancellando l'imperativo che l'adozione dovesse avvenire «entro il termine massimo di 30 giorni» e sostituendolo, appunto, con una più generica «massima urgenza». Invece, per quanto riguarda la parte della mozione sulla seconda soglia Opa, il governo si è rimesso all'Aula evidenziando delle «controindicazioni» che potrebbero derivare. In particolare, «rendere più incerto il mercato di controllo societario», presentare problemi interpretativi per l'Autorità di vigilanza, e un «alto rischio» di impugnative. Sui poteri della Consob, il rappresentante del Governo ha ricordato le misure già previste dal Ddl di semplificazione all'esame di Palazzo Madama. Le «controindicazioni» dell'esecutivo alle modifiche dell'Opa sono state peraltro giudicate «facili da risolvere» da uno dei primi firmatari della mozione. «In ogni caso ha sottolineato il democratico Massimo Mucchetti - il governo ha preso un impegno ed è composto da uomini d'onore che daranno corso agli impegni presi davanti al Parlamento». Spostandosi sul fronte interno, la richiesta della Findim, azionista con il 5,004% della compagnia telefonica, di indire al più presto un'assemblea per la revoca dell'attuale cda non poteva certo passare inascoltata. Una presa di posizione, ha poi specificato Findim in una nota, «che è giustificata dagli effetti attuali e potenziali» del passaggio a Telefonica di Telco, la holding che controlla il 22,4% di Telecom. Un passaggio, ritiene la società di Marco Fossati, che appare idoneo «a produrre immediati condizionamenti sulla gestione di Telco, con inevitabili riflessi in Telecom Italia, in particolare, sulle modalità di gestione e sulla definizione degli indirizzi strategici di quest'ultima». Va ricordato che Telecom Italia ha in calendario un cda il prossimo 7 novembre, per procedere all'approvazione dei conti trimestrali e alla presentazione delle linee guida del nuovo piano industriale. «Particolarmente delicato», prosegue la nota di Findim, appare «il condizionamento che il nuovo assetto proprietario di Telco potrà esercitare sulle determinazioni degli amministratori candidati da Telco nella gestione delle partecipazioni detenute in Brasile e Argentina, Paesi nei quali sussiste una forte presenza di Telefonica». Una prima replica alla richiesta della Findim giunta da Intesa Sanpaolo, azionista uscente di Telco. «Ho letto di questa richiesta di convocazione e non me l'aspettavo», ha commentato il direttore generale dell'istituto di credito, Gaetano Micciché. «Fossati è ha investito tanti denari in Telecom da diversi anni - ha aggiunto - e ha comunque giuste aspettative che la società raggiunga obiettivi di redditività e valorizzazione tali da soddisfare un azionista importante che ha il 5%».

Foto: La sede Telecom

SVILUPPO SOSTENIBILE

La rete Enel prepara il futuro delle «città intelligenti»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Le città del futuro saranno prima di tutto «intelligenti». Ossia, avranno a disposizione infrastrutture e dispositivi per gestire qualsiasi flusso (di informazioni, di energia, di conoscenza) utile alla vita quotidiana della società moderna. In parte quel futuro è già presente, con lo sviluppo delle cosiddette smart grids, le reti intelligenti, a cui l'Enel distribuzione sta lavorando da circa un decennio. Una rete «smart» consente di operare in modalità che fino a poco tempo fa erano impensabili. Ad esempio, gestisce la generazione distribuita di energia come le connessioni dei produttori di impianti di rinnovabili. Dunque, un doppio senso per gli elettroni: entrata e uscita. Ma non c'è solo questo. Il principio è analogo a quello della rete Internet, in cui qualsiasi dispositivo connesso può inviare e ricevere contenuti. L'Italia è all'avanguardia in Europa nell'installazione dei contatori elettronici. Il colosso elettrico italiano ne ha installati 32 milioni: una cifra record ancora non eguagliata in Europa. «Grazie a questi contatori i clienti possono controllare i propri consumi, che non è poca cosa ed avere delle fatture relative ai consumi reali e non presunti - dichiara Anna Brogi di Enel distribuzione - C'è da dire poi che noi siamo soggetto terzo rispetto al mercato: sopra il distributore c'è il venditore che tratta con i clienti. Ma i clienti sono in grado comunque di controllare il consumo. L'altro vantaggio dei contatori elettronici è la possibilità di effettuare molte operazioni da remoto come aumentare o diminuire la potenza. Ossia senza interventi in loco, ma solo attraverso un punto di controllo centralizzato». Per le aziende questo salto di qualità in innovazione ha significato anche dei costi operativi più bassi. Dalle smart grids alle smart cities il passo è stato quasi naturale. In ambito Ue ci si è resi conto che le città sono entità chiuse e definite, una sorta di contenitori in cui si possono mettere in circolo diversi elementi. Il propellente per attivare i programmi di innovazione è stato il fattore ambientale. Con una popolazione in progressivo aumento, e un livello di consumi tra il 60 e l'80% della produzione energetica mondiale, le megalopoli rischiano di diventare luoghi ad alta produzione di anidride carbonica. Ma sempre le città sono i luoghi in cui si può realizzare la massima efficienza tecnologica. Grazie alle smart grids è possibile integrare, gestire e monitorare le diverse produzioni di energia, soprattutto le rinnovabili, per consentire maggiore sostenibilità ed un efficiente uso della stessa. Già molte città italiane hanno avviato progetti di sviluppo verso la smart city. L'Enel sta collaborando con Genova (dal 2010), Bari (2011), Torino, Pisa e Bologna (2012). Nel capoluogo pugliese l'obiettivo è quello di integrare le rinnovabili nell'area urbana. E anche quello di favorire il dialogo tra produttori e consumatori di energia, puntando ad aumentare la consapevolezza sulle abitudini nell'utilizzo della stessa. Inoltre si punta a creare una rete di infrastrutture per la ricarica a degli autoveicoli elettrici. A Bari si è avviato anche un grande progetto di ricerca (Res Novae) finanziato dal Miur che punta a sperimentare soluzioni innovative per lo sviluppo di servizi al cittadino. Anche a Genova si punta a migliorare l'efficienza degli edifici, attraverso ristrutturazioni ecologiche e l'integrazione di impianti da fonti rinnovabili. Importante l'intervento previsto per il porto. l'elettificazione delle banchine (cold ironing), lo sviluppo della mobilità elettrica portuale e l'automazione dei servizi portuali. Tra i maggiori obiettivi c'è quello di ridurre drasticamente la permanenza delle navi in porto, connessi benefici sulla qualità dell'aria. Anche a Genova, come a Bari, sono state attivate colonnine pubbliche di ricariche Enel per le macchine elettriche. Questi sono due esempi italiani. Ma l'Enel partecipa anche a molti altri progetti all'estero: in Spagna (tra cui Malaga e Barcellona), uno in Brasile (Buzios) e uno in Cile (Santiago). Se i progetti di smart cities sono importanti per la tutela dell'ambiente e il risparmio energetico, c'è da sottolineare l'effetto volano che questi progetti possono avere in quanto il tema dell'efficienza energetica rappresenta uno dei trend con le maggiori prospettive per il Paese, in termini di sviluppo e di ricaduta per la nostra economia.

MF SHIPPING & LOGISTICA PRESENTATE IERI LE LINEE GUIDA DELL'UNIONE EUROPEA PER LE RETI DI TRASPORTO

Infrastrutture, dall'Europa 26 mld

I progetti di Bruxelles tuttavia prevedono una riduzione delle risorse destinate alle autostrade del mare. Nonostante il bacino del Mediterraneo offra potenzialità di crescita molto promettenti

ABruxelles la definiscono «la riforma più profonda della politica delle infrastrutture mai vista dagli anni '80» ma in concreto è il solito progetto di sviluppo delle reti europee, che lentamente procede. La Commissione Ue ieri ha pubblicato la carta dei nove principali corridoi che formeranno la rete dei trasporti nel mercato unico europeo. I finanziamenti comunitari necessari a raggiungere tali ambiziosi obiettivi triplicheranno dal 2014 al 2020 toccando 26 miliardi di euro. Di questi nove corridoi due vanno da nord a sud, tre da est a ovest e quattro percorrono le diagonali. Quelli che interessano l'Italia sono: il corridoio Mare del Nord-Mar Mediterraneo, quello Baltico-Adriatico il Mediterraneo, quello scandinavo-mediterraneo e il corridoio Reno-Alpi. L'Europa ha deciso dunque di concentrare le risorse sulla rete di trasporto terrestre togliendo risorse, però, alle autostrade del mare. Gli stanziamenti resi pubblici questa settimana dall'agenzia Ten-T (Trans-European Transport Network) che, come anticipato a luglio da MF Shipping & Logistica, destinano circa 350 milioni di euro all'Italia per vari progetti infrastrutturali e ferroviari, lasciano pochi spiccioli al trasporto marittimo a corto raggio. Dei 170 milioni destinati al segmento appena 5,6 sono destinati all'Italia per un progetto pilota promosso peraltro dal porto di Valencia ma che vede coinvolta anche l'Italia. Eppure per il nostro Paese i traffici marittimi intramediterranei rappresentano una delle più interessanti opportunità di crescita. Lo sottolinea Massimo Deandreis, dg di Srm (Studi e Ricerche per il Mezzogiorno), presentando la ricerca intitolata «Logistica e Sviluppo Economico». L'analisi evidenzia come l'Italia sia il primo partner commerciale dell'area Med con 29,3 miliardi di euro di scambi e di questi, il 76% (22 miliardi) è ascrivibile al trasporto marittimo. Il nostro Paese, inoltre, è al vertice anche nelle merci movimentate dallo short sea shipping nel Mediterraneo con 204,4 milioni di tonnellate (il 37,5% del totale). Deandreis, sottolineando l'importanza che questo mercato avrà anche per gli scali del Mezzogiorno, aggiunge: «Lo studio evidenzia il grande sostegno che la logistica dà all'internazionalizzazione delle imprese italiane ma anche le criticità del comparto. Costi maggiori e tempi di smistamento più lunghi della media europea pesano sulla competitività, che infatti arretra nelle classifiche internazionali. È tempo di una riforma normativa di porti e interporti, che dia più attenzione alle opportunità dell'area mediterranea e preveda politiche volte a favorire l'uso più efficiente dei fondi comunitari». Guido Grimaldi, direttore commerciale dell'omonimo gruppo armatoriale, analizzando le autostrade del mare nel Sud Europa ha infine posto l'accento sulla necessità di norme certe e porti competitivi. (riproduzione riservata)

Economia nuove ricette

Torna lo Stato padrone

Alitalia e Telecom non sono casi isolati in Europa. Dove la stagione delle privatizzazioni segna il passo. Per via della crisi e di un cambio nell'opinione pubblica
paola pilati

Sarà che il liberismo non si sente molto bene, che la mano invisibile del mercato è un po' anchilosata e che le opinioni pubbliche sfancate dalla recessione preferiscono l'happy end di un salvataggio al rogo delle aziende in crisi. Saranno questi e altri motivi, ma nella sfida tra capitalismo ed economia di Stato, che in Occidente si dava ormai per definita con il trionfo schiacciante della prima, si apre un nuovo round: l'intervento plateale del capitale pubblico nelle aziende non è più un tabù. E non solo, come ha insegnato Obama prima di tutti gli altri, con l'assertiva e potente iniezione di soldi dei contribuenti per tenere in piedi pezzi fondanti del sistema paese - in quel caso i settori della finanza e dell'auto - ma anche per molto meno. Un aeroporto, un produttore di carta, un distributore di gas... Un vizio che ha contagiato tutti. Prendiamo la Gran Bretagna dove, attraverso il Shareholder executive, il governo controlla una ventina di aziende, da quella che arricchisce l'uranio al fondo per i prestiti agli studenti, e di cui potrebbe in gran parte sbarazzarsi. Ebbene, se da un lato mette sul mercato la Royal Mail, la posta della regina, dall'altro accetta che il Galles nazionalizzi il suo aeroporto, a Cardiff, in crisi da calo del traffico. E la Francia? L'Ape (l'agenzia che ha in portafoglio le partecipazioni pubbliche in una sessantina di aziende) sta esaminando un intervento nella Peugeot, dove la famiglia fondatrice lascerebbe spazio allo Stato in partnership con i cinesi di Dongfeng per una cospicua ricapitalizzazione. L'anno scorso la Germania, dal canto suo, attraverso il KfW (la cassa depositi e prestiti tedesca) ha supportato con un miliardo la sua partecipazione nel gigante franco-tedesco dell'aeronautica Eads. Ed eccoci all'Italia, che studia la pubblicizzazione della rete telefonica fssa, da liquidare al nuovo padrone spagnolo di Telecom, e mette in campo le Poste, 100 per cento azienda pubblica, per iniettare 75 milioni nella disastrosa Alitalia. «Su di noi noi sono piovute mille critiche», polemizza Vito Gamberale, amministratore delegato di F2i, il fondo di investimento in infrastrutture, manager che ha militato a lungo ai vertici delle partecipazioni statali: «Ma qual è lo scandalo nell'intervento pubblico? L'importante è che ci sia un piano industriale credibile. Quanto alle lezioni che vengono dal Nord Europa, non accettiamo da nessuno che ci dica come si sta a tavola sul tema della presenza pubblica nelle aziende». Ma sono, tutti questi, sintomi del capitalismo di Stato che rialza la testa, con il suo bagaglio di cattiva stampa e i suoi difetti odiosi, dalla corruzione alla distorsione delle regole della concorrenza, dalla concentrazione del potere alla sua complicità con la politica? O sono solo l'ineluttabile effetto della crisi, come dice Innocenzo Cipolletta, che presiede il Fondo italiano d'investimenti della Cassa depositi e prestiti (Cdp), anch'esso uno dei nuovi soggetti "parapubblici" deputati a intervenire nelle imprese, come il suo gemello diverso, il Fondo strategico guidato da Maurizio Tamagnini. «Tutte le grandi crisi portano alle grandi nazionalizzazioni», dice Cipolletta: «È normale che lo Stato prenda le cose che vanno male e i privati quelle che vanno bene. In altri paesi però spesso l'intervento è camuffato, da noi no. E comunque la Cdp fa solo interventi di mercato: sì ad Ansaldo Energia perché ha bisogno di aiuto per crescere, no ad Alitalia, che sarebbe stato meglio far fallire». Ma sì pure alla maison Versace, con qualche difficoltà a mantenere l'antico splendore, il cui interesse strategico per il sistema Italia è forse meno evidente. Per misurare il dilagare effettivo del fenomeno, di un ritorno indulgente nel ventre dello Stato padrone, può servire misurare il suo contrario, cioè le privatizzazioni. Se ne occupa un osservatorio internazionale che si chiama Privatisation barometer. Nel rapporto 2012, che include anche il primo semestre di quest'anno, si registra un dato record a livello mondiale: quello del numero di privatizzazioni, e dell'incasso dei governi, ben 146 miliardi di euro, raddoppiato rispetto all'anno precedente. Stati Uniti, Cina, Brasile, hanno fatto il pieno, vendendo fabbriche, banche, aeroporti. Nel suo piccolo anche il Portogallo, pressato dalla troika, ha venduto un bel po' delle sue numerose proprietà pubbliche, e pure la Grecia. L'Italia compare per l'operazione Snam, passata dall'Eni alla Cdp, per la Tirrenia e per qualche

pacchetto di minoranza di utility. Vista nel suo complesso, però, l'Europa fa la figura dell'ultimo della classe, avendo incassato dal mercato solo 38 miliardi, una porzione davvero piccola del giro d'affari totale. Certo: i mercati erano poco appetibili e le valutazioni dimagrite dalle crisi hanno indotto a parecchi ripensamenti. Ma c'è stata anche una grande virata. Se dal 1991 al 2000 i governi hanno privatizzato a livello mondiale asset per un trilione (mille miliardi) di dollari, spendendo poco più di 300 miliardi per nuove acquisizioni, dal 2000 alla fine di giugno scorso i governi hanno cambiato rotta e venduto per 1,6 trilioni ma anche ricomprato per altrettanti 1,6 trilioni. Esattamente la stessa cifra, capitalismo e economia di Stato in perfetto equilibrio. È vero che molto di questo boom di acquisti è dovuto alla comparsa di nuovi attori: i grandi fondi sovrani del Golfo e la Cina che ha allevato con successivi consolidamenti di imprese minori i campioni nazionali. Ma, come osserva Alessandro Carpinelli, partner di Kpmg: «Oggi non c'è più un "main stream" liberista. La maggioranza dell'opinione pubblica è protettiva e desidera i salvataggi». Così, mentre negli Usa si riprivatizza, e con successo, il gigante assicurativo Aig salvato durante la crisi, qui nella vecchia Europa si spera in uguali miracoli, «o meglio si pretende che lo Stato intervenga a correggere il fallimento del mercato, e lo si critica se non lo fa abbastanza», dice Carpinelli. La politica, com'è sua abitudine, si mette sulla scia: se così fan tutti, perché non deve valere anche per Alitalia o per la rete di Telecom, su cui si invoca l'intervento della solita Cdp, uscita dal gabinetto del dottor Mabus-Giulio Tremonti per comprare ora una quota di Enel e di Eni, ora la Sace, Fintecna e la Simest, che certo non si possono definire vere privatizzazioni ma solo un modo per trasferire denaro nelle casse dello Stato? «Smettiamola di dire che tutto ciò che privato è bello», si inalbera Susanna Camusso, segretario della Cgil: «In certi casi dobbiamo difendere i posti di lavoro, e ci vuole un intervento diretto anche del soggetto pubblico. Non possiamo accettare la chiusura degli impianti». Visto che la ragione sociale del sindacato è la difesa dei posti di lavoro, si può capire. Quello che non si capisce, è perché sul tema nessun governo voglia prendere una posizione netta e a priori. Come mai non si riesca ad aprire un dibattito alla luce del sole su cosa si ritenga di dover difendere e cosa no. «In Italia, quello che colpisce è la mancanza di strategia, l'improvvisazione, il cambio delle regole all'ultimo momento», dice Bernardo Bortolotti, economista che da anni segue questi temi: «Potrei capire se il governo dicesse "voglio fare un grande piano per il turismo, all'interno del quale voglio rilanciare la livrea Alitalia": spiegandolo, il cittadino ci sta. Ma che senso ha dire solo che Alitalia è strategica? E la rete di Telecom Italia diventa anch'essa strategica quando arriva l'investitore che non ci piace? Ma c'è qualcuno che ce la può portare via? Non mi pare. In un paese normale sulle reti basta la vigilanza di un'authority, che garantisca l'interesse nazionale». «C'è aria di ritorno agli anni Ottanta», rincara Carlo Stagnaro, dell'ultraliberista istituto Bruno Leoni: «Quando, dopo averle privatizzate, la politica continuava a considerare le aziende delle partecipazioni statali sempre un po' pubbliche. È il vizio del capitalismo relazionale e assistito che continua il suo business di scambio con la politica». Il capitalismo dei capitani d'industria senza capitali, che hanno comprato a spese delle banche e delle stesse imprese acquistate, gravate poi di debiti insopportabili. È accaduto per Telecom Italia, è accaduto per Alitalia. «Con l'intervento delle Poste in Alitalia, lo Stato compensa i guasti che la politica le ha imposto: tenere rotte non redditizie», ironizza Riccardo Gallo, economista a lungo membro del comitato Privatizzazioni del ministero. «Quanto a Telecom, invece di spendere soldi per comprare la rete di rame, sarebbe meglio utilizzarli per fare la banda larga. Sia la Cdp che il Fondo strategico dovrebbero investire per aumentare la competitività del paese, non per i salvataggi». A meno che, lasciando tutto all'intervento d'urgenza, non si riesca a far passare qualsiasi indecenza. Come si racconta nell'articolo che segue. Fonte: Privatisation Baroneter 2012 - SUSANNA CAMUSSO - ALITALIA

Una mano vende, l'altra ricompra

Vendite di società pubbliche e acquisti da parte dello Stato a livello globale dal 1988 al I° semestre 2013 (dati in miliardi di dollari) Privatizzazioni

E in Francia si gioca in difesa Alcuni recenti interventi statali in Germania, Francia, Uk (escluso settore finanziario e assicurativo)

ANNo TARgET ACquIRENTE oPERAzIoNE 2013 Aeroporto di Cardiff Governo del Galles Acquisto 100% per € 62 mln. Il Governo, preoccupato UK dal calo di traffico, ha deciso di nazionalizzare 2012 PSA Citroen Peugeot Stato francese Per la ristrutturazione del debito del gruppo, lo Stato Auto ha concesso € 7 mld di prestiti con garanzia pubblica 2012 EADS KFW (CDP tedesca) Acquisto 7,5% per circa € 1 mld. Il Governo tedesco, Aerospaziale Germania tramite la KFW, ha comprato la quota da Daimler 2012 Sequana Fond Stratégique Intervento in aumento di capitale da € 150 mln per Carta d'Investissement supportare il gruppo cartario, il cui 30% appartiene ad Francia Exor (holding finanziaria della Famiglia Agnelli) 2011 GRT Gaz Caisse de Dépôts Acquisto 25% per circa € 1,1 mld. Consorzio pubblico Energia et Consignations privato (GDF Suez) per finanziare il piano di sviluppo Francia di GRT Gaz (infrastrutture di trasporto di gas naturale) 2008 Eiffage Caisse de Dépôts Acquisto 11% per circa € 600 mln. Riacquisto della Costruzioni et Cons. Francia quota dal gruppo industriale spagnolo Sacyr 2008 Alstom Stato francese Per salvare il gruppo dal fallimento, lo Stato ha Treni acquistato il 20% erogando un prestito da € 2,5 mld

Foto: il nastro trasportatore per lo smistamento in un ufficio di poste italiane

Foto: IL SEGREtARIo DELLA CGIL SUSANNA CAMUSSo. IN ALto, UN AEREO ALItALIA IN AttERRAGGIo

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

ROMA

Economia Per la legge di stabilità nel 2014 l'aliquota potrà passare dallo 0.9 all'1.2

Tasse, rischio stangata per l'Irpef I sindacati contro l'aumento E Fitch declassa il Campidoglio

Il sindaco Ignazio Marino «Il giudizio di Fitch è l'ennesima dimostrazione della difficilissima situazione economica ereditata»

R. Do.

Come già scritto dal *Corriere*, il Comune di Roma potrà aumentare l'aliquota dell'addizionale comunale Irpef, attualmente fissata a 0,9%, di ulteriori 0,3 punti percentuali. Lo prevede la bozza del dl collegato alla legge di stabilità. La norma viene inserita «per fronteggiare la situazione di squilibrio finanziario del Comune», si spiega nella relazione. Un passaggio che non poteva passare inosservato. Ma ieri è arrivata un'altra mazzata per il Campidoglio: l'agenzia internazionale Fitch ha operato il downgrade delle emissioni a lungo termine, declassando il Campidoglio da «Bbb+» a «Bbb». L'outlook è negativo. La decisione, si legge in una nota, riflette «le incertezze politiche» che potrebbero portare a un trascinarsi del deficit nel medio termine. La review sul comune di Roma era cominciata a gennaio scorso. Per Marino, «Il downgrade che Fitch ha assegnato a Roma Capitale, riferendosi al gennaio 2013, costituisce l'ennesimo esempio della difficilissima situazione finanziaria ereditata da questa amministrazione. Il miglioramento della valutazione dipenderà anche dagli interventi che sapremo mettere in campo - tagli degli sprechi, efficientamento delle società partecipate e revisione dei contratti di servizio -, già dal bilancio 2014». Sul declassamento è intervenuta anche l'assessore al Bilancio Daniela Morgante: «Il giudizio di Fitch è la fotografia esatta del quadro economico-finanziario ereditato dall'attuale amministrazione. È nostra intenzione, dopo il nodo del bilancio 2013, ristabilire criteri stringenti di legalità amministrativa e contabile, primo fra tutti l'approvazione del bilancio di previsione 2014 entro la fine dell'anno, tornando a garantire rispetto dei tempi e scadenze previste per l'approvazione dei bilanci. A partire da ciò, e con le stringenti misure correttive che verranno introdotte, sono sicura, riusciremo a modificare il giudizio sul bilancio comunale e a raggiungere valutazioni consone alla Capitale».

Contro la possibilità di revisione dell'aliquota Irpef si sono scagliati i sindacati: «Se il dl collegato alla legge di stabilità è un invito rivolto al Comune di Roma ad aumentare l'aliquota dell'addizionale comunale Irpef, recuperando in questo modo fino a ulteriori 141 milioni di euro circa, riteniamo che questo sia un invito che il Comune di Roma debba respingere in quanto, esso stesso è consapevole dello stato di crisi e di difficoltà economico-sociali in cui si trovano le famiglie e le persone a Roma. Senza dimenticare tra l'altro, che Roma è la città con le tasse più alte d'Italia». Così i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Lazio, Claudio Di Bernardino, Mario Bertone e Pierpaolo Bombardieri.

Ai sindacati Marino risponde che si tratta di «una possibilità che il ministero dell'Economia ha ritenuto opportuno inserire nella legge di stabilità, ma noi stiamo lavorando 18 ore al giorno per ridistribuire il bilancio in modo da non tagliare le nostre priorità - a partire dal sociale - senza alzare le tasse e senza denaro dal governo nazionale».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Perplesso Il sindaco Ignazio Marino alle prese con il bilancio per evitare il probabile aumento Irpef

Torino-Lione

Tav, la Ue finanzierà fino al 40% dell'opera

Filomena Greco

TORINO

Il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, incontra gli operatori economici della Valsusa e i vertici delle associazioni industriali per dire agli imprenditori «che lo Stato è con loro». Mentre da Tallinn, in Estonia, il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi conferma la disponibilità dell'Ue ad accollarsi il 40% degli 8,2 miliardi di costi della Torino-Lione.

Durante l'incontro con enti locali, Regione e industriali, il ministro Zanonato ha ribadito il sostegno all'opera: «Il progetto Tav ha subito, in seguito alle discussioni con le popolazioni e gli enti locali, una profonda trasformazione - ha sottolineato Zanonato - Avremo i benefici di un grande investimento pubblico che permetterà il collegamento con il Nord Europa senza quell'impatto di cui ci si preoccupava». Sul tavolo, l'impegno a favore delle compensazioni e la richiesta del presidente del Piemonte Roberto Cota di fornire alle imprese locali energia a prezzi calmierati.

Sul fronte europeo, arrivano le rassicurazioni del Commissario europeo ai Trasporti Siim Kallas sulla disponibilità a finanziare fino al 40% del costo della Torino-Lione (tunnel di base da 57 chilometri, due stazioni internazionali e raccordi con la linea ferroviaria). Francia e Italia, con una dichiarazione congiunta, presenteranno la richiesta di contributo ed entro il 20 novembre, data del vertice italo-francese, verranno definite le rispettive quote di partecipazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto Svimez. La crisi ha cancellato un quarto del Mezzogiorno: dal 2007 la produzione manifatturiera è diminuita del 25%

Anche nel 2014 il Sud non cresce

La ripresa del Pil si limiterà allo 0,1% (contro lo 0,9% previsto al Centro-Nord) MESSAGGIO DI NAPOLITANO «Un quadro inquietante: è necessario avviare un nuovo processo di sviluppo nazionale che trovi solida base al Sud»

Marzio Bartoloni

Come uno tsunami la crisi ha spazzato via un quarto della produzione del Sud e dei posti di lavoro. Un buco nero che ha lasciato il deserto industriale dal quale scappa una nuova emigrazione fatta soprattutto di giovani cervelli (il 64% sono diplomati o laureati) in cerca di futuro al Nord, ma anche all'estero. Con numeri che assomigliano all'esodo del dopo guerra: negli ultimi vent'anni hanno lasciato per sempre il Sud 2,7 milioni di persone.

A raccontare come un pezzo della manifattura meridionale e quindi della ricchezza del Paese sia stata letteralmente cancellata dalla crisi è l'ultimo rapporto Svimez sul Mezzogiorno presentato ieri a Roma. Che dipinge un «quadro inquietante», come l'ha definito il capo dello Stato Giorgio Napolitano in un messaggio inviato al presidente dell'istituto, Adriano Giannola, dove ha chiesto di avviare «un nuovo processo di sviluppo nazionale» che trovi solida base nel Sud. Nel frattempo restano i dati che fanno paura. A cominciare dalla ripresina del 2014 che non arriverà nel Mezzogiorno. Secondo le stime Svimez, il Pil del meridione resterà inchiodato allo 0,1% - mentre il Centro-Nord raggiungerà lo 0,9% - dopo aver bruciato dal 2007 la bellezza di 10 punti percentuali (solo nel 2012 -3,2% contro il -2,1 del Settentrione). E se Germania e Spagna dal 2001 al 2007 hanno fatto crescere il valore aggiunto industriale delle loro Regioni svantaggiate del 40 e 10%, in Italia quello del Sud è rimasto fermo. Anzi, con la mazzata della crisi il peso del manifatturiero è sceso dall'11,2% del 2007 al 9,2% del 2012, la produzione è crollata del 25%, i posti di lavoro del 24% e gli investimenti si sono dimezzati (-45 per cento).

Tutto questo a dispetto dei fondi Ue per le Regioni svantaggiate che in Italia non riescono a dare frutti. Un fronte sul quale il ministro Carlo Trigilia ha promesso «una svolta» con la nuova Agenzia per la Coesione territoriale che convoglierà insieme alla Regioni l'80% dei fondi - un piatto da 100 miliardi fino al 2020 compresi i cofinanziamenti nazionali - «su 3-4 obiettivi tematici». Trigilia punta il dito anche contro l'Europa - una «gabbia» la definisce - a cui chiede chiarezza: «Non siamo ancora sicuri che il cofinanziamento nazionale ai fondi Ue possa essere scorporato dal deficit - avverte -, la nostra proposta come Governo è che non solo il cofinanziamento, ma anche il Fondo sviluppo e coesione, strettamente legato ai fondi comunitari, sia esente».

Il tessuto produttivo che è andato a picco ha ovviamente provocato un'emorragia di occupati. Solo nel primo trimestre 2013 il Sud ha perso 166mila posti di lavoro rispetto all'anno precedente scendendo sotto la soglia dei 6 milioni. Non accadeva dal 1977. Nel 2012 il tasso di disoccupazione è stato del 17%, ma contando anche quelli che non lo cercano sale al 28,4%. E con l'aumento della disoccupazione, si è impennato il fenomeno dell'emigrazione: nel 2011 si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord circa 114 mila abitanti. Principalmente in Lombardia. In netta flessione anche i consumi delle famiglie: negli anni della crisi sono sprofondati del 9,3%, oltre due volte in più del Centro-Nord (-3,5%). A peggiorare il quadro, l'aumento della pressione fiscale. Negli ultimi 4 anni dal 2007 al 2011 al Sud è aumentata la pressione dei tributi regionali più che al Nord soprattutto per effetto dei piani di rientro sanitario. In un caso su quattro il rischio povertà per le famiglie è più che concreto.

E se per la Svimez bisogna puntare su «riqualificazione urbana, energie rinnovabili, sviluppo delle aree interne, infrastrutture e logistica» dal fronte politico è un fiorire di proposte. Come l'asse delle deputate Ascani (Pd) e Calabria (Pdl) che chiedono una «cabina regia con giovani parlamentari». O quello dei governatori Caldoro (Campania) e Vendola (Puglia): il primo chiede di «riequilibrare le risorse», il secondo invece lancia un appello al Sud «perché si alzi in piedi e stia con la schiena dritta per combattere le proprie patologie».

www.svimez.it

Sul sito della Svimez l'intero rapporto

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Svimez La Svimez, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, è un ente privato senza fini di lucro istituito il 2 dicembre 1946. Un gruppo di personalità del mondo industriale e finanziario italiano decise durante la Seconda Guerra mondiale di dare vita a un centro di ricerche e studi specializzato sul Mezzogiorno. Tra questi Rodolfo Morandi, Giuseppe Paratore, Francesco Giordani, Giuseppe Cenzato, Donato Menichella e Pasquale Saraceno.

"Al Sud disoccupazione reale al 28,4% 800mila famiglie a rischio povertà"

Svimez: niente ripresa nel 2014. In 20 anni emigrati 2,7 milioni Dal 2008 ad oggi produzione manifatturiera ridimensionata di un quarto

LUISA GRION

ROMA - Consumi e lavoro giù in picchiata, cervelli e investimenti in fuga e la povertà dietro l'angolo. La crisi economica ha sferrato un duro colpo alla già critica «questione meridionale» e non c'è segnale di ravvedimento: l'attesa ripresa del 2014 non sembra destinata a fare tappa al Sud.

Il rapporto elaborato dalla Svimez sull'economia del Mezzogiorno 2013 è un concentrato di notizie negative e dimostra che se l'Italia non sta bene, un bel pezzo di Paese sta peggio. Almeno restando alla ricchezza legale.

Le cifre forniscono un quadro che lo stesso presidente della Repubblica Napolitano ha definito «inquietante». Si parte dal Pil: fra il 2007 e il 2012, nel Meridione è crollato del 10 per cento, una caduta quasi doppia rispetto a quella del Centro-Nord (meno 5,8). La tendenza è ancora in corso (nel 2013 sarà del meno 2,5 contro una media nazionale del meno 1,8) e non sembra intenzionata ad invertirsi a breve, visto che - secondo le stime Svimez - nel 2014 il Pil del Mezzogiorno resterà inchiodato allo 0,1 per cento, mentre nel Centro-Nord arriverà allo 0,9 (sempre poca cosa rispetto ad una Germania data a più 1,6). Né sembra bloccarsi il processo di desertificazione industriale: negli anni della crisi 2007-2012 la produzione manifatturiera è stata tagliata di un quarto (meno 25 per cento), gli investimenti del 45, i posti di lavoro sono diminuiti del 24 per cento.

E' proprio sul lavoro che è fondamentale puntare, tanto più che nei primi mesi di quest'anno la soglia degli occupati è scesa sotto i 6 milioni: non accadeva dal 1977, trentasei anni fa. Le conseguenze sono evidenti, nel Sud la disoccupazione reale - certifica il rapporto - vola al 28,4 per cento, dato cui si arriva aggiungendo al tasso «ufficiale» (17 per cento) la fetta «grigia» del mercato del lavoro composta da chi ha perso o non ha più un posto ma nemmeno lo sta cercando. Non solo: aumenta anche la durata del disagio visto che, nel Mezzogiorno, il 60 per cento dei disoccupati si trova in tale situazione da più di un anno. Una situazione «opprimente» e inaccettabile, ha commentato Napolitano nel messaggio inviato alla presentazione del rapporto.

E se il lavoro non c'è la qualità di vita delle famiglie crolla: Svimez fa notare che il 14 per cento delle famiglie del Sud guadagna meno di mille euro al mese, quota quasi tripla rispetto a quella del Centro-Nord. Il 50 per cento delle famiglie è monoreddito, ma anche dove lavorano in due il rischio povertà riguarda il 23 per cento delle case, quasi quattro volte in più rispetto al S e t t e n t r i o n e .

Quasi 800 mila famiglie vivono in condizioni di povertà assoluta, aumentata negli ultimi cinque anni - dal 5,8 al 9,8 per cento. La caduta dei consumi, di conseguenza, ha toccato punte mai viste: dal 2008 ad oggi quelli delle famiglie sono diminuiti del 9,3 per cento (contro i meno 3,5 del Centro-Nord).

Davanti a tale quadro molti decidono di andarsene: negli ultimi venti anni, dalle regioni del Meridione sono emigrate 2 milioni e 700 mila persone, fra questi i laureati che hanno scelto di lasciare l'Italia sono stati oltre 20 mila.

Senza una seria e mirata politica per la crescita e senza una potente lotta alla criminalità organizzata, fa notare la Svimez, non ne usciremo. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.svimez.it www.istat.it

Foto: TASSO DI OCCUPAZIONE Al Sud il tasso di occupazione è sotto il 50 per cento, e quello delle donne è addirittura sotto il 40 per cento

Foto: L'ESPRESSO Il ritorno in patria delle industrie italiane. Oggi il reportage su L'Espresso

ROMA

La polemica

Camera di Commercio "Sfiduciamo Cremonesi"

LIBORIO CONCA

«IL PRESIDENTE Giancarlo Cremonesi deve prendere atto di non avere più la nostra fiducia.

Serve una nuova presidenza per dare uno slancio forte all'attività economica della provincia di Roma, minata dalla crisi degli ultimi anni». I ventuno consiglieri della Camera di Commercio di Roma convocano i giornalisti nell'Aula della giunta nella sede di piazza di Pietra per comunicare la volontà di voler sfiduciare Cremonesi. Che, ancora giovedì, ha respinto al mittente la richiesta di dimissioni.

«Quello che ci preme sottolineare - dicono i consiglieri "ribelli", seduti intorno al tavolo, intervenendo a turno - è che all'interno della Camera di Commercio di Roma è in atto una discussione vera, che coinvolge tutti, e che noi vogliamo condurre con trasparenza, alla luce del sole, come testimoniato dall'incontro di oggi. E se dovessimo arrivare a votare la sfiducia a Cremonesi avverrà per voto palese o per appello nominale», rispondono ai giornalisti.

«Secondo le stime di Prometeia il calo del valore aggiunto provinciale negli ultimi cinque anni è pari al 7 per cento. Gli ultimi dati sul mercato del lavoro nel 2012 indicano una disoccupazione al 10%, quasi il doppio rispetto al 2007. Le imprese del territorio chiedono discontinuità al vertice della Camera di Commercio, per rielaborare un nuovo patto per lo sviluppo», spiegano i consiglieri - guidati dal direttore del Cna Lorenzo Tagliavanti, vice di Cremonesi - in un documento che analizza il difficile contesto economico cittadino e offre proposte per il rilancio: nuovo piano per le infrastrutture, semplificazione, accesso al credito, sviluppo delle filiere produttive.

«Altre modifiche allo statuto, come l'allargamento del consiglio, non sono in discussione. A noi interessa che il presidente si dimetta, riconosca la posizione di 21 consiglieri e si dimetta. Roma è in una crisi che richiede una nuova fase, con nuove persone che si assumano la responsabilità di dirigere l'azione della Camera di Commercio di Roma segnando una netta discontinuità con l'attuale presidenza», concludono.

Appuntamento, ora, al Consiglio camerale straordinario convocato il 4 novembre.

ROMA

Sos del Fatebenefratelli: "Servizi chiusi e 170 esuberi"

L'ospedale si appella alla Regione. La replica: pagamenti regolari. I sindacati: proposta irricevibile Tra le ipotesi per il rilancio la gestione del San Giacomo e un accordo per la Telemedicina Il management "Siamo vittime del Piano di rientro A rischio anche 50 posti letto"

CARLO PICOZZA

«MESSO in ginocchio dai tagli lineari della Regione, il Fatebenefratelli sarà costretto a chiudere servizi, a licenziare personale, a ridurre posti letto». Parola della direzione dell'ospedale dell'Isola Tiberina, che segnala, in particolare, rischi di tenuta per i centri Trasfusionale, Psichiatrico e Dialisi. E indica in 170 gli esuberi (su mille 300 addetti diretti e indiretti) e in 50 (degli attuali 330) i posti letto da cancellare. Ma dopo un confronto con il management ospedaliero i sindacati attaccano: «Il piano di riorganizzazione è irricevibile». E, in una nota, la Regione precisa: «Siamo disponibili al confronto purché si elimini la pregiudiziale dei licenziamenti; in ogni caso le difficoltà dell'ospedale non sono dovute a insolvenza del Servizio sanitario, che mensilmente rimette al Fatebenefratelli oltre 6 milioni per le prestazioni assicurate».

«L'anno scorso», spiega Carlo Maria Cellucci, direttore dell'ospedale che vanta il numero più alto di nascite nel Lazio (4mila 150), «il nostro conto economico è stato chiuso con una perdita di 18 milioni e per il 2013 si profila una replica». «Alla Regione», ancora Cellucci, «non chiediamo soldi ma il sostegno a un percorso che concorra a farci ritrovare un equilibrio dopo i tagli imposti dal Piano di rientro dal deficit sanitario, che per noi hanno comportato una decurtazione di 10 milioni all'anno». E illustra l'idea, già sottoposta in passato alle giunte guidate da Marrazzo prima e da Polverini dopo, del riutilizzo del San Giacomo come «ospedale rosa, centro per l'Alzheimer, hospice, Primo soccorso e centro del risveglio». «C'era anche una fondazione pronta a ristrutturarlo e a rimetterlo in funzione», ricorda Cellucci. E aggiunge: «C'è un accordo tra noi e la Asl RmA per l'assistenza domiciliare e la Telemedicina ma è rimasto sulla carta anche se produrrebbe risparmi per il Servizio sanitario». «Il management», incalza il segretario della Funzione pubblica Cgil, Natale Di Cola, «sveli le sue intenzioni dopo mesi di silenzio su una crisi che viene da lontano».

«Non permetteremo», continua, «che a pagare le conseguenze di scelte sbagliate siano i lavoratori». «Le pendenze finanziarie relative agli anni tra il 2005 e il 2011», spiega la nota della Regione, «sono state liquidate al Fatebenefratelli per un importo di 51 milioni parte dei quali, 9,6, è stata vincolata al debito dell'ospedale con l'Inps». «Altre spettanze del Fatebenefratelli», continua la nota, «sono oggetto di accertamenti; potrebbero attestarsi sugli 8 milioni che, ci auguriamo, potranno aiutare a risolvere le difficoltà di un ospedale radicato nel sistema sanitario di Roma». «Sul progresso», dice Cellucci, «resta il contenzioso che speriamo di superare in un confronto sereno».

La scheda I TAGLI AL BUDGET Con il Piano di rientro dal deficit e la spending review, i tagli al budget del Fatebenefratelli si sono attestati "sui 10 milioni all'anno" I RISCHI ADOMBRATI "Saremo costretti a chiudere il centro trasfusionale, i servizi dialisi e psichiatrico; a licenziare 170 addetti e a cancellare 50 posti letto" INCONTRO POSSIBILE La Regione: "Disponibili al confronto ma via la pregiudiziale dei licenziamenti".

L'ospedale: ok, incontriamoci per individuare un percorso

Foto: L'isola Tiberina con il Fatebenefratelli

Il rapporto Svimez

«Il Sud, un deserto di industrie e giovani»

ROSARIA TALARICO ROMA

Boom di disoccupati, cervelli in fuga e aumento del peso fiscale: per il Mezzogiorno nessuna ripresa Anello, Salvati e Talarico A PAG. 15 sTra disoccupazione, cervelli in fuga e aumento della pressione fiscale il Sud Italia ha poche speranze di uscire da un guado in cui è impantanato da decenni. Una situazione talmente drammatica che il ministro della Coesione Territoriale, Carlo Trigilia riesuma un simbolo di sprechi e inefficienza, la Cassa per il Mezzogiorno, per quello che riuscì a garantire in termini di infrastrutture e opere pubbliche. Il Sud descritto nell'annuale Rapporto Svimez presentato ieri è quello della desertificazione industriale, della disoccupazione alle stelle, della fuga dei cervelli verso il Centro-Nord (di cui il 64% sono diplomati o laureati). Tanto che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano parla di situazione «inaccettabile e foriera di pesanti conseguenze. La via da perseguire deve essere quella dell'avvio di un nuovo processo di sviluppo nazionale» che parta dal Mezzogiorno. I dati però non mostrano alcun segnale di ripresa. fatturiera è stata tagliata di un quarto (-25%), gli investimenti del 45%, i posti di lavoro sono scesi del 24%. Nel 2013 l'occupazione è scesa sotto i 6 milioni di posti, si è tornati ai livelli del 1977. Nel 2012 il tasso di occupazione in età 15-64 è stato del 43,8% mentre il tasso di disoccupazione è del 17%, ma siccome molti non cercano lavoro il tasso salirebbe al 28,4%. I consumi delle famiglie sono in netta flessione. Negli anni della crisi sono sprofondati del 9,3%, oltre due volte più del CentroNord (-3,5%). Nel 2012 sono scesi del -4,8%. Crollati anche gli investimenti (-25,8%), con un peso determinante dell'industria (-47% dal 2007 al 2012). Logico che con un quadro del genere ci sia una diaspora consistente di lavoratori. Negli ultimi venti anni sono emigrati dal Sud circa 2,7 milioni di persone. Riguardo alla provenienza, in testa per partenze la Campania, con una partenza su tre (36.400); 23.900 provengono dalla Sicilia, 19.900 dalla Puglia, 14.200 dalla Calabria. La regione più attrattiva per il Mezzogiorno resta la Lombardia, che ha accolto nel 2011 in media quasi un migrante su quattro, seguita dal Lazio. Ma si va anche all'estero. Nel 2011 i cittadini italiani trasferiti per l'estero sono stati circa 50mila, 10mila in più rispetto al 2010. Gli italiani si sono diretti soprattutto in Germania, in Svizzera e Gran Bretagna. In dieci anni, dal 2002 al 2011, i meridionali laureati emigrati per l'estero sono stati oltre 20mila. Troppe tasse A peggiorare il quadro pensano anche le tasse. È infatti in aumento la pressione fiscale, a fronte di una diminuita spesa pubblica sia corrente (per i servizi), sia in conto capitale (per gli investimenti). Negli ultimi quattro anni dal 2007 al 2011 al Sud è aumentata la pressione fiscale più che al Nord soprattutto per effetto dei piani di rientro sanitario. A pesare Irap e addizionale Irpef: la pressione fiscale derivante dai tributi regionali è aumentata dal 3,9% del 2011 al 4,6% del 2012. In netta flessione sia consumi che investimenti; le esportazioni, pur in crescita, non riescono ad incidere sull'andamento negativo del Pil meridionale. Giù i consumi I consumi finali interni nel 2012 sono crollati al Sud del -4,3%, oltre mezzo punto percentuale in più rispetto al Centro-Nord (-3,8%). Particolarmente in contrazione al Sud la spesa delle famiglie per i consumi alimentari (-11,3%) e per vestiario e calzature (-19%). Giù anche il reddito disponibile, -2% al Sud, -1,3% al CentroNord, una contrazione preoccupante, poiché si verifica da due anni consecutivi.

Foto: Economia a picco Negli anni della crisi 20072012 la produzione mani- Trasloco forzato Lo sgombero dei volumi dell'Istituto per Studi filosofici, colpito da pignoramenti ANNA MONACO /CONTROLUCE

ROMA

Comune verso la stangata Irpef

Il Governo dà il via libera all'aumento dell'addizionale fino all'1,2 per cento Il Campidoglio incasserebbe 50 milioni, i cittadini pagherebbero 51,8 euro in più

Fabio Rossi

Il Campidoglio potrà innalzare l'addizionale comunale Irpef dallo 0,9 all'1,2 per cento. La novità è stata inserita nella bozza del decreto collegato alla legge di stabilità varata dal Governo. La norma, si legge nella relazione allegata, viene inserita «per fronteggiare la situazione di squilibrio finanziario del Comune». Con l'incremento dell'aliquota, Palazzo Senatorio incasserebbe lo 0,3 per cento in più, ma i romani si troverebbero a pagare un'addizionale assolutamente spropositata: ben oltre il limite massimo (lo 0,8 per mille) ammesso in tutti gli altri Comuni d'Italia. Di Branco e Rossi a pag. 38 ` Il Campidoglio potrà ulteriormente innalzare l'addizionale comunale Irpef dallo 0,9 (che è già record nazionale) all'1,2 per cento. La novità è stata inserita nella bozza del decreto collegato alla legge di stabilità varata dal Governo. La norma, si legge nella relazione allegata, viene inserita «per fronteggiare la situazione di squilibrio finanziario del Comune». Va ricordato che parte dell'addizionale (lo 0,4 per cento) viene girata alla gestione commissariale del debito accumulato fino al 2008: all'amministrazione comunale attualmente resta lo 0,5. Con l'incremento dell'aliquota, Palazzo Senatorio incasserebbe lo 0,3 per cento in più, ma i romani si troverebbero a pagare un'addizionale assolutamente spropositata: il 50 per cento in più del limite massimo (lo 0,8 per mille) ammesso in tutti gli altri Comuni d'Italia.

LA POLEMICA Il possibile aumento dell'Irpef è smentito da Ignazio Marino, che punta alla difficile impresa di chiudere i conti del bilancio 2013 senza aumentare il carico fiscale sui cittadini. «È una possibilità che il ministero dell'Economia ha ritenuto opportuno inserire nella legge di stabilità spiega il sindaco - ma noi stiamo lavorando 18 ore al giorno per cercare di ridistribuire il bilancio per non tagliare le risorse, a iniziare dal sociale, e non innalzare le tasse». E Francesco D'Ausilio, capogruppo Pd in consiglio comunale, auspica che «questa ipotesi possa essere scongiurata». Il possibile aumento dell'addizionale incontra il fuoco di sbarramento di imprese e sindacati: «Un ulteriore inasprimento dell'Irpef non farebbe altro che aggravare la situazione già grave della capacità di spesa dei cittadini - sottolinea Giuseppe Roscioli, presidente di Confcommercio Roma - in un Paese in cui il consumo è già calato moltissimo in questi ultimi anni». I segretari generali regionali di Cgil, Cisl e Uil, Claudio Di Bernardino, Mario Bertone e Pierpaolo Bombardieri, affidano la loro perplessità a una nota congiunta: «Se il dl collegato alla legge di stabilità è un invito rivolto al Comune di Roma ad aumentare l'aliquota dell'addizionale comunale Irpef, recuperando in questo modo fino a ulteriori 141 milioni di euro circa, riteniamo che questo sia un invito che il Comune di Roma debba respingere - si legge in una nota - in quanto, esso stesso è consapevole dello stato di crisi e di difficoltà economico-sociali in cui si trovano le famiglie e le persone a Roma. Senza dimenticare tra l'altro, che Roma è la città con le tasse più alte d'Italia». Secondo Cristiano Leggeri, segretario dell'Ugl Roma, «la copertura del deficit di bilancio del Comune di Roma, così come elaborata dall'esecutivo, costerà cara ai cittadini».

LA MANOVRA Si aspetta la prossima settimana, intanto, per chiudere il quadro del bilancio di previsione 2013, con un deficit di 816 milioni da colmare. Il Campidoglio deve valutare esattamente l'entità delle poste a sua disposizione: sulla gestione commissariale del debito dovrebbero essere caricati 585-590 milioni. Ma la trattativa più delicata è quella sul trasporto pubblico: l'amministrazione comunale mira a spuntare dal Governo una cifra più possibile vicina a 180 milioni. Da lì si capirà quanto si dovrà tagliare a dipartimenti e Municipi e, soprattutto, se si dovrà attivare anche la leva fiscale. Fabio Rossi

Foto: CONFCOMMERCIO: «AGGRAVEREBBE UNA SITUAZIONE GIÀ MOLTO DIFFICILE» D'AUSILIO (PD): «IPOTESI DA EVITARE»

La capitale declassata

Roma affonda nei debiti Marino tassa e assume

A spanne una mazzata per chi risiede a Roma di ulteriori 45 milioni. La ventilata decisione di provare a sanare il buco di Roma con l'aumento dell'addizionale comunale (che secondo la bozza del collegato alla Legge di stabilità potrà arrivare all'1,2%, quando l'attuale 0,9% sfiora già il tetto massimo dello 0,8% delle altre città), potrebbe costare ai romani altri 45 milioni di salasso. Il gettito complessivo dovrebbe decollare verso i 135 milioni. E poco consolano le rassicurazioni di Ignazio Marino: «È una possibilità offerta dal governo», ammette il sindaco oberato da ben 817 milioni di euro di debiti, «ma noi stiamo lavorando 18 ore al giorno per redistribuire il nostro bilancio senza tagliare risorse sulle nostre priorità e senza alzare le tasse». In verità Marino in Campidoglio è salito solo da pochi mesi, però forse tutto preso dalla scenografica pedonalizzazione di parte dei Fori Imperiali, ha trascurato l'allarme sui conti. Alert ben noto non dalla gestione Marino, ma addirittura risalendo indietro alle amministrazioni Alemanno, Rutelli e Veltroni. E come se non bastasse lo spauracchio dell'ennesima tassa locale, ieri i conti capitolini hanno dovuto incassare anche la sonora bocciatura dell'agenzia di rating Fitch, che ha annunciato «il taglio del rating sul debito a lungo termine del Comune di Roma da "Bbb+" a "Bbb" con prospettive negative». Motivo? Troppe «incertezze politiche». E il medico genovese approdato sotto il monumento equestre di Marco Aurelio certo non vuole intestarsi la responsabilità del declassamento. «Penso che non ci sia il rischio fallimento per Roma. E questo grazie al rigore che abbiamo introdotto», spiega in serata Marino in tv. Ma sindaco si aspettava il downgrade di Roma Capitale? «Non me l'aspettavo. Nonostante il decreto Salva Italia di Monti che toglieva trasferimenti ai comuni, Roma ha continuato a spendere come se quei soldi ci fossero», ha gentilmente rimbalzato la responsabilità sul predecessore Alemanno. Ora però «il miglioramento della valutazione dipenderà», spiega, «anche dagli interventi che sapremo mettere in campo, già dal bilancio 2014». L'ex senatore parla di «tagli agli sprechi e l'efficientamento delle società partecipate e la revisione dei contratti di servizio, per risparmi di diverse decine di milioni, con l'obiettivo di ridurre gli oneri per l'amministrazione mantenendo lo stesso livello di servizi per i cittadini». «Obiettivo» raggiungibile garantisce, «entro la fine del prossimo anno». Molto ottimista. Oltre 800 milioni di euro di debiti certo non si accumulano in pochi mesi. Né si risanano in 12 mesi. Certo il buco era noto ancora prima di indire le elezioni. Il problema è che la «frenetica» attività del Campidoglio sembra più concentrata su altri capitoli di bilancio che sull'evitare di aumentare le tasse. Proprio ieri - secondo un illuminante articolo del Messaggero - si è scoperto che la frenesia della nuova amministrazione è più concentrata nelle nuove 76 assunzioni varate in questi pochi mesi: costo complessivo di 4 milioni 471mila euro. Assumere altri 76 dirigenti e collaboratori «fiduciari» - quando Roma Capitale può contare su un organico di 24mila dipendenti a tempo indeterminato appare bizzarro proprio quando si annuncia di voler tagliare e contenere. AN. C.

Foto: RATING BASSO, IMPOSTE ALTE Roma è tra le città in cui le imposte sono più alte, ma ciò non ha evitato il taglio del rating da parte dell'agenzia Fitch da Bbb+ a Bbb con prospettive negative

MILANO

Antiriciclaggio, Lombardia al primo posto

La Lombardia è la regione più attiva nella lotta contro il riciclaggio di denaro. Nel 2012, su un totale di 67.047 segnalazioni di operazioni sospette inerenti il solo riciclaggio (sos), 12.171, ovvero il 19%, sono state effettuate nella regione che, così facendo, ha confermato il trend di crescita degli ultimi anni. Nel 2010, infatti, le segnalazioni lombarde sono state 7.805 mentre, nel 2011 hanno raggiunto quota 8.778 (si veda ItaliaOggi del 27 settembre). A seguire il trend lombardo, Lazio e Campania con il 12% di segnalazioni. Questi i dati resi noti mercoledì 16 ottobre nel corso del convegno «Il ruolo delle banche nella lotta al riciclaggio», che si è svolto presso lo Studio legale La Scala a Milano. Nel dettaglio, per quel che concerne solo il 2012, le segnalazioni di operazioni sospette in Lombardia, comprensive anche di quelle relative a finanziamento del terrorismo e finanziamento alle armi di distruzione di massa, hanno raggiunto quota 12.315. La città più attiva è stata Milano con 6.014 sos (di cui 3.018 nel secondo semestre), seguita da Brescia con 2.182 (di cui 1203 nel secondo semestre), Bergamo con 790 sos (349 nel secondo semestre), Monza Brianza (715 sos), Varese (656 sos), Mantova (465 sos), Como (462 sos), Pavia (336 sos), Lecco (255 sos), Cremona (226 sos), Lodi (con 149 sos) e, infine, Sondrio, con 65 sos (di cui 34 nel secondo semestre). A contribuire maggiormente al raggiungimento di questo risultato, gli sportelli bancari dai quali, mediamente, arrivano più del 50% delle segnalazioni. © Riproduzione riservata

VENEZIA

La scadenza È il 15/12

Veneto, 5 milioni per i lavori di pubblica utilità

Grazie a un fondo di 5 milioni di euro la regione Veneto prevede l'erogazione di un contributo per l'impiego di disoccupati nello svolgimento di lavori di pubblica utilità. Possono richiedere il contributo i comuni o loro enti strumentali o società da essi partecipate. Sono destinatari dei progetti i lavoratori disoccupati con un'età non inferiore a trentacinque anni e che siano stati licenziati o abbiano cessato il lavoro per qualsiasi causa, e abbiano esaurito il trattamento di disoccupazione oppure abbiano esaurito la mobilità ordinaria e in deroga, e siano sprovvisti di trattamento pensionistico. I soggetti dovranno altresì essere stati segnalati al soggetto proponente dai servizi sociali del comune di riferimento o dai servizi sociali delle Ulss o dai centri per l'impiego. I lavoratori possono essere impiegati nello svolgimento di servizi bibliotecari e museali, amministrativi, di assistenza agli anziani, di supporto scolastico, cimiteriali, di attività di giardinaggio di aree pubbliche, di vigilanza parcheggi e di assistenza ai convegni e altri servizi di competenza comunale o individuati dal comune a beneficio dei cittadini, purché si tratti di attività aventi il carattere della straordinarietà e temporaneità. La durata massima delle azioni è fissata in sei mesi. È previsto un contributo a fondo perduto fino al 90% delle spese previste per l'azione con un massimale di 5 mila euro per soggetto. Le domande di contributo potranno essere presentate, tramite posta elettronica certificata, entro il 15 dicembre 2013 o comunque fino a esaurimento dei fondi disponibili. © Riproduzione riservata

Attualità sprechi pubblici

Affittopoli DA SPIAGGIA

L'Europa dice no alle concessioni balneari assegnate senza asta. E il Demanio progetta una gara su misura. Per i soliti noti

GIANFRANCESCO TURANO

Gli ombrelloni sono in magazzino. Ora possono uscire i lobbisti. Sono tanti, al governo, in parlamento, negli enti locali, a darsi da fare per conto dei 32 mila concessionari di stabilimenti balneari. Il loro autunno si annuncia molto più caldo dell'estate: è in gioco il futuro di uno dei mestieri più protetti della Repubblica. La minaccia liberista ha due nomi olandesi: Frits Bolkestein e Neelie Kores. La seconda, come commissario Ue alla concorrenza, nel gennaio 2009 ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia. Motivo? Le concessioni ai lidi sono contrarie ai principi della concorrenza e della libertà di stabilimento, disciplinata dalla celebre direttiva Bolkestein, perché non vengono assegnate attraverso gara e, di fatto, vengono rinnovate in automatico di sei anni in sei anni. Oltretutto rendono pochissimo. Nel 2012 l'agenzia del Demanio ha incassato 102,6 milioni di euro dagli oltre 30 mila imprenditori delle spiagge. In media, poco più di 3 mila euro a testa per stabilimenti che possono superare i 10 mila metri quadri e i 10 mila euro a testa di abbonamento stagionale. Questi avamposti del turismo d'élite offrono servizi di spa, attività sportive, discoteche, ristorazione, kinderheim, imbarcazioni da diporto, animazione. I loro canoni crescono di pochi euro all'anno con gli adeguamenti Istat. In quanto ai ricavi del settore, la cifra ufficiale si aggira sui 2 miliardi di euro per un milione di addetti (2 mila euro di ricavi all'anno per ogni lavoratore). Ma gli spazi per l'evasione sono ampi, come dimostrano i blitz ferragostani della Guardia di Finanza, e c'è chi calcola un valore effettivo degli incassi circa quintuplo (10 miliardi di euro). L'introduzione delle gare sui lidi, soprattutto nelle zone di maggior pregio, equivale a una colossale rivalutazione fondiaria che potrebbe contenere il prelievo fscale. È vero che c'è chi tira la cinghia. Che c'è la recessione e il turismo arranca. Ma se un moderato come il premier Enrico Letta ha messo la valorizzazione delle concessioni balneari fra gli obiettivi del suo programma "Destinazione Italia", forse esiste un margine di recupero rispetto a lidi che fatturano milioni di euro all'anno. Il versiliese Twiga, fondato dal quartetto Flavio Briatore-Daniela Santanchè-Marcello Lippi-Paolo Brosio, potrebbe sborsare qualcosa in più dei 14 mila euro annuali che paga adesso per occupare 4.484 metri quadri di suolo demaniale. E il Twiga paga tanto in confronto allo stabilimento Saporetto di Sabaudia, meta estiva di Francesco Totti e signora (meno di 10 mila euro per 6.500 metri quadri), o rispetto all'Incanto, il lido monopolista della spiaggia grande di Positano, che occupa oltre 5 mila metri quadri al prezzo di un monolocale (9.200 euro). Ma il motto dei lobbisti balneari è: l'asta non s'ha da fare. Sul fronte della proroga delle concessioni attuali fino al 2020 c'è un folto schieramento bipartisan. Per il Pdl, il sottosegretario allo Sviluppo Simona Vicari e l'ex ministro berlusconiano agli Affari regionali, Raffaele Fitto. Per il Pd, il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico, con la collega viareggina Manuela Granaiola, da sempre al fianco dei balneari versiliesi, il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta e lo stesso responsabile democrat del Turismo, Armando Cirillo. Prima hanno tentato di sdemanzializzare la fascia occupata dagli stabilimenti e venderla ai proprietari. Dopo che l'ipotesi è tramontata per palese impercorribilità giuridica, la lobby lettino&ombrellone ha subito trovato un'alternativa. L'uovo di Colombo sta in un documento riservato spedito dall'Agenzia del Demanio al ministero di riferimento, l'Economia, guidato da Fabrizio Saccomanni, il 9 ottobre scorso ossia il giorno prima che Saccomanni deliberasse la cessione alla Cassa depositi e prestiti degli immobili pubblici affittati a uffici e ministeri. Il documento cambia in profondità le linee guida in materia di concessioni demaniali marittime. Oggi funziona così. Lo Stato affida la gestione delle concessioni balneari alle Regioni che la trasferiscono ai Comuni per la definizione del canone. Ma i Comuni non beccano un euro perché tutti i soldi vanno a Roma. Quindi, nella migliore delle ipotesi i sindaci non hanno interesse a tirare sul prezzo. Nella peggiore, vanno d'amore e d'accordo con i balneari che portano voti, benessere e spesso siedono nelle giunte comunali. La prima rivoluzione del 9 ottobre è che i proventi di ombrelloni e lettini vanno

alle Regioni e non più allo Stato. Ma questa cifra sarà compensata da una pari decurtazione dei trasferimenti dallo Stato. Le Regioni perciò non guadagnano nulla ad alzare il prezzo delle concessioni e a litigare con i balneari, che si sono dotati di una schiera di sindacati battaglieri (Federbagnari Confindustria, Assobagnari Confimprese, Cna-Balneatori, Fiba Confesercenti, SibFipe Confcommercio). In quanto alla procedura di gara, l'articolo 4 del progetto avanzato dall'Agenzia di Stefano Scalera, uomo di Vittorio Grilli nominato nell'ottobre 2011, è una chiara occasione da gol per chi ha già una licenza. Intanto, non si fa menzione di aumentare il canone. L'offerta più vantaggiosa è valutata "sulla base di un piano economico-finanziario di copertura degli investimenti", come per le concessionarie autostradali. Insomma, chi più investe in nuove strutture fisse o amovibili ha più possibilità di aggiudicarsi la concessione. Non è una buona notizia per chi pensa che le spiagge italiane siano già fin troppo costruite. Per avvantaggiare i concessionari esistenti il comma j dell'articolo 4 è quello decisivo. Il 40 per cento del punteggio complessivo si basa sulla "professionalità acquisita dall'offerente nell'esercizio di concessioni di beni demaniali marittimi per finalità turistico-ricreative e la professionalità acquisita relativamente all'area alla quale si riferisce la procedura". Insomma, chi ha già in gestione l'area messa a gara parte con un bel vantaggio. E se proprio dovesse riuscire a perdere, ha diritto a un indennizzo dal concessionario subentrante. A questo punto, dovrà dire la sua Enzo Moavero Milanese, ministro degli Affari europei. Moavero ha contrastato finora i tentativi di eludere la direttiva Bolkestein. Sull'argomento lidi la Commissione ha il dente avvelenato. Un anno dopo l'apertura della procedura di infrazione (gennaio 2010) il governo Berlusconi ha dovuto emettere un decreto che eliminava la preferenza in favore del concessionario uscente e prorogava le concessioni fino a fine 2015. Impegno mancato. Nel dicembre 2012 l'esecutivo Monti ha spostato la proroga al 2020 impegnandosi ad approvare una legge nuova entro l'aprile 2013. Anche quel termine è passato. In questo momento, c'è una procedura di infrazione con recidiva che potrebbe costare una multa molto salata. E la proposta del Demanio non sembra il miglior modo per rabbonire l'Ue.

Litorale in saldo Canone di affitto delle spiagge di alcune note località balneari, in euro Lavagna Bagni Aurelia (4.972 mq) Moneglia Bagni La secca (1.379 mq) Bagni Letizia (3.195 mq) Marina di Pietrasanta Bagni Twiga (4.485 mq) Forte del Marmi Bagni Maestrale (5.544 mq) S. Felice Circeo Il Carrubo (3.038 mq) Sperlonga L'oasi (2.875 mq) La nave (2.481 mq) Sabaudia Stab. Saporetto (6.500 mq) Le dune (5.121 mq) Ostia Peppino Beach (7.802 mq) La caletta (3.451 mq) S. Margherita di Pula Sea and people (1.623 mq) Totale introito di 32 mila concessioni al 31/12/2012 Ravenna Cala Celeste Fiat (13.671 mq) Cervia Bagni Fantini (5.199 mq) Positano L'incanto (5.709 mq) Vieste Pelikano (4.798 mq)

Fonte: Agenzia del Demanio

Numana La Perla (3.968 mq)

Riscossione per regioni, in euro (concessione dei beni di demanio pubblico marittimo)

Friuli Venezia Giulia 188.262 Marche 3.429.829 Calabria 4.706.214 Abruzzo e Molise 6.365.897 Campania 6.732.114 Puglia e Basilicata 8.458.942 Sardegna 8.820.915 Veneto 9.593.079 Lazio 10.256.200 Emilia Romagna 10.553.639 Liguria 11.493.307 Toscana 13.175.483 Non determinabile 8.672.241 (in Sicilia le concessioni sono incassate dalla Regione)

E i campioni si danno ai bagni

In principio, fu Flavio. Il geometra Briatore da Verzuolo (Cuneo) è l'inventore dell'abbinata tra lido chic e grande football tanto da prendersi come socio il commissario tecnico dell'Italia campione del Mondo 2006, Marcello Lippi. dietro Briatore, che i calciatori li utilizzava nel doppio ruolo di testimonial e produttori di reddito, alcuni giocatori hanno pensato di investire direttamente nel loro stabilimento. Fra i primi, c'è stato un altro campione di Germania 2006, Luca Toni, che ha preso una quota nei bagni Figli del Sole 174 di Cervia (Ravenna) insieme ai colleghi Cristiano doni e Nicola Santoni, poi entrambi coinvolti nello scandalo del calcioscommesse come Alessandro Zamperini, figlio del titolare di due stabilimenti a Fregene. Il canone dei bagni Figli del Sole è di 5.600 euro all'anno per oltre 4 mila metri quadrati di spazio. Toni, che oggi gioca nel Verona, ha poi ceduto la sua quota. Per un centravanti che se ne va, un portiere che arriva. È il milanista

Christian Abbiati che dal 2012 ha rilevato la concessione degli ex Bagni Turquesa al Lido Adriano, sempre nella zona di Ravenna. La cifra del canone è di circa 20 mila euro all'anno su 13 mila metri. Un affitto in linea con i prezzi della Romagna: i Bagni Fantini di Cervia versano poco più di 8 mila euro su un'area di 5 mila metri quadrati. Lo stabilimento di Abbiati è stato ribattezzato Cala Celeste e ha trovato una serie di sponsor di alto profilo. Il principale è la Fiat. Altro marchio promosso dal Cala Celeste è in tinta rossonera, la Banca Mediolanum di Silvio Berlusconi ed Ennio Doris. Il Cala Celeste ha incassato quasi mezzo milione di euro nel suo primo anno di attività e risulta in perdita di qualche migliaio di euro. Anche il portiere titolare della nazionale azzurra Gianluigi Buffon ha investito nei lidi. Il capitano dell'Italia gioca in casa e in località Ronchi di Marina di Massa gestisce i bagni la Romanina attraverso una semplice associazione di persone. Il mare pescarese ha invece attirato due ex piloti di Formula Uno. Jarno Trulli ha rilevato il Tahiti nel 2012. Vitantonio Liuzzi ha preso il Miami beach quest'anno.

Foto: ENZO MOAVERO MILANESI E STEFANO SCALERA. A SINISTRA: POSITANO

Foto: FLAVIO BRIATORE Ed ELISABETTA GREGORACI AL TWIGA